ANNO XLII — MATTINO — TORINO, Venerdì 5 Giugno 1908 — MATTINO — NUM. 155

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le dichiarazioni dell'on. Tittoni sui nostri rapporti colla Turchia.

Un discorso di Luzzatti sui vari problemi dell'emigrazione e della politica estera.

I nuovi aggruppamenti di Stati -- Tripolitania e Cirenaica -- L'Adriatico e le questioni Balcaniche -- Gli ordini religiosi in Oriente

(Per filo speciale e per telefono alla STAMPA).

Roma, 4, sera.

Seduta del 4 giugno.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14.10.

Impressioni sulla infornata.

L'aula è abbastanza affollata, sebbene la temperatura sia divenuta addirittura africana. Mentre si attende l'apertura della seduta, si commenta la lista dei nuovi senatori. Riscuotono approvazioni i nomi dei senatori residenti a Torino, cioè il presidente della Cassazione comm. Alagna ed i professori dell'Università Carle Antonio e Pio Foà, della Facoltà medica, e Chironi, della Facoltà giuridica.

Alcuni deputati raccontano che l'on. Sentini, incontratosi nei corridoi di Montecitorio col sottosegretario agli interni on. Facta, rimproverò al Governo la nomina di un senatore di idee avanzate, Giacomo Levi-Civita.

Lo svolgimento delle interrogazioni avviene in mezzo alla calma perfetta. Particolarmente interessante è l'interrogazione degli onorevoli Maraini Clemente e Monti-Guarnieri intorno agli atti di teppismo commessi da infermieri del Policlinico di Roma.

Infermieri bastonatori di un prete.

Risponde agli interroganti il sottosegretario agli interni, on. FACTA, dicendo:

« Premetto che gli atti di teppismo ai quali accennano le interrogazioni degli on. Maraini e Monte-Guarnieri non sono avvenuti dentro il Policlinico, ma fuori, e precisamente in una osteria adiacente al Policlinico.

« In ogni modo, appena conosciuta la notizia dai giornali, il direttore dell'Ospedale di Roma ed il direttore del Policlinico hanno iniziato una rapida inchiesta per accertare i fatti e punire i colpevoli. Dal suo canto il Ministero degli interni ha chiesto informazioni alla Questura per conoscere i risultati delle indagini iniziate ed è stato informato avere avuto [illegible] deposizione: che quattro infermieri nell'ora della colazione si trovavano nella suddetta osteria e non risulta che indossassero la divisa. Passava da quelle parti un vecchio prete dai capelli bianchi. Uno degli infermieri disse: « Chi è che ha il coraggio di prendere quel prete e portarlo qui? ». A queste parole, un infermiere si alzò e, seguito da altri due, si avvicinò al prete, prendendolo per l'abito e cercando di trascinarlo verso l'osteria. Avvenne una colluttazione, e pare che l'aggressore con un bastone lo abbia colpito parecchie volte. Senonchè, un altro infermiere si slanciò sul compagno, rimproverandolo e cercando di liberare il prete. Nella zuffa, che ne seguì, egli ricevette un pugno in un occhio, ed il prete, liberatosi a stento, si alzò dicendo che perdonava ai suoi aggressori.

« Il fatto gravissimo, sebbene avvenuto fuori dell'Ospedale, consigliò di raccogliere ulteriori indagini, e fin da ieri è stato deciso di deferire i presunti colpevoli al Consiglio di disciplina, costituito dai direttori di tutti gli ospedali, perchè si proceda contro di essi e perchè si deferisca il personale delle infermerie da chi non è degno di appartenervi » (approvazioni).

Per un nuovo organico delle Accademie di Belle Arti.

CIUFFELLI, sottosegretario alla P. I., risponde ad un'interrogazione degli on. Romussi e Mira, e ad altra degli on. Greppi, Cornaggia, sulla necessità di un nuovo organico per il personale delle Accademie di Belle Arti.

Dopo aver accennato alle ragioni per le quali questo personale non potè essere compreso nelle recenti disposizioni generali legislative pei servizi delle Antichità e Belle Arti, annunzia che la Giunta di Belle Arti ed una Commissione composta di direttori degli Istituti di Belle Arti, ha formulato proposte pel riordinamento di tali Istituti ed il miglioramento economico del personale relativo.

Di queste proposte si sta ora occupando l'onorevole ministro, che si riserva di presentare a suo tempo al Parlamento un disegno di legge per la riforma invocata dagli interpellanti.

ROMUSSI ringrazia delle notizie date; segnala la necessità di non procrastinare la riforma; accennando agli stipendi, assolutamente inadeguati di questi benemeriti insegnanti e del personale subalterno.

GREPPI si associa. Raccomanda che il Governo, ancor prima di presentare il disegno di legge, [illegible] ai personale di servizio degli Istituti di Belle Arti.

Sul disastro di Lodi.

DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde all'on. Cornalba sul disastro avvenuto il 31 maggio sulla linea tranviaria Lodi-Trivulzio. Esprime l'avviso che il disastro sia dipeso da deficienza di servizio. E' in corso una inchiesta in base alla quale il Governo adotterà le deliberazioni opportune.

CORNALBA lamenta il frequente succedersi di inconvenienti su quella linea ed in altre esercitate dalla stessa Società. Crede debba a questa prontamente imporsi di migliorare le condizioni della rete e del servizio in modo da salvaguardare l'incolumità dei viaggiatori (Bene!).

Si riprende la discussione sul

Bilancio degli Esteri.

LA POLITICA DEL MARE.

GALLI rileva i benefizi conseguiti dall'Italia, mercè l'indirizzo di politica estera seguito da molti anni a questa parte, e si compiace che a tale indirizzo l'on. ministro Tittoni si mantenga fedele, continuandolo con saggia fermezza.

Loda che si attribuisca dal Governo grande importanza a quella che l'oratore chiama la politica « del mare », specialmente diretta a mantenere la posizione ed il prestigio dell'Italia nel Mediterraneo.

Accennando agli avvenimenti del Marocco, confida che il Governo italiano si adoprerà per l'osservanza scrupolosa dell'atto di Algesiras, e per evitare che mutamenti avvengano allo statu quo del Mediterraneo occidentale.

Circa la situazione in Macedonia, si duole che la diplomazia delle grandi Potenze si attardi nel soddisfare le nobili aspirazioni delle varie nazionalità che anelano alla libertà ed all'indipendenza.

Confida che l'Italia nella politica balcanica si inspirerà al concetto di salvaguardare i suoi interessi, assicurando il trionfo della causa della pace e rinsaldando i vincoli che la uniscono alla gente ellenica.

Conclude invocando una politica estera energica e saggia inspirata alla coscienza della missione che l'Italia ha nel mondo ed alla visione degli alti destini della patria nostra. (Approvazioni).

TRIPOLITANIA E CIRENAICA.

VALLI EUGENIO intende parlare della Tripolitania e della Cirenaica con tutto il riguardo inerente al delicato argomento. Nota come la Tripolitania interessi in particolar modo l'Italia, sia in rapporto alla sua sicurezza militare sia in rapporto al suo sviluppo economico. E' nota come manchi qualunque antagonismo tra l'Italia e la Turchia a tale proposito, e come invece la solidarietà loro si estenda fino a determinare e ad assicurare i confini per evitare che lentamente si spoglino a danno della Porta e nostro, per opera dei più forti Stati finitimi.

Richiama le dichiarazioni del gennaio del 1902 alla Camera francese e quelle analoghe fatte al Parlamento italiano.

Soggiunge di essere d'accordo su questo punto, ma domanda, essendo segreto il patto, se sia stata assicurata l'integrità dell'attuale superficie tripolina, poichè è noto che l'invadenza dell'Egitto e dell'Inghilterra da Oriente e quella della Francia a Occidente, vanno continuamente riducendo la superficie della Tripolitania anche nei suoi territori settentrionali.

L'oratore si preoccupa delle continue modificazioni del territorio, appunto là dove l'Italia ha il primato, e cita alcune parole del Millet, ex-residente francese a Tunisi, dopo gli accordi del 1902, il quale disse che se l'Italia occuperà Tripoli senza l'hinterland, avrà un possesso mutile, mentre per avere l'hinterland dovrebbe sostenere una lotta con la Francia (commenti).

L'Inghilterra poi ci spinge verso la Tripolitania, perchè la Cirenaica è troppo vicina all'Egitto, mentre la Francia ci spinge verso la Cirenaica, perchè la Tripolitania è troppo vicina alla Tunisia. E così noi ci dovremmo astenere dall'una e dall'altra, mentre gli altri fanno quello che a noi sconsigliano di compiere. (Bene!).

L'oratore accenna alla occupazione dell'oasi di Bilma per parte di un distaccamento francese nel 1906 e alla sua annessione al territorio militare del Niger nel 25 gennaio 1907, e rileva l'operato della Commissione anglo-francese verso il centro del Sudan, per delimitare le sfere rispettive di influenza dal Niger al lago Tsad. Con questo, ogni speranza di collegamento fra la Tripolitania e il lago Tsad, sarà irreparabilmente perduta.

Diviene necessario dunque chiarire i dubbi e le incertezze circa l'estensione territoriale di questa regione, circa i suoi confini verso l'Egitto, verso i possedimenti francesi e verso l'interno.

Conviene precisare se nella opinione degli Stati contraenti e della stessa Turchia, si intenda per Tripolitania tutto il territorio quale era costituito fino al 1875, oppure se se ne escluda l'importantissima regione Cirenaica.

Quindi l'oratore entra nei particolari relativi alle pretese inglesi e francesi, e alle proteste vane della Turchia, per concludere che la garanzia circa l'integrità della Tripolitania non è dissimile dalle altre garanzie per l'integrità dell'impero ottomano.

LA POLITICA NELL'ADRIATICO.

Insiste poi nella necessità di provvedere che non venga peggiorata la situazione politica dell'Italia nell'Adriatico in seguito all'hinterland bosniaco ed erzegovese, diventato una forza militare e politica per l'Austria.

Questi sono i punti di politica estera più immediatamente urgenti ed ai quali deve essere subordinato qualsiasi altro ideale per quanto caro al nostro cuore.

Conviene dar lode all'on. Tittoni che ha cercato di abituare a poco a poco l'opinione ufficiale e non ufficiale degli altri paesi, a considerare l'Italia come una grande Potenza, ferma nelle alleanze, cordiale nelle sue amicizie (bene!).

In tal modo soltanto l'Italia avrà un credito reale nel mondo e sarà degna dei suoi nuovi destini (approvazioni; congratulazioni).

Il discorso di Luzzatti.

LUZZATTI LUIGI (segni di attenzione) ricorda anzitutto che insieme col dovere di mantenere illesa la posizione e la dignità dell'Italia nel mondo, il ministro degli affari esteri ha l'obbligo di difenderne gli interessi economici.

L'Italia economica è l'Italia dei lavoratori che emigrano domandando al suo Governo una più assidua e forte difesa e protezione all'estero. L'oratore addita alcuni di questi problemi, che invocano diligenti cure del Ministero degli esteri. Ricorda a cagion d'onore che l'Italia è il primo paese che ha immaginato i trattati di lavoro (Bene!).

L'oratore, nel 1901, per incarico dell'on. Zanardelli, discusse i punti principali di un trattato di lavoro con la Francia. Chiede perciò al ministro degli affari esteri che, profittando delle disposizioni contenute nei trattati con la Germania, coll'Austria-Ungheria e con la Svizzera, cerchi di estendere la cerchia di questi trattati di lavoro.

Per tal modo la luce della materna pietà della patria conforterà quel fiore di nostra gente infelice che bagna dei suoi sudori, troppo spesso non liberi, le terre di tutto il mondo. E' questa una iniziativa degna della nuova Roma (Benissimo!).

Intanto raccomanda vivamente al ministro degli affari esteri di completare l'esecuzione del trattato di lavoro con la Francia.

Per la parte che riguarda la tutela dei giovanetti vetrai che si recano in Francia a compiere lavori ardui e malsani, per i quali le madri francesi non permettono che si affatichino i loro figli, sa che la Francia è pronta ad aiutarci nell'esecuzione di questa parte del trattato.

Esorta il ministro a rompere gli indugi con uno di quei grandi pensieri di bontà che sgorgano dal cuore; avrà la gratitudine di queste valide schiere di fanciulli vaganti da triste arruolatori e da genitori anche più tristi; ed avrà la gratitudine delle madri italiane, che accarezzano al focolare domestico le teste dei loro ridenti bambini (Vive approvazioni!).

Un'occasione per applicare questi principii la offre al ministro il trattato di commercio col Brasile, che ora si deve negoziare perchè ne è prossima la scadenza.

Afferma, a questo proposito, che l'Italia non potrà riprendere l'emigrazione in quel paese se non si diano sicure garanzie della tutela dei nostri emigranti.

Vorrebbe che il Commissariato dell'emigrazione disinfacesse alcuni ispettori riconosciuti dal Governo brasiliano e intesi a tutelare gli italiani ai quali si infliggono dei torti (approvazioni).

E' convinto che in tal modo intesi sulla tutela degli uomini, sarà più facile accordarsi su quella delle merci, al quale proposito, oltre il vino, raccomanda vivamente, perchè ne ha preso pubblico impegno con i forti lavoratori di Carpi, i dazi sui lavori del truciolo, che possono trovare un proficuo mercato nel Brasile.

Osserva che, nonostante i progressi universali dell'economia politica, che insegna come dogma il libero scambio, oggidì non soltanto gli Stati esteri proteggono sempre più crudamente i prodotti dell'agricoltura e della grande industria, ma anche quelli della piccola industria.

Un'altra raccomandazione viva riguarda il Canadà. I suoi esportatori, in occasione dell'ultima Esposizione di Milano, offersero spontaneamente al nostro Governo di negoziare un trattato di commercio.

Sentirà con grande meraviglia si apprese che il Canadà si mise con la Francia con dazi esclusivi e di preferenza sui vini e ingiungendo ai nostri tessitori di Como la dura prova dei dazi di preferenza, mentre l'Italia che vorrebbe escludere il trattamento della nazione più favorita.

Questo ingiusto sistema l'oratore censura vivamente (bene!), e in nome della Commissione sulla seta raccomanda vivamente al ministro di difendere questi incomparabili tessitori, che domandano la parità di trattamento.

Si augura che in questa questione i pregiudizi come talora avviene, non siano più forti degli stessi interessi (benissimo!). Raccomanda che lasciando da parte il vino, si riprendano le trattative con la Spagna (commenti), non essendo possibile vivere con questa Potenza in permanente guerra doganale.

Insiste pure nella necessità di intensificare i nostri traffici con la Turchia.

Passando alle questioni di ordine politico (segni di attenzione), nota come un paese che ottiene tutto dalla Turchia, perfino le garanzie chilometriche per la ferrovia di Bagdad, è la Germania, che si presenta al mondo come la protettrice della Turchia e della sua integrità territoriale. E tutto si ottiene; il giorno che l'Italia iscrisse l'ipoteca ideale per Tripoli (commenti) cominciarono i sospetti contro di noi.

E quando offerse un compenso pecuniario per l'usufrutto di Tripoli, la Porta rifiutò.

Afferma che bisogna riprendere la questione e persuadere la Turchia che noi vogliamo esercitare a Tripoli la stessa influenza di lavoro e di civiltà che i nostri mirabili agricoltori compiono a Tunisi.

Bisogna persuadere la Turchia che nessuno vuole prendere, con la forza delle armi, Tripoli e impigliarsi in pericolose avventure africane, poichè la penetrazione militare non è possibile, bisogna rinunziarvi e starsene paghi alla pacifica penetrazione economica. (Approvazioni).

Osserva pure che noi abbiamo bisogno della Turchia per espanderci in Levante e segnatamente nell'Asia Minore e per mantenere la posizione che ci spetta nell'Adriatico, nè l'ora che volge è così lieta per assumerci inutilmente, più con grosse parole che coi fatti, gravi responsabilità. (Benissimo! Bravo! Commenti).

Esamina la situazione fatta all'Italia dagli ultimi avvenimenti. Noi siamo nella triplice alleanza e dobbiamo e vogliamo lealmente osservarne i patti. Ma non si può non riconoscere che la triplice alleanza oggidì ha tratto dalla necessità delle cose una significazione ben diversa da quella che aveva nella sua origine.

Allora essa era un accordo internazionale di garanzia reciproca della integrità dei territori degli Stati che la compongono. L'Inghilterra, pur conservando il suo splendido isolamento, la vedeva di buon occhio.

Oggi tutto questo è profondamente mutato. L'intesa cordiale dell'Inghilterra con la Francia è in realtà una vera alleanza politica e militare. Inoltre in questi ultimi anni la Francia si è venuta avvicinando all'Italia. Le due nazioni, fatte per intendersi e per amarsi, hanno chiarito gli equivoci e dissipato i loro malintesi.

Ricorda a questo proposito gli accordi per Tunisi, quelli per la navigazione commerciale pur stretti allora, le convenzioni commerciali, le intese per il Mediterraneo africano, i recenti accordi per una nuova convenzione monetaria, gli accordi per la tutela dei missionari italiani in Oriente ed i negoziati felici per la ferrovia dei Balcani, dei quali confida che il ministro potrà comunicarne oggi la conclusione, e tutta una serie di atti politici ed economici di primo ordine, dei quali i due Governi e le due nazioni procedono di conserva come fattori eminenti di civiltà e di pace (Bene!).

La Triplice rimane dunque come un aggruppamento di Stati vigilanti sulla pace. Altri aggruppamenti si costituiranno in Europa collo stesso fine. L'oratore ravvisa nelle due Triplici un argomento di fiducia, augurandosi ci siano fra di loro indevoli relazioni, per guisa che cessino le gelosie e i sospetti (Bene!).

« Noi, italiani, — osserva l'oratore, — fra i nostri difetti, abbiamo anche quello di discutere troppo poco in questa Camera le grandi questioni di politica estera, perchè da questa tribuna parlamentare può irradiare ed irradia l'educazione politica del Paese. Guai a noi se ci cullassimo in uno sterile ottimismo, a non chiedessimo alla forza delle armi la forza del diritto, ma dopo, averci assicurato le nostre frontiere, l'obbligo nostro è di prendere nel mondo dell'ordine economico e politico le iniziative di civiltà e di pace, per le quali ci resta nella storia. Noi, che non abbiamo alcuna ragione di combattere e di odiare alcun altro popolo, noi, che dalle sventure lunghe dell'oppressione straniera abbiamo imparata l'equità, dobbiamo adoperarci a congiungere gli Stati dissidenti ».

Chiede al ministro se le deliberazioni della Conferenza dell'Aja saranno accolte dall'Italia, e se questa abbia titolo ed autorità per farle accogliere.

Ormai i debiti dei grandi Stati militari e le dure imposte toccano un punto estremo; le classi lavoratrici premono colle loro giuste rivendicazioni. L'oratore conclude il suo discorso riportando il motto evangelico: « Siate prudenti come serpi e semplici come colombe » (commenti). La prudenza avverte ed impone tra le gelosie degli Stati. Viviamo in tempi felici, nei quali i progressi della scienza e della democrazia danno voce a tante forze modeste e sane, le quali, nei momenti difficili, sanno imporsi e mantenere la pace nel mondo. Di queste forze della scienza e della democrazia dobbiamo costituirci una lega per esercitare la nostra pacifica intromissione negli Stati civili (vivissime approvazioni; molti deputati si congratulano coll'oratore).

Il discorso di Tittoni.

Si alza a parlare il ministro degli esteri on. TITTONI (attenzione vivissima).

Dopo aver discorso di alcune questioni commerciali particolarmente in rapporto col Canadà e col Brasile, l'oratore passa a trattare della questione macedone. Dice:

LE RIFORME MACEDONI.

« Nel mio discorso dell'11 marzo a proposito delle riforme macedoni, io affermavo la necessità di mantenere saldo e concorde il concerto europeo e di estendere i poteri della Commissione finanziaria e l'azione della gendarmeria. Epperò appena furono comunicate le nuove proposte elaborate dalla Russia e rispondenti interamente ai concetti che io avevo enunciati, l'Italia fu la prima, insieme all'Austria-Ungheria, a dare a quelle proposte piena ed incondizionata adesione.

« L'Inghilterra aveva presentato alcune proposte più radicali sulle quali non era stato possibile ottenere l'accordo delle Potenze. Pertanto tra Russia ed Inghilterra s'iniziarono trattative per giungere ad un progetto comune. L'Inghilterra ha presentato in questi giorni le sue nuove proposte. Sulla maggior parte dei punti essenziali l'accordo colla Russia può dirsi completo; però su qualche punto secondario vi è ancora divergenza. Tutto fa ritenere però che presto potrà raggiungersi l'accordo completo e non è improbabile che questo possa uscire dal convegno di Reval. Per parte nostra noi desideriamo vivamente che si trovi il terreno comune in cui possano incontrarsi gli ideali umanitari inglesi cogli intenti pratici russi ed in questo senso si è svolta la nostra opera.

LE FERROVIE BALCANICHE.

« Per le ferrovie balcaniche io avevo accennato all'idea di comprenderle nel programma delle riforme, per evitare che per esse, in seguito all'azione separata e contraddittoria delle Potenze, si rendesse men salda la compagine del concerto europeo. Il signor Iswolsky, nel suo notevole discorso alla Duma, dal quale risultò la piena identità del programma russo e di quello italiano nell'Oriente europeo, menzionò con simpatia questa mia idea. Però gli eventi si sono svolti così soddisfacentemente da renderne, almeno per ora, superflua l'attuazione.

« Quelle dissonanze che taluni prevedevano dovessero sorgere tra le Potenze non si sono verificate. La Germania si è mantenuta sul terreno su cui si era fin da principio trovata d'accordo coll'Italia; essa ha consigliato alla Porta di non ostacolare alcuna ferrovia, poichè tutte contribuiscono alla prosperità del suo Impero ed in ispecial modo ha raccomandato alla Porta di consentire gli studi per la ferrovia adriaco-danubiana, come già aveva consentito gli studi per la linea Uvac-Mitrovitza.

« Quanto all'Inghilterra, già fin dal 16 marzo, dopo il mio discorso, sir Edward Grey si esprimeva col nostro incaricato d'affari nei seguenti termini: « La mia politica non differisce affatto da quella del signor Tittoni. Io non ho nulla in contrario a che ferrovie e riforme camminino insieme, se possibile. Quello che non voglio sono le ferrovie senza le riforme ». Ed infatti posteriormente sir Edward Grey ha dichiarato che appena il progetto delle riforme sarà concretato, insisterà presso il Governo turco perchè le stesse facilitazioni della ferrovia Uvac-Mitrovitza siano estese alle altre ferrovie balcaniche, tra cui l'intera linea dal Danubio all'Adriatico.

« Dissi già nel mio ultimo discorso che l'Austria-Ungheria non sollevava alcuna obbiezione alla ferrovia adriaco-danubiana. Ma in proseguo, come conseguenza anche dei continui scambi di vedute che essa ha con noi e che hanno carattere intimamente e sinceramente amichevole, la sua azione si è venuta pronunciando sempre più favorevole a noi. L'8 aprile il barone di Aehrenthal dichiarava trovare naturalissimo che il capitale italiano avesse una parte importante nella costruzione della ferrovia adriaco-danubiana. Il 13 maggio il barone di Aehrenthal ci informava che l'ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli aveva dichiarato alla Sublime Porta che il Governo considerava con simpatia tutte le ferrovie balcaniche, e quindi appoggiava non solo la linea chiesta dalla Bulgaria e dalla Grecia, ma anche la domanda della Serbia per gli studi preliminari del tracciato Medaro-Stimia, che sarebbe il primo tronco della ferrovia adriaco-danubiana.

« In seguito alle dichiarazioni concordi delle Potenze (poichè quelle dell'Italia, della Russia e della Francia erano già note), la Porta ha riconosciuto potersi permettere gli studi pel tronco Medaro-Stimia.

« E' evidente che nel permesso per quel tronco si contiene implicitamente l'adesione pel suo prolungamento fino all'Adriatico, che ne è la conseguenza logica ed ineluttabile. Senza di ciò la ferrovia adriaco-danubiana diverrebbe una mistificazione che le Potenze che hanno promossa ed appoggiata quella ferrovia non potrebbero ammettere.

LE RELAZIONI TRA L'ITALIA E LA TURCHIA.

« Ed ora veniamo alle relazioni tra l'Italia e la Turchia, che hanno formato il tema dei discorsi degli onorevoli Baccelli, Galli e Valli, ai quali porgo una parola di ringraziamento per la benevolenza che mi hanno dimostrata. Io non li seguirò nella rievocazione che essi hanno fatto della nostra politica in passato. A me non tocca far opera di storico. Pur traendo dal passato gli opportuni ammaestramenti, io debbo tener lo sguardo fiso all'avvenire. Così non ripeterò cose che altre volte ho esposto al Parlamento. Tutto ciò che potrei dirvi circa la Tripolitania, ai suoi confini, al suo hinterland, ai nostri accordi colle varie Potenze, ai nostri interessi politici, economici e commerciali, io lo dissi nel mio discorso al Senato del 10 maggio 1905.

« Mi dilungai allora appositamente su questo argomento e parlai apertamente, senza reticenze, senza sottintesi, nulla tacendo o nascondendo, appunto perchè in cose così delicate è bene spiegarsi chiaramente una volta per sempre per non doverci più tornar sopra. A ciò che dissi allora non devo aggiungere, nè togliere verbo, ed altro non dirò, poichè qui è proprio il caso di affermare che repetita non iuvant.

« Mi parrebbe superfluo insistere sul nostro buon diritto all'apertura di uffici postali in quelle località della Turchia dove esistevano uffici di altre Potenze, giacchè questo diritto, ammesso da tutte le Potenze, fu finalmente riconosciuto dalla Turchia stessa.

« Ugualmente evidente era il diritto degli italiani di esercitare il cabotaggio e di acquistare terreni. Taluno ha chiesto: era proprio indispensabile mobilizzare tre Divisioni della squadra per ottenere questo risultato? Senza dubbio. La dichiarazione della Porta di proibire colla forza l'apertura dei nostri uffici postali non ammetteva altra risposta. Non fu spavalderia la nostra; fu tutela necessaria della dignità nazionale, fu affermazione energica dei nostri incontestabili diritti. Se certi metodi che talvolta sono attuati da talune Autorità turche dovessero essere adottati dalle grandi Potenze nelle loro reciproche relazioni, noi avremmo ogni anno una grande guerra europea.

« La pubblica opinione ha approvato l'azione del Governo. Non parlo beninteso di quelle correnti che sono mosse da uno chauvinisme megalomane o imperialista che dir si voglia, e secondo le quali il Governo manca di energia se non ricorre alla violenza ed è pusillanime se rispetta gli altrui diritti, e si attiene alle stipulazioni dei trattati ed alle norme del diritto internazionale. Io rifuggo nel modo più assoluto da tale chauvinisme, pel quale dovremmo, per futili sospetti e pretesti, attaccar briga successivamente con tutte le grandi Potenze; che ci metterebbe in urto con tutto il mondo e ci farebbe considerare come elemento di perturbazione internazionale. Più di una volta da questa tribuna io l'ho severamente biasimato. Parlo dunque della grande maggioranza della pubblica opinione che vuole una politica di pace, ma non priva di dignità, e, pur rifuggendo le imprudenze ed avventure, pur volendo la pace ed i metodi pacifici, esige giustamente che siano efficacemente tutelati gli interessi italiani, e perciò ha salutato con soddisfazione legittima la prontezza e puntualità della mobilizzazione della nostra potente flotta, che ha dimostrato ancora una volta quali fattori potenti di una buona politica estera siano un forte esercito ed un forte naviglio.

« Sono lieto in questa circostanza di esprimere il mio compiacimento e l'animo mio grato alle Potenze alleate ed alle Potenze amiche per l'appoggio unanime e cordiale che ci hanno dato a Costantinopoli. Ciò prova la bontà della politica di solidarietà europea da noi seguita in Oriente; ciò prova altresì che non c'è più da temere che l'Italia, la quale in altri tempi ebbe a soffrire irreparabili iatture per una politica d'impreparazione e d'isolamento, si faccia ora sorprendere da grandi questioni impreparata ed isolata. L'onorevole Luzzatti ha detto certamente al riguardo delle cose notevoli. Egli ha posto in rilievo le difficoltà della situazione internazionale che talune polemiche di stampa all'estero hanno accentuato. Io riconosco tali difficoltà, ma ne deduco che l'Italia deve più che mai persistere nella sua politica e non pensare a variarla.

« Una questione non è ancora interamente regolata colla Turchia, quella dell'acquisto di immobili da parte di italiani in Tripolitania, e ciò malgrado al riguardo non ci sia alcun dissenso tra noi e la Sublime Porta e da Costantinopoli siano partiti ordini tassativi e precisi. Però gli intralci e gli indugi derivanti dalla complessività del giure ottomano in materia di proprietà riescono singolarmente aggravati dalla pedanteria e dal mal volere dei funzionari incaricati di applicarlo, e, se per dette ragioni è vano sperare che quella legislazione possa modificarsi, è però legittimo l'attendersi da un paese amico che cessino le arti subdole e malefiche dei suoi agenti.

« Per mostrare a quali intendimenti amichevoli per la Turchia noi ci ispiriamo, io darò lettura alla Camera di quanto ho significato ai nostri agenti consolari in una circolare del 21 maggio 1907, colla quale confermavo istruzioni già date in varie altre occasioni:

« Reputo opportuno raccomandare ancora una volta ai regi consoli nell'Impero ottomano di attenersi alle istruzioni del regio Governo, e di dare quindi, costantemente, ai loro rapporti colle Autorità locali il carattere più amichevole e cordiale. Per tal modo potremo ottenere da quelle Autorità altrettanto benevoli e conciliative disposizioni; e, qualora tale reciprocanza venisse a mancare, l'abituale contegno amichevole e corretto dei regi agenti verso le Autorità locali darà maggiore efficacia alle nostre legittime doglianze.

« Aggiungo che sarà tenuto conto siccome di merito speciale, a favore dei regi agenti, lo avere saputo dirimere, con esito soddisfacente, in via bonaria e diretta, colle Autorità locali, questioni ed incidenti, senza che abbia dovuto intervenire l'azione della R. Ambasciata in Costantinopoli, e senza che la vertenza sia venuta ad assumere il carattere di un dissidio fra i due Governi.

« Ebbene, io non domando alla Turchia che la perfetta reciprocità. Esiga la Sublime Porta che i suoi agenti tengano verso l'Italia quel contegno amichevole che noi esigiamo dagli agenti italiani verso la Turchia. Ora ciò non avviene sempre, specialmente in Tripolitania. E' prematuro parlar oggi dell'assassinio del padre Giustino, perchè è appena pervenuta al Governo l'accurata istruttoria compiuta da un magistrato universalmente stimato per la sua integrità ed imparzialità. Una cosa sola dirò, e cioè che la condotta del Caimacan di Derna appare da questa istruttoria malvagia, menzognera e subdola, e che in qualunque paese civile la presenza di un tal funzionario non sarebbe tollerata.

« Riassumendomi dirò che la politica dell'Italia rispetto alla Turchia è chiara e limpida. Base incrollabile di questa politica è e sarà il mantenimento dell'integrità dell'Impero ottomano, e quando parlo d'integrità non intendo fare restrizioni, nè riserve. Ciò esclude nel modo più assoluto qualunque proposito di occupazione di qualsiasi parte dell'Impero ottomano. A simili occupazioni non pensiamo e non abbiamo mai pensato.

« Quello che, per avventura, può dirsi o stamparsi in senso diverso rappresenta intendimenti che non sono i nostri e dei quali perciò non deve tenersi alcun conto.

« Ciò premesso, e partendo da questo concetto fondamentale, è chiaro che le nostre relazioni colla Turchia, che ora sono di nuovo eccellenti, potranno sempre esser tali se la Turchia stessa coll'opera sua non interverrà a turbarle. Noi siamo animati verso quell'Impero di sentimenti di cordiale e sincera amicizia e non domandiamo di meglio che di svilupparla e consolidarla sempre più. Di questi sentimenti noi abbiamo dato prova e continueremo a dar prova all'occorrenza.

LE RELAZIONI TRA L'ITALIA E LA FRANCIA IN ORIENTE.

« Si è dubitato un istante che le cose d'Oriente abbiano potuto intiepidire i buoni rapporti tra l'Italia e la Francia. Nulla di meno esatto. I nostri rapporti colla Francia sono eccellenti.

« Quanto alle miniere di Eraclea esse hanno dato origine non ad una, ma a due vertenze, e non già tra l'Italia e la Francia, ma tra la Società italiana esercente le miniere di Koubi e la Turchia, e tra la Turchia stessa e la Società francese esercente un'altra concessione nel bacino di Eraclea. I Governi italiano e francese sono intervenuti per tutelare di fronte alla Turchia i diritti dei propri connazionali, ma tra di loro non vi fu, nè poteva esservi conflitto o dissenso.

« Si è parlato di rivalità o dissensi per la protezione degli Istituti religiosi, ma anche qui fuori di proposito, poichè nello scambio di note dell'agosto 1905 fu concretata tra Italia e Francia una intesa chiara e precisa, della quale è inutile che io ripeta il tenore a tutti noto, limitandomi a constatare che l'applicazione di quella intesa ai vari istituti religiosi ebbe luogo di comune accordo e senza dar occasione a contestazioni di sorta. A questo proposito, io credo necessario dire una parola, poichè la questione della protezione religiosa in Oriente ha dato pretesto (fuori di questa Camera però) ad attacchi contro di me e contro il nostro ambasciatore a Costantinopoli. Metto subito fuori causa il marchese Imperiali, dichiarando che egli gode tutta la fiducia del Governo e manifestando pubblicamente la mia piena approvazione al suo operato. E quanto a me, dirò che ho sempre considerato diritto e dovere primordiale dello Stato la protezione dei cittadini e delle collettività nazionali all'estero (specialmente se espressamente richiesta), quali che siano le loro credenze religiose o le loro opinioni politiche. Un solo limite a questa protezione può esservi, e cioè quando il cittadino o la collettività se ne rendono immeritevoli violando le leggi sia del paese a cui appartengono, sia di quello che li ospita. Del resto, coloro che mi hanno attaccato quasi che la protezione degli Istituti religiosi fosse una mia invenzione, dimostrano la più assoluta ignoranza dei precedenti della politica italiana, della quale io non feci che continuare le costanti tradizioni, senza aggiungerci nulla del mio.

L'IMPERATORE DI GERMANIA
E L'IMPERATORE D'AUSTRIA.

« Non posso por fine al mio dire senza accennare a due eventi che sono stati argomento di compiacimento per noi.

« La sosta dell'Imperatore di Germania a Venezia, dove si recò ad incontrarlo il Re d'Italia, diè luogo ad una manifestazione cordiale tra i due Sovrani alleati.

« La venuta, poi, del principe di Bülow a Roma diè modo di confermare ancora una volta la perfetta identità di vedute tra la Germania e l'Italia nella politica internazionale e di dimostrare come fossero assolutamente fantastiche le voci fatte correre di pretesa azione germanica non conforme agli interessi italiani nella questione delle ferrovie balcaniche e della Tripolitania, proprio quando in ambedue le questioni la Germania ci aveva dato prova della sua sincera amicizia e fedeltà all'alleanza.

« Il giubileo dell'Imperatore d'Austria ha dato occasione ad affettuose dimostrazioni pel venerando Monarca, che nei suoi Stati ed in tutta Europa è circondato da tanto prestigio e da tanta deferenza e che ha sempre volto il suo pensiero a propositi di pace. Era naturale che a queste dimostrazioni, specialmente nel giorno in cui l'Imperatore Francesco Giuseppe riceveva l'omaggio dell'Imperatore Guglielmo e dei Principi germanici, partecipasse il Re d'Italia, interprete, come sempre, autorevole e fedele dei sentimenti della nazione italiana, che desidera mantenere e consolidare coll'Austria-Ungheria i rapporti di alleanza e di amicizia.

« Onorevoli deputati! La politica estera italiana prosegue nella sua via di continuità, di coerenza, di lealtà, di attività tranquilla, ma perseverante e proficua, nella quale ormai, sicura di se stessa, si è incamminata. Ad essa io spero che il Parlamento continuerà a dare il suo appoggio » (Benissimo! Molti deputati vanno a congratularsi coll'on. ministro).

La seduta termina alle 18.30.
Domani seduta pubblica alle 14.

Nota alla seduta.

Roma, 4, ore 22.

Le dichiarazioni dell'on. Tittoni circa i nostri rapporti colla Turchia, sono degne del Governo di una grande potenza conscia dei suoi diritti e risoluta a farli valere con tutti i mezzi. Altrove sarebbero apparse naturali; da noi hanno prodotto una straordinaria impressione, perchè, salvo una ben nota eccezione, i nostri ministri degli esteri si sono sempre studiati di farsi piccini usando un linguaggio troppo remissivo anche nei casi di aperta violazione dei nostri diritti e di evidente manomissione dei nostri interessi. L'on. Tittoni, che, a dire il vero, ha reso anche lui omaggio al vecchio stile, accentuando troppo la smentita alle voci delle nostre mire in Tripolitania, mentre avrebbe potuto bastare una frase ben collocata, ha avuto il merito di parlare alto e fermamente sul conto di quei funzionari ottomani che forse e senza forse si prende giuoco dell'Italia col consenso tacito di qualche personaggio di Costantinopoli. Egli ha dichiarato con frase solenne, e quindi vera, che la condotta del kaimakan di Derna verso l'Italia è stata (vi riferisco le parole testuali) « subdola, malvagia e menzognera ». Evidentemente, a parte tutte le altre dichiarazioni, queste tre parole sono più che sufficienti per farci comprendere che l'Italia ha chiesto o sta per chiedere alla Sublime Porta la destituzione di quella perla di funzionario. Posso in proposito assicurarvi che la richiesta sarà categorica, e che, nel caso di un rifiuto o di tentennamenti dilatori, nei quali la Turchia è notissima maestra, faremo una nuova dimostrazione navale. La recente esperienza dovrebbe farci persuasi dell'opportunità di fare le cose seriamente e di non ritirarci appena ci sia fatta la concessione del richiamo del kaimakan.

Mi spiego. Solo l'annuncio della dimostrazione navale bastò a far valere i nostri diritti, ad aprire gli uffici postali; ma subito dopo il malanimo turco si riprese una rivincita in Tripolitania. Potrebbe darsi che avvenisse altrettanto, cioè che, di fronte ad una seconda dimostrazione navale, il Governo ottomano chiamasse il kaimakan di Derna per ricominciare il giuoco subito dopo altrove o nella stessa Tripolitania a mezzo di un altro qualsiasi kaimakan. Dovremo noi, in tal caso, avviarci ad una terza dimostrazione navale? Non correremo il pericolo di fare una figura non molto lusinghiera di fronte alle altre Potenze? Le parole hanno certamente un valore in diplomazia, ma i fatti ne hanno uno molto maggiore, specialmente quando si ha da fare con un Governo che non può essere citato a modello di lealtà. L'on. Tittoni ha oggi evidentemente parlato a nuora perchè suocera intenda. Egli ha diretto il suo discorso alle grandi Potenze a fine di persuaderle che il diritto è completamente dalla parte dell'Italia. Da questo punto di vista si comprende anche la lettura della circolare da lui diramata ai rappresentanti dell'Italia in Turchia; ma ora che è dimostrato in modo evidente quanto siano giuste le esigenze dell'Italia e quanto sia grande il torto della Turchia, trovi il ministro, il modo di far rientrare questa, in tutto e per tutto, sulla via della sincerità, della lealtà, della parità di trattamento, costringa, in altri termini, la Sublime Porta a trattare l'Italia come essa tratta tutte le altre Potenze.

Il bis in idem della dimostrazione navale sia fatto in modo che tolga per sempre al Governo ottomano la voglia di ripetere il giuoco. Segua l'Italia l'esempio — e ce ne sono tanti — delle altre Potenze. Se alle fiere e dignitose parole, pronunciate oggi dal ministro degli esteri, non segue una azione energica e tenace, se ci contentiamo dell'inevitabile richiamo del kaimakan di Derna, corriamo il pericolo di trovarci in una situazione peggiore fra qualche mese. La nostra armata non deve servire da spauracchio caso per caso. Di essa dobbiamo invece servirci raramente ma esaurientemente. Parlare alto e forte è un diritto, agire conformemente alle parole è un dovere.

Le altre parti del discorso dell'on. Tittoni sono state quali ce le aspettavamo. Si sapeva che le trattative fra la Francia e l'Italia per la strada ferrata Danubio-Adriatico procedevano in modo soddisfacente.

Recentemente è stato a Parigi il comm. Stringher mandato dal ministro degli esteri per lavorare intorno alla raccolta dei capitali necessari. La missione di lui è riuscita ed oggi il ministro ha potuto annunziare il felice esito delle trattative. Possiamo anche augurarci che nel prossimo convegno fra il re d'Inghilterra e lo Czar di Russia sia raggiunto l'accordo per la riforma in Macedonia, senza del quale la pace correrà sempre il pericolo di essere gravemente turbata. Come altre volte, l'on. Tittoni ha tenuto anche oggi conto delle accuse, che gli sono state rivolte fuori del Parlamento ed ha risposto ad esse con molta energia e bisogna riconoscerlo, con altrettanta efficacia. Egli, sostenendo tutti gli italiani all'estero, cominciando dalle missioni religiose, non fa che il suo più elementare dovere. Non sarebbe degno del posto che occupa se, per eccessiva deferenza alla Francia o per timore di essere attaccato dai giornali anticlericali, non tutelasse le missioni italiane in Oriente.

C.

Impressioni vaticane sul discorso di Tittoni.

Roma, 4, ore 22.

(A.) — Il discorso dell'on. Tittoni, che ha avuto così largo consenso alla Camera, era atteso con grande interesse da qualche giorno a questa parte non solo nei circoli politici e diplomatici ma in quelli cattolici, i quali aspettavano le dichiarazioni del ministro sulla protezione delle Congregazioni religiose in Oriente. Questo interesse era accresciuto dal fatto che queste dichiarazioni sarebbero avvenute in piena discussione della stampa internazionale sulla questione dell'alleanza anglo-francese, che dovrebbe avere una ripercussione nella politica italiana [illegible]

quanto all'Oriente. Ho potuto constatare che generalmente le dichiarazioni del ministro, anche per quanto si riferisce al protettorato, sono state abili tanto per le cose che ha detto che per quelle che ha fatto intendere, come ad esempio, quando ha assicurato essere stato conciliantissimo nella applicazione degli impegni francesi per il protettorato dei missionari italiani alludendo discretamente a tutti quegli incidenti, poco conosciuti dal pubblico e dei quali feci già allusione parlando della chiesa italiana di Pera a Costantinopoli. Ciò fa prevedere che si andrà innanzi da parte del Governo italiano con la stessa discrezione, di cui finora non ci siamo dovuti pentire, discrezione tanto più opportuna ora che i consoli francesi in Oriente non solo dovranno continuare a farsi eco della politica iniziatrice del Governo di Parigi e degli interessi dell'ortodossia propugnata dai consoli russi, ma dovranno altresì facilitare le tendenze russa ed inglese insieme. Insomma tante tendenze e tanti interessi che lasceranno sempre minor posto ai nostri.

Le spese militari straordinarie.

Roma, 4, ore 23.

Il progetto di legge presentato oggi alla Camera dal ministro Casana per le spese straordinarie militari, considera un periodo di tempo cioè sino al 1917 e richiede in complesso una somma di [illegible] milioni. Di questi, 13 milioni sarebbero domandati in aggiunta a quelli già stanziati per la parte straordinaria dell'esercizio in corso. Gli altri 210 milioni sarebbero ripartiti in diverse misure tra gli esercizi compresi tra il 1910-11 e 1916-17. In aggiunta, ai 60 milioni concessi colla legge 14 luglio 1907 e colle disponibilità del bilancio, per l'artiglieria, sarebbero destinati in complesso un'ottantina di milioni; per le fortificazioni poco meno di cento milioni. Il resto sarebbe ripartito per gli altri bisogni nella parte straordinaria compresa nei diversi capitoli ad essa relativi.

L'Italia nella ferrovia dal Danubio all'Adriatico.

Roma, 4, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* ha da Parigi che in quei circoli finanziari si assicura che l'accordo tra la Francia, Italia, Russia e Serbia, per la ferrovia dal Danubio all'Adriatico è già firmato. La Francia vi avrebbe contribuito con 55 milioni, l'Italia con 35, la Russia con 15 e la Serbia con 5. La rappresentanza dei delegati nel Consiglio di amministrazione è distribuita nel modo seguente: La Francia avrà 5 membri; l'Italia 4, la Russia 2, la Serbia 1.

Il *Giornale d'Italia* rileva che l'Italia in quest'accordo ha ottenuto eccellenti condizioni e nessuna Potenza avrà una preponderanza simile a quella della nostra nazione.

Per l'assassinio di padre Giustino.

Le gravi responsabilità politiche della Turchia.

Roma, 4, ore 20.

La famiglia del povero padre Giustino ha scelto per difensore l'avvocato Trapanese di Roma. Essa è sicura che l'assassinio abbia carattere politico e non privato, come vorrebbero far intendere le Autorità turche. Le notizie, che giungono dalla Cirenaica, sono concordi nel designare la responsabilità di quel kaimacan, il quale, investito da accuse dirette e precise, ha tirato fuori, come l'autore del delitto, un moro, antico servo della Missione.

Questi ha mantenuto però l'accusa contro padre Felice, coll'evidente scopo di restringere ad una vendetta privata tra confessionali, una strage di carattere perfettamente politico. Ma l'asserzione di Mohamed Tarabulus è smentita non solo dal numero delle ferite e dalla diversità delle armi omicide, ma altresì dalle coscienziose indagini fatte dal giudice Menziger, il quale ha assolto padre Felice per inesistenza di reato.

Malgrado ciò, le Autorità turche pretendono dal Governo italiano la consegna del nostro frate, così atrocemente calunniato, perchè comprendono che l'Autorità italiana ha acquisito elementi per smentire il famoso Tarabulus, o, per meglio dire, il suo losco retroscena, stabilendo l'evidente responsabilità politica di loro signori.

L'avvocato Trapanese è stato ricevuto dal ministro Tittoni, il quale ha promesso la sua energica protezione alla famiglia dell'ucciso. Il comm. Bollati ha assicurato l'avv. Trapanese che, date le gravi conclusioni dell'istruttoria Menziger, il Governo ha combattuto le sciocche pretese turche, che esigevano la consegna di padre Felice.

L'avv. Trapanese partirà prossimamente per Derna, onde controllare le gravi notizie che giungono dalla Cirenaica, a proposito dei maneggi che il Governo turco sta compiendo per liberarsi dalla responsabilità dell'assassinio.

Un prefetto

insignito della medaglia d'argento al valor civile.

Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 8:

S. M. il Re ha premiato colla medaglia d'argento al valore civile il prefetto di Venezia, conte Nasalli Rocca, il quale nel pomeriggio del 6 novembre 1907, mentre si svolgeva una dimostrazione da parte degli scioperanti sotto il palazzo della Prefettura sottrasse ai suoi assalitori uno scaricatore del porto che i dimostranti volevano gettare nel vicino canale. Desiderando il Prefetto che la consegna avvenisse senza alcuna cerimonia, il sindaco conte Grimani si recò alla Prefettura e consegnò al conte Nasalli Rocca la medaglia, accompagnandola con vive congratulazioni.

Lo stato giuridico degli impiegati negli Uffici della Camera.

Tutti i commissari favorevoli al progetto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 18.

Agli Uffici della Camera stamane furono discussi tra gli altri progetti quello sullo stato giuridico degli impiegati. L'intervento dei deputati fu numeroso.

Nell'ufficio 1.o parlano a favore del progetto gli on. Abignente e Tedesco, dichiarando per altro che se nell'applicazione della legge si dimostrasse necessario modificarla, questo dovrà essere fatto. Parlò contro l'on. Pescetti chiedendo specialmente che nel Consiglio di disciplina entri a far parte qualche persona che sia estranea all'Amministrazione.

E' nominato commissario l'on. Tedesco.

All'ufficio 2.o parla l'on. De Andreis che sostiene come la legge menomi, con taluna disposizioni, la libertà degli impiegati; l'on. Vicini, che ammette in massima la legge, ma trova che qualche articolo è lesivo alla libertà individuale e propone un ordine del giorno col quale si chiedono modificazioni al progetto, ma l'ordine del giorno viene poi ritirato. Parla a favore della legge l'on. Mantovani, che viene eletto commissario.

Il 3.o ufficio elegge commissario l'on. Pozzi Domenico favorevole al progetto. Parla contro di esso soltanto l'on. Alessio.

Al 4.o ufficio l'on. Sacchi propone e svolge un ordine del giorno col quale l'ufficio, pur approvando in massima la legge, incarica il commissario a proporvi delle modificazioni, perchè si accresca la stabilità della carriera e si tolga ogni pericolo che possano essere menomate le libertà degli impiegati. Parlano in favore gli on. Battaglieri e Rota. Questi viene eletto commissario. L'on. Sacchi trasforma in raccomandazione il suo ordine del giorno.

Nel 5.o ufficio parla in favore l'on. Gallina, contro l'on. Grippo e l'on. Costa, i quali combattono specialmente il dispositivo degli articoli 25 e 3 del progetto. E' eletto commissario l'on. Gallina, favorevole.

Nel 6.o ufficio viene eletto commissario l'onorevole Astengo, favorevole.

Ad esso si associa l'on. Paniè, facendo alcune riserve. Parlano contro gli on. Turati, Mira, Mirabelli e Mauri.

Nel 7.o ufficio l'on. Grappi domanda delle modificazioni nel Consiglio di disciplina. L'onorevole Badaloni combatte la legge e presenta un ordine del giorno affermante che il progetto è in contraddizione con tutte le libertà sancite per i cittadini. Votano questo ordine del giorno soltanto gli on. Badaloni, Aroldi, Montemartini.

Nell'ufficio 10.o è eletto commissario l'onorevole Giovanelli, favorevole.

All'ufficio 8.o viene eletto commissario l'onorevole Visocchi, che parla a favore del progetto, purchè siano limitate le incompatibilità accennate all'art. 1 e siano stabilite maggiori garanzie per il funzionamento del Consiglio di disciplina.

Nel 9.o ufficio è eletto commissario l'onorevole Marghieri, favorevole. Parlano contro il progetto gli on. Romussi, Bissolati e De Felice. Si dichiarano favorevoli in massima l'on. Cornaggia che domanda sia tolto all'arbitrio del ministro il trasferimento degli impiegati e l'on. Aprile, che chiede maggiori garanzie per gli impiegati nel funzionamento dei Consigli di disciplina.

Riuscirono così eletti commissari gli on. Tedesco, Mantovani, Pozzo Domenico, Rota, Gallina, Astengo, Giovanelli, Visocchi e Marghieri, tutti favorevoli al disegno di legge.

L'azione dell'Estrema.

Roma, 4, ore 22.

L'Estrema Sinistra ha impegnato stamane agli Uffici della Camera una vivace battaglia contro il progetto di legge dell'on. Giolitti, sullo stato giuridico degli impiegati, progetto vivamente avversato da una parte degli impiegati governativi. Però la battaglia dell'Estrema Sinistra ebbe risultato negativo. In tutti gli Uffici furono a grande maggioranza di voti eletti i commissari proposti dal Ministero.

L'Estrema Sinistra aveva deciso di presentare in ogni Ufficio un ordine del giorno preparato dagli onorevoli Turati e Mira, del seguente tenore: «*L'Ufficio invita la Commissione a proporre modificazioni al disegno di legge nelle parti che scemano le garanzie di stabilità di carriera e si prestano a coartare inutilmente nell'impiegato la libertà del cittadino*». Però l'ordine del giorno Turati-Mira venne ritirato da tutti gli Uffici, salvo al VI, al quale appartiene l'on. Turati. Al VI Ufficio l'ordine del giorno Turati-Mira fu respinto con 25 voti contro 4, non raccogliendo che i voti dei due proponenti Turati e Mira, e degli onorevoli Mirabelli e Mauri, motivando quest'ultimo deputato, di parte clericale, la sua adesione all'ordine del giorno Turati-Mira con la considerazione che le disposizioni della legge sono troppo generiche, e si prestano ad interpretazioni contraddittorie. Ma a favore del progetto parlarono gli onorevoli Tedesco, Mantovani, Rossi, Rota, Gallino, Astengo, Paniè, Giovannelli, Visocchi e Marghieri, i quali affermarono che la legge è buona e deve essere votata, come quella che sottrae la sorte degli impiegati all'arbitrio, unifica e codifica le disposizioni di carattere disciplinare, e provvede convenientemente a dare sicure guarentigie a tutela ai legittimi interessi degli impiegati. Parlarono per contro, combattendo il progetto, gli onorevoli Pescetti, De Andreis, Vicini, Sacchi, Andrea Costa, Mira, Badaloni, Romussi, De Felice, Mirabelli.

L'on. Turati, nel suo Ufficio, parlò eloquentemente per oltre mezz'ora contro il progetto, svolgendo le idee esposte nell'intervista pubblicata giorni sono dalla *Stampa*. L'on. Paniè, deputato di Torino, confutando l'on. Turati, disse di non dividere tutte le preoccupazioni dell'on. Turati e di non credere che il disegno di legge segni un regresso. Ad ogni modo, gli impiegati hanno il mezzo di impugnare i provvedimenti ingiusti del ministro, e nella stessa legge trovano efficaci garanzie. Concluse col dire che il progetto ha molto del buono. L'on. Morgari nel suo Ufficio presentò e sostenne, però senza fortuna, l'ordine del giorno Turati-Mira.

Le idee dell'on. Bertolini sulle riduzioni ferroviarie.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 14:

Ad un quesito rivolto dalla Giunta generale del bilancio sui ribassi ferroviari al ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, questi ha fatto la seguente testuale risposta: «Le riduzioni del 75 per cento a viaggiatori isolati vennero accordate dall'Amministrazione ferroviaria nel 1906 per facilitare l'accorrenza alle feste che si ebbero in occasione del XX Settembre a Roma. Era intenzione dell'Amministrazione di non ripetere la stessa concessione se non in casi di feste nella capitale, aventi, come quelle, carattere solenne e patriottico o militare; ma poi si trovò costretta a dare il suo consenso a simile concessione in occasione del Congresso internazionale di navigazione del 1905, dei Concorsi ippici internazionali militari, delle feste aventi scopo di beneficenza per i danneggiati del terremoto, del disastro nelle miniere di Courrières, eccetera. Le concessioni fatte nell'anno corrente riguardano il pellegrinaggio al Pantheon dei militari congedati nella ricorrenza del 14 marzo, ed infine il Concorso ippico militare. Quest'ultimo fu conseguenza di impegni presi e di promesse fatte ancora nell'anno 1906; mentre per le gare indette dall'Associazione per l'educazione fisica, la concessione stessa venne accordata per impedire che avesse ad essere eccessiva l'affluenza degli accorrenti al Concorso ippico se le gare avessero avuto luogo, come era stato progettato, negli stessi giorni in cui aveva luogo il detto Concorso ippico.

«Per la Sicilia l'Amministrazione fu costretta, per analogia, a ripetere anche in quest'anno le facilitazioni accordate negli anni scorsi, come continuazione a quelle concesse dalle Società anteriormente al 1905; ma anche queste non saranno ripetute. L'Amministrazione ferroviaria ha adottato un tipo di facilitazioni per feste aventi carattere locale, che fu già applicato a Torino, Milano, ecc. Essa ritiene convenienti e sufficienti cotali facilitazioni che prevedono un ribasso del 50 per cento per le stazioni che stanno entro il raggio di 200 chilometri e ritiene che, se per favorire l'accorrenza alla capitale occorre concedere di più, ciò non debba avere luogo che in occasione di eccezionali ricorrenze patriottiche. Questi intendimenti dell'Amministrazione corrispondono ad accordi intervenuti tra me ed il direttore generale. Pur essendosi creduto conveniente non frapporre ostacoli al mantenimento di impegni presi dal mio compianto predecessore, ho manifestato da tempo la convinzione che le concessioni abbiano per l'appunto ad essere contenute nei limiti suindicati e che il riconoscimento del carattere di eccezionale ricorrenza patriottica abbia ad essere riservato ad una deliberazione del Consiglio dei ministri. Conferirò, confortato in ciò dal conforme parere del direttore generale, volentieri una prossima occasione per proporre al Parlamento di tradurre questa norma in progetto di legge».

Grandi esercitazioni di cavalleria.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10,5:

Il *Messaggero* dice che, oltre alle esercitazioni combinate tra esercito e marina ed oltre i campi di brigata, avranno luogo questo anno grandi esercitazioni di cavalleria, alle quali prenderanno parte otto reggimenti ed alcune batterie del reggimento d'artiglieria a cavallo. Saranno esperimentate le nuove mitragliatrici e le manovre si svolgeranno nella provincia di Vicenza. Il comando di uno dei partiti manovranti sarà assunto dal Conte di Torino.

Contro la legge sullo stato giuridico degli impiegati.

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 8,45:

In adunanza tenutasi stanotte gli impiegati delle poste e telegrafi, protestando contro la legge che fissa le condizioni giuridiche degli impiegati hanno deciso che la Camera per gli impiegati accordandosi colla Camera del lavoro, tenga un grande Comizio di protesta al quale saranno invitati tutti i partiti politici, economici e le leghe di resistenza.

E' stata abbandonata l'idea di sciopero per il riposo festivo, da trattarsi quanto prima.

Per la riduzione delle tariffe postali.

Londra, 4, ore 9,10.

Il deputato Henniker-Heaton, attualmente a Parigi, ha inviato una calorosa lettera di felicitazioni al direttore delle poste a proposito della riduzione della tariffa postale ad un penny tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Henniker-Heaton ha poi dichiarato, nel corso di una conversazione, che probabilmente l'anno venturo si avrà una identica riforma per quanto concerne la tariffa postale tra Francia ed Inghilterra.

I risultati delle elezioni politiche prussiane.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 8,10:

I risultati delle elezioni per la Dieta, conosciuti fino alla mezzanotte, danno: 45 conservatori, 21 conservatore liberale, 30 nazionali liberali, 3 del partito liberale popolare, 24 del Centro, un polacco, 3 socialisti, di cui 2 a Berlino.

Deragliamento d'un treno presso Spezia. Tre feriti.

Ci telegrafano da Spezia, 4, ore 14,25:

Stamane il treno N. 1705 deragliò agli scambi della stazione di Deiva. Si è capovolta la vettura postale; rimasero feriti il controllore ferroviario Marielli e due messaggeri postali piuttosto gravemente. La linea è rimasta ostruita per alcune ore. Da Spezia è partita una macchina di soccorso con medici, ingegneri per prestare i primi soccorsi. Varie sono le versioni circa la causale. Venne aperta un'inchiesta. La linea è ora ristabilita.

L'informata.

Roma, 4, ore 20.

Sua Maestà il Re, con decreto di ieri, ha nominato i seguenti senatori:

Aloggia avv. Cesare, primo presidente di Corte di Cassazione;
Barzellotti prof. Giacomo;
Beneventano Giuseppe Luigi;
Bensa prof. Paolo Emilio;
Bruno avv. Francesco, primo presidente di Corte di Cassazione onorario;
Carle prof. Antonio;
Chironi prof. Giampietro;
Colleoni conte Guardino;
Dall'Olio dottor Alberto;
De Seta avv. Enrico;
Di Frasso Dentice prof. Luigi;
Engel ing. Adolfo, ex-deputato al Parlamento;
Ferrari avv. Carlo, prefetto, ex-deputato al Parlamento;
Foà prof. Pio;
Feraiti dottor Bertoli;
Gessi conte Tommaso;
Grassi prof. Giovanni Battista;
Gualtiero Enrico, vice-ammiraglio;
Lamberti nobile di Colle Mario, tenente generale;
Lazzaro prof. Giuseppe, deputato al Parlamento;
Levi-Civita avv. Giacomo;
Lo Jodice avv. Vincenzo Edoardo ex-deputato al Parlamento;
Lucchini prof. Luigi, presidente di sezione di Corte di Cassazione ed ex-deputato al Parlamento;
Malaspina marchese Obizzo, ambasciatore;
Martinez Ernesto, tenente-generale nel Genio navale;
Mele avv. Francesco;
Novaro prof. Giacomo Filippo;
Paladino prof. Giovanni;
Pensarini avv. Francesco, procuratore generale presso la Corte di Cassazione ed ex-deputato al Parlamento;
Reynaudi Carlo Leone, vice-ammiraglio;
Salvarezza dottor Cesare, consigliere di Stato;
Tabacchi ing. Giovanni, ex-deputato al Parlamento;
Tornielli di Borgo Lavezzaro marchese Rinaldo, ex-deputato al Parlamento;
Turrisi barone Mauro, ex-deputato al Parlamento.

Chi sono i nuovi senatori

Abbiamo già dato l'elenco dei nuovi senatori. Diamo adesso qualche cenno biografico di alcuni di essi:

Aloggia avv. Cesare, primo presidente della Corte di Cassazione di Torino. Nacque a Napoli il 29 aprile 1841. Fu chiamato a succedere a S. E. Efisio Onnis della Corte di Appello di Genova, dov'era primo presidente.

Barzellotti prof. Giacomo. Nacque a Firenze il 7 luglio 1844. E' poeta e scrittore d'arte, critico di lettere e filosofo. Occupa la cattedra di storia della filosofia all'Università di Roma.

Beneventano Giuseppe Luigi, siciliano: fu portato candidato per la prima volta, nelle elezioni generali politiche del 1874, al Collegio di Augusta, contro l'on. Francesco Accolla. Fu sempre schiettamente liberale, ma non prese mai parte alla vita attiva della Camera.

Bruno avv. Francesco, primo presidente di Corte di Cassazione onorario.

Carle prof. Antonio. Nacque a Chiusa di Pesio nel 1854. E' attualmente professore di clinica chirurgica nella R. Università di Torino ed è chirurgo capo all'Ospedale Mauriziano Umberto I, che a lui deve lo sviluppo e la rinomanza. La sua fama di chirurgo è nota a tutti, ed a lui si deve sopratutto in Piemonte ed in Italia il fortunato sviluppo della chirurgia addominale e del collo.

Chironi prof. Giampietro. Nacque in Nuoro (Sardegna) nel 1856. Fu deputato del Collegio di Nuoro. E' professore di diritto civile nella R. Università di Torino ed assessore per la pubblica istruzione a Torino.

Colleoni conte Guardino. Fu deputato del Collegio di Thiene. Prestò efficace opera nelle principali Amministrazioni di Vicenza, dove è presidente del Consiglio provinciale. E' cavaliere di Malta. E' di censo.

De Seta avv. Enrico. Fu deputato per qualche legislatura del I Collegio di Catanzaro.

Di Frasso Dentice principe prof. Luigi, deputato al Collegio di Brindisi.

Engel ing. Adolfo. Fu deputato per parecchie legislature del II Collegio di Bergamo. Fu già una volta nominato senatore, ma il Senato non convalidò la sua nomina per la mancanza dei richiesti requisiti di cittadinanza.

Ferrari avv. Carlo. Fu mandato per la prima volta al Parlamento, nel corso della dodicesima legislatura, come rappresentante del Collegio di Capriata d'Orba e ne fu riconfermato per le due successive legislature. Fece parte di parecchie Giunte e Commissioni. Nel marzo 1889 fu nominato prefetto a Massa Carrara, in sostituzione del defunto Carmelo Agnetta.

Foà prof. Pio. Nacque a Sabbioneta (Mantova) nel 1848. Si laureò in medicina all'Università di Pavia nel 1872. Vinse posti di perfezionamento all'interno e all'estero (Strasburgo). A 27 anni era incaricato per l'anatomia patologica all'Università di Modena e nel 1884 fu nominato professore ordinario a Torino. Fece importanti ricerche sul sangue, sulla pneumonite, sulle malattie del fegato, sul cancro. Fu apostolo nella lotta contro la tubercolosi. Due volte eletto dalle Facoltà mediche al Consiglio superiore d'istruzione; fu uno dei fondatori e dei più valenti cooperatori dell'*Università popolare*. E' uno dei più noti e migliori conferenzieri. E' stato soldato garibaldino e partecipò alla campagna del '66.

Gessi conte Tommaso. Nacque a Faenza nel 1840. Fu per qualche legislatura rappresentante di questo Collegio. Occupa alti uffici amministrativi nella sua città natale.

Grassi prof. Giovanni Battista. Nacque a Rovellasca (Como) il 27 marzo 1850. E' professore di anatomia comparata nella R. Università di Roma. Fu il primo a scoprire la causa della malaria, premiato dalla *Royal Society* di Londra e dal Congresso internazionale medico di Madrid il 4 aprile 1903.

Lazzaro prof. Giuseppe. Nacque a Napoli il 1825 e fu, fin dalla giovinezza, ardente pubblicista. Fu imprigionato per i moti del '48. Tenne vivo, con la pubblicazione di un giornale clandestino, l'agitazione contro i borboni nelle provincie meridionali. Fu, dopo l'annessione del Mezzogiorno al regno d'Italia, rappresentante al Parlamento del Collegio di Conversano, che tenne per moltissime legislature, ininterrottamente. Partecipò attivamente ai lavori della Camera, e compose molte Giunte e Commissioni. Scrisse opere storiche e qualche romanzo; fu direttore a Napoli del giornale *Roma*.

Lo Jodice avv. Giacomo: fu deputato ai Collegi di Monopoli e di Nocera Inferiore.

Lucchini prof. Luigi. Nacque nel 1847 a Piove Sacco. E' noto giurista penalista; consigliere di Cassazione. Fu deputato del primo Collegio di Verona.

Novaro prof. Giacomo Filippo. Nacque a Serrata di Diano Calderina il 1.o maggio 1843. E' professore di clinica chirurgica a Genova.

Paladino prof. Giovanni. Nacque a Potenza il 27 aprile 1842. Fu sino al 1908 professore di fisiologia e di istologia generale e direttore della Scuola Superiore di medicina veterinaria a Napoli.

Reynaudi Carlo Leone. Nacque a Torino il 13 maggio 1845. Fu nominato il 17 dicembre 1899 contr'ammiraglio. Fu sottosegretario di Stato per la marina, poi commissario generale per l'Emigrazione.

Tabacchi ing. Giovanni. Nacque a Mirandola. Fu soldato dell'indipendenza. Occupò alti uffici amministrativi nella sua città e fu consigliere provinciale a Modena. Fu deputato al Collegio di Modena.

Tornielli di Borgolavezzaro marchese Rinaldo, dottore in legge e tenente-colonnello; fu deputato del Collegio di Biandrate.

Turrisi barone Mauro: fu deputato al Collegio di Cefalù.

La nuova aeronave del conte Zeppelin e gli esperimenti dei fratelli Wright.

Ginevra, 4, ore 9,10.

Si ha da Friedrichshafen, sul Lago di Costanza: La grande nuova aeronave del conte Zeppelin sta per essere compiuta. Dopo sei fortunate ascensioni del conte Zeppelin (una delle quali durò ben sei ore), l'hanno scorso il Governo tedesco ha comperato lo *Zeppelin N. 3*, e comprava pure il modello del N. 4. Le condizioni del contratto stabilivano che il nuovo aerostato doveva rimanere in aria un tempo anche maggiore dell'aeronave N. 3. Il conte Zeppelin crede di avere perfettamente soddisfatto alle condizioni imposte dal Governo tedesco. Gli esperimenti dell'aeronave *Zeppelin N. 4* saranno fatti tra breve.

Parigi, 4, ore 9,5.

Si ha da Blain: L'attenzione del mondo aeronautico è rivolta attualmente agli aviatori degli americani Wright, di cui uno, cioè Wilbur, è venuto in Francia, in segreto, allo scopo di farvi esperimenti con l'apparecchio che egli pretende superare tutto ciò che è stato esperimentato fino a questo momento. Il luogo scelto come campo di esperienze è una vasta landa denominata Mespras, che serve da campo di corse a Blain. E' qui che Wilbur Wright giunse domenica: l'apparecchio è imballato in parecchie grandi casse, ed è stato deposto al castello di Pontpiersen, i cui proprietari si interessano assai ai prossimi esperimenti. La landa di Mespras è situata sui confini della foresta Gavecy: è un immenso terreno di 50 ettari, al riparo dal vento. Sarà costruita ivi una tettoia lunga 15 metri, larga 7 ed alta 5, non appena sarà giunta l'autorizzazione necessaria.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20:

MAGISTRATURA.

Verber, procuratore generale presso la Corte di Appello a Genova, è tramutato a Bologna — Giordani, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro, è tramutato a Genova — Bocchialoni, consigliere alla Corte di Cassazione di Torino, è nominato, per sua domanda, procuratore generale alla Corte d'Appello di Aquila — Paolini, giudice al Tribunale di Domodossola, incaricato dell'istruzione dei processi penali, è tramutato a Savona, per sua domanda, cessando dal detto incarico — Giannini, giudice al Tribunale di Genova, è applicato all'Ufficio dell'istruzione dei processi penali — Perrotta, giudice aggiunto presso il Tribunale a Genova, è ivi applicato dell'Ufficio dell'istruzione dei processi penali — Caprino, procuratore generale alla Corte d'Appello di Aquila, è tramutato alla Corte d'Appello di Messina — Grillo, proc. gen. id. di Messina, è tramutato a quella di Catanzaro — Leotti, giudice aggiunto al Tribunale di Genova, è ivi applicato all'Ufficio dell'istruzione dei processi penali — Bottaro, uditore alla Regia Procura del Tribunale di Novi Ligure ed abilitato alle funzioni giudiziarie, è destinato in temporanea missione di vice-pretore al I Mandamento di Asti — Gapiceo, uditore presso la R. Procura del Tribunale di Finalborgo, abilitato alle funzioni giudiziarie, è destinato in temporanea missione di vice-pretore alla Pretura [illegible] di Genova — Mazzella, uditore, vice-pretore del I Mandamento di Catania, ed abilitato alle funzioni giudiziarie, è destinato in temporanea missione di vice-pretore al Mandamento di Novara — Tedeschi, uditore e vice-pretore al Mandamento di Chiusa S. Domenico, ed abilitato alle funzioni giudiziarie, è destinato in temporanea missione di vice-pretore al Mandamento di S. Pier d'Arena — Bertone, giudice al Tribunale di Alessandria, è tramutato a Mondovì per suo consenso — Villari, giudice di seconda categoria con le funzioni di pretore al Mandamento di Camerino, è tramutato, per sua domanda al II Mandamento di Genova con le stesse funzioni — Barberis, giudice aggiunto di prima categoria con le funzioni di pretore al Mandamento di Bene Vagienna, è tramutato, per sua domanda, al Mandamento di Villanova d'Asti, con le stesse funzioni — Prigioni, giudice aggiunto di prima categoria con le funzioni di pretore al Mandamento di Garlasco, è tramutato, per sua domanda, al Mandamento di Alessandria con le stesse funzioni — Pronotto, giudice aggiunto di prima categoria con funzioni di pretore a Carmagnola, in aspettativa, è confermato nella stessa aspettativa per altri tre mesi — Fossati, è nominato vice-pretore nel Mandamento di Serravalle Scrivia.

NOTAI.

Bianco, notaro, residente nel Comune di Mazzè, (Distretto notarile di Ivrea), è traslocato al Comune di Caluso (stesso Distretto) — Boggiano, notaro, residente nel Comune di Castiglione Chiavarese, (Distretto notarile di Chiavari), è traslocato nel Comune di Casarza Ligure (stesso Distretto) — Zoppi, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Rubiana (Distretto notarile di Susa) — Cimaz, notaro, residente nel Comune di Exilles, (Distretto notarile di Susa), è traslocato nel Comune di Chiomonte (stesso Distretto) — Renna, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Borgosesia (Distretto notarile di Vercelli) — Raminosi, candidato notaro, è nominato notaro colla residenza nel Comune di Pezzana, (Distretto notarile di Vercelli) — Milesi, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Santhià, (Distretto notarile di Vercelli).

ARCHIVI NOTARILI.

Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Chiorino, dal posto di sotto archivista presso l'Archivio notarile di Alessandria — Capra, è nominato sotto archivista presso l'Archivio notarile di Alessandria.

CULTI.

Venne autorizzato il parroco di S. Giovanni in Savigliano ad accettare la proprietà di due case cedute dalla locale Confraternita dei disciplinati e venne concesso il R. Assenso al trasferimento della sede di parrocchia di Savigliano nella Chiesa della locale confraternita dei disciplinati.

Vennero pure autorizzati il parroco della Chiesa di San Pietro al Rosario in Novara il legato Martinez ed il parroco di S. Pietro in Trevus, il legato Pesine-Airi ed il parroco di Costigliole d'Asti ad accettare il legato Rocca.

SPORT

IPPICA.

L'ultima giornata di corse a Mirafiori.

(Per telefono).

Malgrado la giornata afosa, un pubblico discretamente numeroso volle presenziare l'ultima riunione ippica torinese dell'annata.

Poco affollato il prato; di più, relativamente, il *pesage*. Ritrovo elegante e mondano.

Il risultato sportivo della giornata non si può dire dei migliori.

In media il 50 per cento dei cavalli inscritti non si presentarono, *more solito*, al palo. La corsa «Fréjus», che doveva riuscire il clou della giornata, con dieci cavalli partenti, non ne ebbe invece allo *starter* che cinque.

Più interessanti riuscirono invece le corse di ostacoli e siepi.

Assisteva Sua Altezza Reale il Conte di Torino.

Ecco, del resto, in breve il dettaglio delle corse:

PREMIO VESUVIO (*handicap ascendente*). — L. 1500, delle quali L. 200 al secondo, [illegible] hacks (art. 54 del regolamento). Distanza metri 1500 circa.

1.o *Reale de Neige* (67, G. Coccia), di G. Coccia;
2.o *Volta* (72, Calvi), di R. Calvi;
3.o *Carmen* (60, Camerindo), di Max de Bom.

Segue *Sam*.

Vinto per una lunghezza e mezza; dal secondo al terzo una testa.

Tempo 1', 39".

Totalizzatore *pesage* vincente L. 32; piazzato L. 8-13.

PREMIO SUSA. — L. 1800, delle quali L. 200 al secondo, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese, che avendo corso nella Riunione non vi abbiano vinto alcun premio, nè la somma di L. 1500. Distanza metri 1400.

1.o *Criuetic* (52 1/2, Rhymes), del marchese Solaroli;
2.o *Ruscello* (51 1/2, Reid), della Razza Volta;
3.o *Armida* (47 1/2, Jacob), della Razza Gerbido.

Vinto per una lunghezza e mezza; due lunghezze dal secondo al terzo.

Tempo 1',23" 3/5.

Pesage L. 29; prato L. 22.

PREMIO MIRAFIORI (corsa a vendere). — Lire 4000 delle quali L. 700 al secondo, L. 300 al terzo, per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza metri 2000 circa.

1.o *Roskoff* (49, Emery), di Thomas Rock;
2.o *King David* (55 1/2, Mariani), di F. Simonetta;
3.o *Petrarca* (Crickmer), di G. Barranti;

Segue Domino, della Razza Gerbido.

Vinto per sei lunghezze; 3/4 di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Tempo 2'23" 4/5. Totalizzatore *pesage* vincente L. 20, 7, 7. Prato vincente L. 28, 9, 7.

PREMIO FRÉJUS. — L. 7000, delle quali L. 1000 al secondo, L. 500 al terzo, L. 300 al quarto, per puledri interi e puledre d'ogni paese nati nel 1906 escluso il vincitore del Gran Criterium Internazionale di Torino. Distanza metri 1200 circa.

1.o *Frack* (52, Lane), di B. L. Guastalla;
2.o *Dasodi* (52, Varga), di Sir Rholand;
3.o *Rugby* (52, Spencer), della Razza Volta.

Seguono: *Origlia* e *Angelica Kaufman*.

Vinto per tre lunghezze; due lunghezze dal 2.o al 3.o; un'incollatura dal 3.o al 4.o.

Tempo 1'17". *Pesage* L. 9, 21. Prato L. 18, 8, 17.

Il terreno è un po' duro; e la splendida corsa fornita domenica scorsa da *Frack*, che usufruisce della monta di Lane, ha assottigliato il numero dei partenti, che sono così ridotti a cinque.

Frack, in sudore, fa temere che non possa ripetere la sua bella corsa. Alla partenza prendono la testa *Rugby* ed *Angelica Kaufman*.

Frack resta ultimo. Nel rettilineo però, appena richiamato, con splendide volate si distende per riuscire facilmente.

Dasodi toglie anche il 2.o posto a *Rugby*.

PREMIO RACCONIGI (steeple-chase - handicap discendente G. R.). — L. 2500, delle quali 500 al 2.o, per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 3800 circa.

1.o *Terrible Turk* (75, Boschi), di M. Crespi;
2.o *San Remo* (73, Corinna C.), di Michele Ceriana-Mayneri;
3.o *Pentecoste* (66, Bianchetti), di Scarampi del Cairo.

Seguono: *Aythel, Marianne, Benicia Lad.*

Vinto per due lunghezze; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o. Tempo 4',58". *Pesage* L. 41, 18, 19; prato L. 37, 22, 17.

PREMIO PIANEZZA (corsa di siepi - handicap discendente). — L. 1500, delle quali 300 al 2.o, per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto nell'annata una corsa di siepi di L. 2000. Distanza m. 2800 circa.

1.o *Ghironda* (57, Arpodio), della Scuderia Pinciana;
[illegible] *Sweet Warbler* (63, Chiericoni), della Scuderia Siciliana;
2.o *Diplano* (63, Cook), del marchese L. Corsini.

Seguono: *Blue Boy* e *La Ferté Imbault*.

Vinto per 4 lunghezze; una e mezza dal 2.o al 3.o. Tempo 3',25". *Pesage* L. 12, 8, 11.

Le corse terminano alle 18,30.

Il tredicesimo *Paper-hunt*.

Ha avuto luogo con successo ieri a Orbassano. Vi intervennero i conti Ottone e Vittorio Gropello, Pettinengo, barone di Sant'Agabio, capitani Nosei e Di Suni, tenenti Dugoni, Barbieri, Coppi, Gloria, Filippi, Tacoli, oltre il *master*, che ha guidato velocemente il gruppo di cavalieri su variato percorso di due ore, senza incidenti.

Mercoledì, 30, avrà luogo la 14.a riunione. *Meet* alla Barriera San Paolo, ore 9,30. Arrivo ore 11 a Borgaretto, ove avrà luogo la tradizionale colazione. La sottoscrizione è aperta da Molinari, Stazione, fino a tutto lunedì.

Gli iscritti al Gran Premio Ambrosiano.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 9:

Al Gran Premio Ambrosiano sono rimasti iscritti i seguenti cavalli: *Montalbano, Belfaz, Brimo, Montebello, Qui Vive, Demetrio, Crown Princess, Tokis, Bridge, Ruscello, Madrée, Mills, All'Heal, Cuperly, Diadoque.* Sembra però assicurato solo l'intervento di *Diadoque*, della Scuderia francese. Questa sera *Demetrio* e *Brimo* erano i favoriti.

CICLISMO.

Corsa ciclistica a Rivarolo Canavese.

Ci scrivono da Rivarolo, 4:

Indetta dalla locale Società Unione Sportiva, domenica ebbe luogo una gara ciclistica sociale di resistenza, su un percorso di Km. 60. Numeroso pubblico presenziava all'arrivo, che fu il seguente: 1.o Leone Luigi, in ore 1,50'; 2.o Selmia Vittorio; 3.o Grassotti Emilio; 4.o Borella Francesco; in tempo massimo Scavini Celeste.

Nessun incidente ha turbato la bella festicciola. I primi due montavano macchina *Peugeot-G. Gindro.*

Appendice della *Stampa* (36

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

— Un giorno vi narrerò questa triste storia, quando verrete una volta o l'altra a trovarmi. Siete sempre stato buono con me... quando venivo all'albergo del «Mulattiere». Ero una piccina ancora... Ricordate? E il giorno in cui quell'infame...

— Carlo?

— Sì.

— Un demonio scappato dall'inferno, quello...

— ... ha tentato di prendermi sulla strada di Santa Maria, presso il bosco...

— Toh! proprio a questo punto! — fece il vecchio mostrando con la frusta un grosso cespuglio cosparso di ghiaccioli che brillavano come diamanti sotto gli ultimi raggi del sole.

— Precisamente! E foste voi a difendermi.

— Un brigante era colui.

— L'indomani egli venne nella casa di mia zia, dov'ero rimasta sconvolta per l'accaduto e, mostrandomi il suo coltellaccio mi gridò: «Ricordati di ciò che ti dico: e tu sarai mia moglie o morirai per mano mia».

— E otto giorni dopo tu hai lasciato il borgo.....

— Per Parigi.

— Sei settimane più tardi finita la stagione egli pure s'allontanò dal paese dicendo di volersi recare a Torino ad entrare volontario nell'esercito... Ci credi tu a questa fandonia? Io non ci ho creduto affatto.

— E poi?

Pronunciando queste due parole Maria guardò il vecchio ansiosamente. Era coraggiosa ma si ricordava troppo il passato.

Papà Geppino rispose:

— E' tornato l'anno dopo... Il padrone però l'ha scacciato proibendogli di tornare in casa sua. D'allora nessuno ne ha più sentito parlare. Ho sentito dire che è morto in una rissa con alcune canaglie come lui, ma la notizia pervenne così vagamente da non poterla ancora credere esatta.

La carretta si fermò all'entrata d'una piccola fattoria, situata a mezza costa della montagna. L'edificio tutto coperto di neve aveva un bell'orto spazioso e di fianco la stalla per le vacche e gli altri animali.

La facciata guardava a mezzogiorno. A qualche distanza dalla casa una vera foresta di querce e di castagni s'allungava verso la vetta della montagna, che alla buona stagione doveva formare uno sfondo meraviglioso alla pittoresca vallata attraversata dall'Isère.

Una donna già anziana attendeva senza dubbio la viaggiatrice, perchè accorse subito fino alla carretta, mentre un cane saltellava abbaiando allegramente, come a dimostrare di aver riconosciuta la sua giovane padrona.

— Oh! finalmente siete giunta, mia povera Maria! — disse la donna. — Vi aspettavo, sapete. Tutto è pronto.

Qualche minuto dopo l'amica di Giacomo Rousset era chiusa in casa sua, a colloquio con quella buona vicina che si era incaricata di accudire alle bestie della fattoria, dopo la morte della proprietaria, in attesa della giovine erede.

Le prime cure furono per la bambina, la piccola creatura che aveva presa in custodia.

— Noëlla!

Era il nome che Maria aveva udito pronunciare con voce un po' irata da quel povero Rousset.

Le preparò un lettuccio accanto al suo, la coprì con ciò che aveva appositamente portato da Parigi, l'addormentò con le sue carezze e quando la sentì respirare tranquilla, fece una visita alla casetta dove aveva trascorsa la sua infanzia e la sua giovinezza. Le apparteneva adesso: era il suo piccolo dominio.

La ritrovava quale l'aveva lasciata un tempo; col grande camino annerito dai grossi ceppi bruciati d'anno in anno; con gli utensili di cucina appesi al muro; con i sacchi di granaglie disposti in bell'ordine, sollevati dal pavimento al riparo dei topi. All'attaccapanni, fatto con due corna di camoscio, pendeva il vecchio fucile a bacchetta; più sotto c'era la piccola credenza col vasellame un poco guasto, ma pulito. Due porte s'aprivano ai lati: l'una conduceva alla latteria, la seconda alla legnaia, ben fornita di fascina e di ceppi.

In fatti, come si sarebbe potuto vivere lì dentro senza fuoco durante i cinque mesi rigidi dell'anno?

In qualche minuto Maria visitò la stalla, dove tre mucche da latte e tre belle manzette ruminavano quietamente, il porcile ed il pollaio.

E siccome il giorno era finito, la vicina domandò:

— Avete tutto quanto v'occorre?

— Credo di sì.

— Non avete più bisogno di me?

— No, mia buona Rosa.

— Non avete paura a star qui tutta sola di notte?

— Perchè?

La donna fece un gesto vago:

— Ma non saprei! Così... sapete bene... Una giovane sola con una bambina....

Maria Lecoq osservò:

— Non siete lontana, Rosa, sia abitate pur sola...

— Sì, ma è differente. La mia gioventù se ne è andata da tanto tempo!

— Ci aggiusteremo. Domani vedrò. Ci sono dei buoni catenacci alle porte, perchè mia zia temeva per il suo denaro. Li tirerò. Venite presto, parleremo per metterci d'accordo.

— A domani dunque. Le bestie non han bisogno di nulla. Oh! badate, ho messo là in quel cassetto ciò che v'appartiene. Non manca nulla; il notaio cui ho dato un po' di denari; vi rimetterà poi lui il resto. C'è un bel gruzzolo, vehi più di quello che voi possiate supporre. Vostra zia faceva delle grandi economie. Buona notte, Maria!

— Buona notte, Rosa!

La vicina se ne andò che il cielo cominciava a costellarsi di piccoli e vividi diamanti, che sembravano nella serenità lottare di candore colla neve.

Maria Lecoq s'assicurò che le porte fossero ben chiuse, che il cane, già molto vecchio fosse esso pure al coperto nella legnaia, e, tornata presso la bimba, la contemplò con lo sguardo intenerito, mormorando:

— Ora siamo sole entrambe, essa ed io.

Il cuore delle donne, delle vere donne, di quelle che il vizio o la miseria, con le sue umiliazioni, non hanno depresso, è superbamente un cuore materno.

Dall'istante in cui Rousset, l'uomo verso il quale si volgevano le sue modeste aspirazioni, le aveva deposto tra le braccia la bambina di Elena Amberi e del marchese Andrea d'Orvilla, Maria si era appassionata alla sorte di quella creaturina innocente, vittima della vendetta di un marito ingannato, che ella sentiva implacabile nel suo odio.

Aveva accettato quel compito di nutrice per amicizia verso il suo antico vicino: ora lo compiva già per amore verso la piccola Noëlla, destinata a vivere tra gli agi e relegata invece in una casa di contadini, sperduta tra le Alpi, in fondo ad una vallata, promessa perchè ignota. Sarebbe così ben nascosta là, che solo per virtù di una doppia vista, qualcuno avrebbe potuto scoprirla. (Continua).

IL LIBRO DI BOZIANI.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, giugno.

In nessun paese del mondo la celebrità ha un così pieno diritto di cittadinanza come a Londra. Qui i nomi degli uomini — e delle donne — conosciuti sono sulle bocche di tutti. Si parla di Rudyard Kipling con la famigliarità affettuosa con cui si parla di un parente caro. La gente di teatro — cantanti, attori, artisti da operetta, da *music-hall*, ballerini e ballerine — non è separata, come succede da noi, dal resto del mondo da una barriera insormontabile. Londra, dopo essersi divertita al teatro ne ama e festeggia gli eroi nella vita. Le artiste di operette sono ricevute nella miglior società, desiderate dalle più esclusiviste dame. Solo recentemente Maud Allan, di cui vi parlai al suo debutto, fu ricevuta e affabilmente intrattenuta dalla Regina Alessandra, fu invitata a colazione dal Vescovo di Londra e a pranzo da Asquith, presidente del Consiglio. Notate che Maud Allan furoreggia sopratutto per la *Visione di Salomè*, una nuova edizione, a gambe nude e ventre nudo, della famosa danza della figlia di Erodiade. Ve la immaginate un simile personaggio invitato a colazione dal nostro cardinale arcivescovo, o a pranzo dall'on. Giolitti!

Della vita intima, dei pettegolezzi, degli accidenti ed incidenti dei suoi beniamini Londra è ghiottissima. Lewis Waller, un attore di melodrammi, adorato dal pubblico londinese, ha dato vita senza saperlo nientemeno che a un *Keen Order of Wallerites*, una specie di guardia del corpo composta di quaranta (non una di più) ardentissime ammiratrici, le quali ogni settimana si recano in massa al *Lyric*, dov'egli recita, ad applaudirlo come pazze, e ogni settimana si riuniscono in casa della presidentessa a discutere le sue interpretazioni e a fare l'elogio dei suoi meriti eccezionali. Il merito eminente di Lewis Waller è di essere un magnifico uomo: ciò che in Inghilterra basta ad assicurare una brillante carriera per ogni dove, sulla scena lirica anche se non si ha voce, nell'esercito anche se non si ha coraggio, nella Chiesa anche se non si ha fede. Ma le brave Wallerite hanno avuto cura di dichiarare fino da principio che esse in Waller adorano l'attore, non l'uomo, e che la passione che sconvolge l'anima loro è estetica, non erotica. Dopo ciò *honny soit qui mal y pense*.

La frenesia dei londinesi per le loro celebrità si rivela e si sfoga volentieri in un esercizio particolare: la caccia all'autografo. Gli uomini e le signore in vista — specialmente quelli del palcoscenico — sono mitragliati dall'infaticabile attività dei collezionisti di firme. Si sono venuti così formando nella metropoli, per lenta accumulazione, *albums* di autografi sbalorditi da illustri scritture, che formano l'orgoglio e la quasi celebrità del loro proprietario, l'invidia delle conoscenze, la disperazione degli illustri che non hanno firmato ancora; e che hanno un valore commerciale tutt'altro che indifferente. Di tutti questi *album*, il più famoso è quello di Boziani.

Adolfo Boziani, piemontese, appartiene alla specie italiana più diffusa e più favorevolmente nota in Londra: quella dei camerieri. Ma anche nei camerieri c'è gerarchia: v'ha il cameriere plebeo, che resta fino ai dì dell'ospizio sull'ultimo gradino della scala, e v'ha il cameriere intelligente, raffinato, padrone di parecchie lingue, che porta la marsina come un gentiluomo e gode la famigliarità di ambasciatori e principi. Boziani è di questa superspecie. Fu sovraintendente del *Carlton* dei grandi giorni, appena Carlton, fuggitivo dal *Savoy*, lo fondò. Preso dalla nostalgia della libertà, ch'è profonda nelle anime nostre, lasciò l'*Hôtel*-principe e aprì un *restaurant* suo, il *Pall Mall*, che diventò presto una casa di prim'ordine, e un ritrovo prediletto degli artisti di Londra. Fra il *Carlton* e *Pall Mall* Boziani costrusse il monumento, ch'egli, che sa di latino, dice *aere perennius*: l'*album*. E questo *album* è veramente un'interessantissima cosa. Tutto ciò che Londra ammira e adora s'è dato convegno nelle sue pagine. Scorrendo, sotto l'eloquente scorta del suo proprietario, vediamo spiegarsi davanti ai nostri occhi il fortunato esercito dei conquistatori di Londra, con le pure armi del talento. Nelle richieste di collaborazione Boziani è stato prudentissimo: ha posto estrema cura ad evitare ai suoi ospiti contatti inferiori. La selezione è perfetta: non un semi-oscuro astro della letteratura o dell'arte è stato ammesso dal fiero cerbero al convito! A questo punto, Boziani concede una domanda, un onore, quando chiede a qualcuno di collaborare al suo volume; e l'esservi ammesso costituisce forse la più irrefragabile prova di successo che in questo momento a Londra sia possibile avere.

La prima pagina del libro era stata consacrata da Boziani alla Patti. La Patti tardava a venire al *Carlton*, e a Boziani scottava sotto le dita il bell'*album* rilegato in cuoio bulgaro, tutto vergine ancora. Una sera capita Sir Charles Whyndam, un attore diventato famoso per una magistrale interpretazione di *David Garrick*. Fra il *dessert* e lo *champagne* Boziani gli insinua il libro. Whyndam è di buon umore per il successo di *Rosemary*; apre alla prima pagina l'*album* e ci scrive su la più vibrante battuta della sua parte. La Patti, così sloggiata dal posto d'onore, curò il suo rifugio nell'ultima pagina, inscrivendo questa memorabile parola: « Una bella voce è un dono di Dio ».

Alla incoronazione di Edoardo VII, Menelick mandò a Londra Ras Makonnen. Boziani l'aveva servito a Roma, all'*Hôtel Quirinale*, nel 1894, quando era venuto in ambasceria pel Negus a Re Umberto. Dotati entrambi di buona memoria, il ras e il cameriere del *Carlton* si riconobbero. Boziani domandò a Makonnen la firma, e Makonnen accontentò volentieri il vecchio amico. Solo impiegò mezz'ora precisa a vergarla. Sir John Harrington, che accompagnava il ras, opportunamente commentò: « Meno male che nel vostro paese non sono in uso gli *chèques*... ».

Sarah Bernhardt rifiutava alle insistenze di Boziani, che voleva arricchire del suo autografo l'*album*. In due o tre stagioni consecutive Boziani tornò alla carica: sempre invano. Finalmente una sera la divina Sarah arriva radiosa da una trionfale recita della *Dame aux Camélias*. Boziani le tende il libro. Ella risponde: « Questa sera sì ho qualcosa di straordinario da dire ». Piglia la penna, e mette giù due righe nervose: ma così nervose che nessuno ha capito mai che diamine vogliono dire. Boziani ha stabilito un premio per chi risolverà l'enigma: tuttavia il linguaggio di Sarah resta più misterioso che l'etrusco.

Nellie Melba in bella calligrafia ha invece deposto sul libro di Boziani quest'altra fenomenale massima, che fa il degno paio con quella della Patti: « *L'art est un ami qui ne trompe jamais* ». Un umorista del *Punch*, di cui mi sfugge il nome, rispose: « *...mais qui est souvent trompé!* ». Suppongo che la Melba che è suscettibilissima, non riveda volentieri il libro che si fregia di tanta verità.

Poi viene la volta di Marconi. Marconi, è risaputo, non si presta volentieri alla celebrazione della propria persona e del proprio nome. Pure, in un libro, come quello di Boziani, la firma, nient'altro che la firma di Marconi ci voleva. Come fare? Una sera Marconi va a pranzo al *Pall Mall*, con la sua signora. Boziani lo riconosce fulmineamente, fa una modificazione al *menu*. « *Haricots à la Marconi*: che significa? » domanda l'inventore, che per la prima volta si vede consacrato dalla culinaria. Boziani presentando il piatto nuovo, spiega: « Gli servi, commendatore, son fagiuoli senza fili tra i baccelli, come la sua telegrafia! » Marconi diventò di buon umore: Boziani colse il momento, e portò via l'autografo.

Paolo Tosti, alle iterate domande di Boziani, invariabilmente rispondeva: « Aspetto che venga la firma di una donna bellissima: poi scriverò io ». Finalmente la donna che appagò Tosti venne. Fu un'attrice superba di bellezza, Miss Constance Collier, che scrisse due righe illeggibili alla Sarah. Tosti tenne la parola: segnò le prime battute di « Gordbye, summer » il più popolare dei suoi canti. Io non so se Miss Collier l'abbia ringraziato.

Charle Frohman è a Londra il Giove teatrale: controlla, si può dire, la scena di prosa: importa tutto ciò che è importabile dalla Francia, ed esporta tutto ciò che è esportabile in America. Senza il suo aiuto a Londra è difficile ad un talento drammatico spuntare: impossibile fare una lunga strada. Insomma, come dice Boziani, un vero Napoleone del palcoscenico. Frohman pigliava ogni giorno il suo *lunch* al *grill-room* del *Carlton*, ad una tavola alla quale era diventato affezionato. Un giorno ritardò: c'era molta gente: Boziani credeva che non venisse più e concesse la tavola a Lord Esher. Dopo un quarto d'ora, eccolo invece arrivare. Il piccolo panciuto possente uomo gira sui talloni, e fa per andarsene. Boziani lo insegue: in un lungo *speech* gli spiega l'incidente, e lo persuade a restare. Un altro avrebbe scelto qualunque altro momento per richiedere l'autografo: psicologo acuto, Boziani capì che nessun altro momento invece sarebbe stato così favorevole. Frohman infatti piglia la penna e scrive: « Tenetemi la stessa tavola ». Poco dopo viene J. M. Barrie uno dei migliori commediografi inglesi, e aggiunge: « Per due ». Finalmente Madame Fred Grésac, la brillante autrice della *Passerelle*, che vede questa schermaglia, la risolve alla spiccia così: « Per due, ma me compresa ». Conclusione: Frohman fa conoscenza con Fred Grésac, e l'invita a *lunch* alla famosa tavola; durante il *lunch* le compra la *Passerelle*, che poco dopo comparve sulle scene inglesi sotto il nome di *Marriage of Kitty*, le commenta un'altra commedia per il *Daly's*, e le promette d'introdurla in America. La qual promessa fu mantenuta. Così il libro di Boziani ha anche favorito le Muse.

Molti e molti altri nomi ancora illustrano l'*album*: la Tetrazzini, Caruso, Scotti, il generale *Baden-Powell*, difensore di Mafeking, Edna May, Hall Caine, Conan Doyle, Beerbohm Tree, Philip Ponsa, ecc., ecc. Un uomo solo ha rifiutato l'onore di stare in così bella compagnia. Indovinate chi! S. M. Giacomo I, Imperatore del Sahara.

Giuseppe Bevione.

Lo sciopero generale degli studenti universitari tedeschi.

Vienna, 4, ore 8.

Uno sciopero generale di studenti è scoppiato ieri nelle principali università austriache, in seguito alla chiusura dell'università di Innsbruck. L'università di Vienna con 7500 studenti, l'università di Graz con 1800, l'università tedesca di Praga con 1400, quella di Innsbruck con 1000 e quella di Czernowitz con 700, oltre le scuole tecniche che hanno più di sette mila studenti, sono coinvolte in questo movimento, il cui scopo è di impedire la punizione diretta e indiretta del prof. Wahrmund dell'università di Innsbruck.

E' impossibile precisare i risultati dello sciopero. Esso costituisce un trionfo per gli estremi dei clericali e liberali che hanno trasformato l'affare Wahrmund in un pretesto per un nuovo *Kulturkampf*.

I liberali sono felici oggi di veder lo sciopero proclamato.

La Cina vorrebbe la restaurazione del Dalay Lama.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8,5:

Lo *Standard* ha da Sciangai: « Il Dalay Lama, che si era rifugiato in Cina, dopo essere stato scacciato da Lhassa, nel 1904, sarà ricevuto ad Hong-Kong dall'imperatore della Cina. Lo scopo del Governo cinese è, sembra, di deciderlo a ritornare al Tibet ».

Su un preteso accordo segreto russo-tedesco.

Berlino, 4, ore 8,5.

I giornali commentano in modo assai vivace la informazione pubblicata dai giornali inglesi relativamente ad un preteso accordo segreto per la marina che sarebbe stato concluso tra la Germania e la Russia.

La *Gazzetta di Voss* tra l'altro scrive: « Non può assolutamente credersi, senza parlare di molti altri motivi, alla autenticità di questa notizia per i conosciuti sentimenti di amicizia che esistono tra la Russia e l'Inghilterra e per la poca probabilità di vedere formarsi prossimamente una nuova flotta russa. La Duma sembra poco disposta ad accordare i crediti a ciò necessarii, perchè non ha fiducia nella situazione finanziaria della Russia e crede inoltre che una armata forte e bene organizzata sarebbe inutile al paese. Certo però verrà il giorno in cui la Russia avrà navi da guerra nel Baltico, ma prima che venga questo giorno varie trasformazioni possono prodursi nelle relazioni delle Potenze europee ».

La ufficiosa *Lokal Anzeiger* smentisce assolutamente che tale alleanza sia stata conclusa quando lo Tsar e il Kaiser si sono incontrati a Swinemunde.

Un arresto sensazionale per l'affare dell'"impasse Ronsin,,?

Parigi, 4, ore 7,30.

I capelli rossi e ricciuti sono quest'anno di moda presso le donne « apaches ». Hamard, capo della pubblica sicurezza, avendo ieri riunito dieci dei suoi migliori agenti, rimise a ciascuno di essi una trentina di indirizzi di donne poco raccomandabili, che rispondono ai connotati della Virago che assalì il signor Steinheil, con la missione di verificare l'impiego del loro tempo durante la notte del delitto. In tutto sono trecento le donne rosse sospette! I medesimi agenti debbono inoltre sforzarsi di trovare le traccie di migliaia di uomini barbuti e sospetti.

Tutte queste inchieste richiederanno un certo tempo. Non bisogna quindi sorprendersi se l'istruttoria fa così lenti progressi.

Due fatti nuovi intanto sono venuti a gettare ora su questo tenebroso affare una luce, molto debole però e molto incerta.

Il signor Steinheil, assicura un teste, aveva per amante una modella che la sua cattiva condotta aveva fatto respingere da tutti gli studi di artisti, ove pure non si è troppo difficili a questo riguardo. Alcuni modelli uomini, dai costumi speciali, frequentavano pure il suo studio. Sarebbe difficile, allo stato attuale dell'istruttoria, trarre da questi due fatti la minima conclusione.

Intanto, sempre a proposito delle ricerche e dell'istruttoria sul delitto dell'« impasse Ronsin », in una sua informazione la *Libre Parole* annunzia che il giudice istruttore è giunto a conclusioni perfettamente opposte a quelle della polizia. Si parla di un arresto sensazionale che sarebbe fatto oggi e che darebbe all'affare una piega affatto diversa. Il furto sarebbe affatto estraneo al delitto.

I lavori del Congresso nazionale dei cotonieri. Verso un « trust »?

Parigi, 4, ore 10.

Il Congresso internazionale dei cotonieri ha stamane votato un certo numero di risoluzioni, specialmente quella di sostituire nella formula dei contratti tra filatori e venditori per la vendita del cotone lordo il peso netto nella vendita delle balle. Il congresso all'unanimità ha approvato il principio dell'utilità della limitazione del lavoro, lasciando ai diversi paesi la cura di organizzarne l'applicazione nel momento opportuno. Il congresso ha preso in considerazione la proposta di costituire in Europa un approvvigionamento sufficiente per permettere all'industria europea di frenare gli eccessi della speculazione americana. Il congresso ha emesso voto favorevole all'estensione della coltura del cotone in tutte le parti del mondo, specialmente nelle colonie tra i vari paesi.

Macara, presidente del Comitato internazionale, ha ringraziato calorosamente per l'accoglienza loro fatta in Francia, ed ha dichiarato chiuso il congresso.

Il soggiorno dei Sovrani svedesi in Danimarca. I brindisi di re Federico e di re Gustavo.

Ci telegrafano da Copenaghen, 4, ore 8:

Al pranzo di gala che ebbe luogo ieri ad Amalienborg, il re Federico ha fatto un brindisi al Re ed alla Regina di Svezia, dicendo che erano i benvenuti in questi giorni in cui ricorre l'anniversario della sua nascita. Ha insistito sul fatto che i due popoli sono uniti da legami di razza e di famiglia e da interessi comuni. Rilevò poi che in questi ultimi tempi essi avevano lavorato di comune accordo all'opera della pace. Ha espresso il suo ardente desiderio di vedere i due popoli felici, di vedere l'amicizia tra i due paesi accrescersi ed ha terminato facendo un brindisi alle Loro Maestà.

Il Re Gustavo di Svezia ha risposto esprimendo i suoi più sinceri ringraziamenti per le cordiali parole di benvenuto e per il ricevimento amichevole di cui egli e la regina erano oggetto. Ha terminato brindando ai Sovrani di Danimarca ed all'avvenire della Danimarca.

La chiusura del Congresso diocesano francese

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 16:

La seduta di chiusura del Congresso diocesano si è tenuta ieri sera nella sala Wagram. L'arcivescovo di Parigi presiedeva. Dopo avere salutato e ringraziato i numerosi presenti che risposero al suo appello diede la parola al signor Lerolle, presidente della Gioventù Cattolica francese. Il giovane oratore ha voluto dichiarare, fin dal principio del suo discorso, che nè lui, nè i suoi amici erano disposti a fare concessioni e che conserverebbero le chiese e se ne userebbero perchè esse sono di loro spettanza. Ha poscia svolto il programma della Gioventù Cattolica francese, che — dice — è contenuto nella enciclica di Leone XIII sulla condizione degli operai. Si è dichiarato partigiano della legge sul riposo ebdomadario e sulle pensioni operaie.

Il senatore Las Cases ha affermato che un [illegible] numero di leggi, come quella concernente la laicizzazione dell'insegnamento, quella delle Congregazioni e della separazione, essendo l'opera della Massoneria, i cattolici dovevano opporsi alla tenacia dei massoni. Non vi è patria possibile senza il cattolicismo. Il materialismo conduce all'herveismo e all'arrivismo. Cita un esempio dell'arrivismo, facendo allusione a Zola, che sarà oggi inumato al Pantheon. I presenti applaudirono freneticamente Las Cases. Monsignor Amette è stato oggetto di ovazioni entusiastiche. Nessun incidente.

Ciclisti inseguiti da un orso.

Brives, 4, ore 7.

Due ciclisti di Voiezac, i signori Fradel e Barias, zio e nipote, ritornavano a Fombiardes chiacchierando allegramente tra di loro quando incontrarono sopra la loro strada una decina di baracche di zingari: cinque orsi erano attaccati agli alberi e sembravano interessarsi assai al passaggio dei ciclisti. Infatti uno degli animali, il più grosso, ruppe i legami che lo trattenevano, si pose ad inseguire i ciclisti. Spaventati, questi si misero a pedalare a tutta forza, ma l'orso continuava la sua corsa e anzi guadagnava sempre più terreno. Uno dei due ciclisti, che era armato di rivoltella, ad un certo punto, vedendo di non potere più proseguire, scese a terra e spianata la rivoltella contro l'animale lo fece cadere morto al suolo.

Una Lega di donne antisuffragiste.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 7:

Si annuncia la costituzione di una Lega contro il voto alle donne. A capo di questa Lega si trova la contessa di Jersey.

La resistenza dei Dalmati all'azione del governo austriaco.

Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 8:

A proposito delle violenze avvenute a Sebenico contro italiani, violenze che ebbero in questi giorni una eco alla Camera, la *Gazzetta di Venezia* ha da Zara:

« Ha destato vivo disgusto il fatto che il foglio ufficiale della Luogotenenza dalmata abbia preso apertamente le parti degli aggressori croati, inventando, esagerando, mistificando la realtà. Il Governo italiano, rispondendo all'interpellanza dell'on. Masoni, disse: « In questa circostanza le Autorità consolari troveranno valido appoggio *(sic)* nelle Autorità austriache ». Evidentemente il rapporto del console italiano di Zara fu male decifrato, ovvero le Autorità consolari italiane si accontentano delle solite frasi di prammatica per consimili fatti da 40 anni a questa parte. Il *Dalmata*, commentando le enormità e la partigianeria del foglio ufficiale, si mostra molto preoccupato per le conseguenze che ne deriveranno. Si nota ancora lo stridente procedimento giudiziario ».

La *Gazzetta di Venezia* riceve pure da Zara: « Si assicura che il Governo austriaco si sia deciso a sopprimere a un tratto la lingua italiana negli Uffici governativi in Dalmazia, ove da epoca remota è la lingua di ufficio. Tale violento procedere contrasterebbe colle ripetute dichiarazioni e colle promesse del Governo di addivenire ad un accordo coi partiti. Lo scopo di tale procedimento anticostituzionale è quello di potere con più facilità e con più comodo eliminare la lingua italiana. Gli italiani della Dalmazia impiegheranno tutti i mezzi per impedire questo nuovo grave colpo alla loro esistenza nazionale su queste rive adriatiche ».

L'audacia dei malfattori parigini.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 4, ore 8.

In pieno giorno, in una delle vie più frequentate, la signora vedova Tramper è stata vittima di un tentativo di assassinio. Ieri, nel pomeriggio la signora Tramper si trovava sola nel suo alloggio. E' bene sapere che la portinaia e suo marito tengono nella casa stessa uno spaccio di vini. Alle 14 un individuo bussava alla porta della vedova Tramper. La vedova, che ha circa 50 anni, venne ad aprire alla stessa. « E' qui che sta la signora Daniel? ».

La signora Tramper stava per rispondere negativamente, quando l'individuo non gliene lasciò nemmeno il tempo. Egli si precipitò nella camera, afferrò la disgraziata e le inferse una coltellata alla spalla sinistra ed un'altra al braccio destro. La vittima della selvaggia aggressione non perdette il suo san- un'altra al braccio destro. [illegible] della vittima erano stati intesi; e così il bandito venne subito circondato ed afferrato. La folla voleva linciarlo; ed a stento gli agenti della Polizia poterono sottrarlo alla furia popolare.

Contro il progetto spagnuolo sugli esplosivi.

Madrid, 4, ore 8.

Nella serata venti Comizi hanno avuto luogo in diverse regioni di Madrid, per protestare contro la legge sugli esplosivi, diretta contro gli anarchici. Tutto procedette con ordine assoluto.

La Commissione della Camera incaricata della relazione sul progetto di legge, ha preso nel pomeriggio di ieri la risoluzione di sospendere la compilazione di questa relazione.

La decisione venne accolta con grande soddisfazione di tutti.

La misteriosa morte di un bambino.

(Per telegrafo alla Stampa).

Marsiglia, 4, ore 7,30.

Da un anno circa un contadino, certo Luigi Roy, abitava in una camera mobiliata con una donna, Giovanna Maria Clau, d'anni 24. Da questa unione era nato un bambino, Luigi Mario. In questi ultimi giorni il padre aveva notato sul corpo del bambino varie macchie nere e rosse, e credette trattarsi di rosolia. Ieri mattina il Roy si levò come al solito alle 4,30 per recarsi al lavoro. Che cosa avvenne in seguito? Ecco quello che l'inchiesta giudiziaria stabilì. Il fatto è che la Clau pretende che quando si fu risvegliata e si avvicinò alla culla il bambino era freddo e non si moveva più. Spaventata — dice — chiamò alcuni vicini, ma tutte le cure furono inutili: il bambino era morto. Verso le 17 un medico chiamato per constatare il decesso rifiutò il permesso di inumazione sotto pretesto che il cadavere portava intorno al collo traccie livide. Secondo il medico il fanciullo sarebbe morto in seguito a strangolamento.

Il commissario aperse un'inchiesta. Secondo la Clau le traccie nere scoperte provengono da una piccola collana che portava il bimbo intorno al collo, e questo particolare è stato confermato anche dal Roy. I vicini affermano che i genitori amavano assai il fanciullo. Tanto il Roy quanto la Clau sono in libertà, ma sotto la sorveglianza degli agenti di polizia.

Un merlo che canta inni sacri.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8:

Un incidente curiosissimo è avvenuto ieri nella chiesa di San Pietro a Rickmansworth. I fedeli presenti in chiesa avevano terminato di cantare un inno che comincia con queste parole: « Felici voi augelli che cantate e volate », quando un merlo, nascosto nel tetto della chiesa, si mise a fischiare la stessa aria. Il merlo da lungo tempo si era stabilito sui tetti della chiesa e a forza di udire il canto dell'inno lo aveva imparato anch'esso!

Un attentato a Dreyfus nel Pantheon di Parigi

L'ex comandante ferito di rivoltella al braccio.

L'aggressore è un giornalista parigino,

(Per telefono alla Stampa).

La folla intorno al Pantheon.

Parigi, 4, ore 18,5.

Fin dalle prime ore del mattino è cominciato da ogni angolo di Parigi, verso il Pantheon, un pellegrinaggio, che durò ininterrotto fino alle 10, di cittadini di ogni classe, di ogni professione e di ogni ordine sociale, tra cui, pur troppo, era facile constatare la presenza dei soliti elementi turbolenti, che non mancano mai nelle dimostrazioni parigine.

Pareva, anzi, che essi fossero per la circostanza odierna moltiplicati e divenuti anche più irrequieti: cosicchè tutto il quartiere latino presentava stamane un'agitazione quale poche volte mi è stato dato di vedere da parecchi anni, qui, a Parigi.

Tutte le vie che conducono al Pantheon erano state fin dalle 8, sbarrate con forti cordoni di gendarmi, guardie municipali e agenti di Polizia a piedi ed a cavallo.

Un forte reparto, anzi, di agenti è tenuto di riserva, per qualsiasi evenienza, nel giardino del Lussemburgo.

Dietro questi cordoni, e specialmente in via Soufflot, non tarda a formarsi una fitta siepe di curiosi, che cerca di far passare il tempo con continui urli e schiamazzi. Ogni personaggio, che passa ed è riconosciuto dalla folla, è fatto segno a dimostrazioni. Le ingiurie più atroci si mescolano al bravo, agli applausi, a quelle esclamazioni di simpatia, di cui il popolino di Parigi è uno specialista universalmente riconosciuto. Pur che possa gridare qualcosa all'indirizzo di qualcuno, la popolazione infima di Parigi e con essa gli studenti, sono contenti, tanto da non sentire più nemmeno il sole, che si fa scottante, e il pigia pigia, che si fa enorme.

E alla varietà delle interiezioni e delle esclamazioni che si incrociano per aria, corrisponde perfettamente la molteplicità degli oggetti, che adornano gli occhielli dei curiosi: coccarde rosse e coccarde tricolori, sempreviví e piccoli ritratti di Zola: ho notato persino molti piccoli vasi da notte, con leggende, in cui si è curato di racchiudere quella maggior somma di ingiuria, che si potesse mandare alla memoria del gran morto.

Gli strilloni vendono largamente le edizioni straordinarie, che hanno mandato fuori i giornalisti più battaglieri.

Il più gran successo però spetta all'*Aurore*, che riproduce in prima pagina la famosa lettera: « *J'accuse* ».

Alle ore 10, si erano già operati, nei dintorni del Pantheon, specialmente in via Soufflot, e sul Boulevard Saint-Michel, più di duecento arresti.

Delle Autorità prima a giungere è il governatore militare di Parigi e il suo numeroso stato maggiore, che la folla accoglie con un subisso di applausi.

Per il momento gli antimilitaristi non hanno fortuna, o, pure, mi si osserva da un vicino, hanno paura del *violon!*

Successivamente arrivano i membri del Corpo diplomatico che inspirano sempre ai parigini, una certa curiosità, le presidenze del Senato e della Camera dei deputati, i ministri ed i sottosegretari di Stato e finalmente, verso le 9 e mezzo il Presidente della Repubblica Fallières con il presidente del Consiglio dei ministri, Clemenceau. Mentre il Presidente scende di carrozza e gli sono resi gli onori militari, partono dalla folla grandi applausi ed acclamazioni di viva Fallières! Viva il Presidente!

Tra gli applausi, i battimani e gli evviva si alza per aria, come un razzo solitario, anche qualche poderoso sibilo, che però non riesce che a provocare nuove e più nudrite dimostrazioni di simpatia. Quando tutte le Autorità hanno preso i posti loro assegnati nel gran tempio che racchiude le spoglie dei veri immortali di Francia, sale alla tribuna appositamente costruita, il ministro Doumergue al quale è affidato il compito di commemorare Emilio Zola in nome del Governo e della Nazione.

La commemorazione fatta dal ministro Doumergue.

Il giovane ministro comincia dichiarando che il Parlamento volle rendere omaggio alla memoria di un grande cittadino che, in un'ora tragica e dolorosa della nostra storia, non esitò a sacrificare il suo riposo, il suo benessere, la sua libertà, la sua vita stessa, se occorreva, per compiere un imperioso dovere civico, di cui trovava il coraggio nella sua coscienza assetata di giustizia, e dinanzi al quale si chinavano tanti cittadini.

La Nazione intera si smarriva in un incubo spaventoso: molti non sapevano più ove era il dovere: soltanto alcuni uomini, coraggiosi fino all'eroismo, si erano fatti arditamente i difensori della giustizia. Zola prese posto fra essi, in prima fila. Era un solitario, un timido, nondimeno si slanciò nella mischia dei partiti, in mezzo alla folla, per prenderla di fronte. Il suo atto si spiega logicamente colla sua vita e la sua opera consacrata tutta alla ricerca della verità. Impiegò il suo orgoglio e la sua gloria a scatenare su di lui il flagello dell'odio e della collera. Gridò la verità, che, per una divinazione quasi prodigiosa aveva vista intera. Denunziò gli errori e le menzogne, e le iniquità, senza disperare mai, pensando che, più la Verità avrebbe tardato a brillare, più avrebbe illuminato il mondo e rigenerato le coscienze. Credette sempre al trionfo finale. Nessun odio, nessuna calunnia gli fu risparmiata. Conobbe pure i furori della folla, le amarezze dell'esilio e della fuga.

Patriota innanzi tutto, durante la durata del dramma, la sua angoscia fu che la verità venisse dal di fuori e che così fosse diminuita la nobile fama della Giustizia in Francia. Non ebbe grande gioia di vedere realizzare le sue speranze. Nondimeno intravvide i primi raggi dell'alba trionfale. Morì prima della sentenza definitiva della Giustizia dinanzi alla quale si inchinavano tutti i buoni francesi.

L'onore e la riconoscenza testimoniate oggi dalla Nazione a Zola, sono esenti da spirito di rivincita e di provocazione. Quantunque grande ancora sia la collera di coloro che, malgrado l'evidenza, sostengono la menzogna e l'ingiustizia, si deve pensare che è in queste battaglie che l'uomo nazionale si è temprato in metallo più puro e più resistente. E' alla fede profonda di Zola, ed all'eroismo che questa fede gli ispirò che noi abbiamo voluto rendere omaggio. La nostra coscienza è certa che l'avvenire che vedrà crescere la messe di bontà, di equità e di speranza infinita che Zola aiutò a seminare, la approverà associandovisi ».

Nell'interno del tempio si innalza un gran catafalco. Le decorazioni, di grande semplicità, non hanno affatto un carattere di lutto.

L'orchestra ed i cori del Conservatorio eseguiscono la « Marsigliese ».

L'attentato a Dreyfus.

Durante tutta la cerimonia, gli sguardi dei presenti si portavano spesso quasi inconsapevolmente ad un posto, vicino alla tribuna degli oratori, in cui era stato notato subito l'ex-comandante Alfredo Dreyfus, poichè l'antico relegato dell'Isola del Diavolo non aveva voluto mancare a questo ultimo supremo atto di omaggio alla memoria del suo grande difensore.

Dreyfus, anche più pallido del solito, chiuso in una severa redingote sulla quale non spicca che la fettuccia rossa della Legion d'onore, aveva vicini la sua signora, Lucia Hadamard, il fratello Matteo, l'avvocato Demange, suo strenuo difensore al processo di Rennes. Assiste a tutta la cerimonia muto, scambiando appena qualche monosillabo con la sua signora, evidentemente in preda ad una forte emozione, per quanto sul suo viso non sia mai facile intravedere ciò che gli passa nella mente e nel cuore. Ed oggi più che mai, l'ex-comandante fu messo a duro cimento e sottoposto ad un ben crudele martirio, per le manifestazioni, gli urli, le imprecazioni che parte dalla folla, tratto tratto ha mandato al suo indirizzo.

La cerimonia era quasi finita: quasi tutti gli intervenuti erano già sfilati in corteo, dietro Fallières, dinanzi alla tomba di Zola, e si affollavano all'ingresso per vedere la sfilata delle truppe dinanzi al Presidente della Repubblica, quando, sotto l'atrio, nonostante il clamore che giunge dalla folla, fattasi enorme e sempre più agitata, si ode distintamente il rumore secco di una rivoltellata.

Tutti gli sguardi si portano in un primo moto di spavento sul Presidente, ma questi guarda anch'egli stupito intorno a sè, con movimenti bruschi del capo: come un baleno corre ratta, tra la folla degli invitati, una frase: « Si è sparato contro Dreyfus! ».

La notizia, pur troppo, è vera: un individuo ha fatto fuoco due volte sull'ex-comandante, che rimase colpito al braccio.

Chi è il forsennato?

Non si sa ancora: è un uomo adulto, si direbbe anzi vecchio, pallidissimo, vestito elegantemente di nero. Nella gran confusione che ne nasce è difficile sapere il modo con cui si svolse la scena fulminea. I più vicini narrano che l'individuo ha sparato quasi a bruciapelo un colpo di rivoltella su Alfredo Dreyfus: che mentre tirava un secondo colpo, Matteo Dreyfus, che era sempre vicino al fratello, gli si era precipitato addosso, facendogli cadere a terra l'arma ancora fumante.

In un attimo il feritore fu circondato, avvinghiato da dieci, venti braccia, tanto che egli non tentò nemmeno di fuggire, e consegnato a Cassan, il guardiano del Pantheon.

Altri si diedero a soccorrere Alfredo Dreyfus, il quale è portato in una vicina farmacia, e riceve i primi soccorsi dal dottore Landouzy e dottore Pozzi, deputato di Reims, che aveva assistito anche lui alla cerimonia.

Si constatò che l'ex-comandante aveva ricevuto un colpo solo all'avambraccio, di cui aveva forato profondamente il muscolo. Il colpo era stato tirato così a bruciapelo che si notò la bruciacchiatura dello sparo sulla manica della redingote. Dreyfus era pallido come un cadavere: ma conservava tutto il suo straordinario sangue freddo, e continuava a dire a coloro che lo circondavano: « è nulla! è nulla! » Si tolse da sè nonostante l'acuto dolore che doveva provare, la redingote e si fece far una prima fasciatura: poi il dottore Pozzi lo fece salire sulla propria vettura e lo condusse al suo domicilio, sul boulevard Malesherbes.

Intanto però, passato il primo momento di panico, la cerimonia finisce come era progettata.

La sfilata comincia al canto della Marsigliese. Il governatore militare di Parigi seguito dal suo Stato Maggiore, si pone di fronte alla porta centrale. Le truppe sfilano salutando colla spada e le bandiere il Presidente. Poi Fallières ed i membri ufficiali si ritirano fra le acclamazioni della folla. La cerimonia è terminata.

Chi è il feritore.

Il feritore è stato condotto immediatamente all'ufficio di Polizia del Pantheon e sottoposto ad un primo interrogatorio da parte del giudice istruttore, signor Albanell, presso il quale erano pure accorsi subito il sostituto Procuratore della Repubblica, il Prefetto di Polizia, Lepine, il direttore delle ricerche giudiziarie signor Hermion e il signor Monquin.

L'arrestato disse chiamarsi Gregori e di avere sessanta anni.

E' un ex allievo della Scuola Normale superiore ed è attualmente redattore del *Gaulois* e della *France Militaire*. E' pure sindaco dell'Associazione della Stampa militare. Il giudice lo ha fatto incarcerare ed ha interrogato un certo numero di testimoni.

A mezzogiorno ed un quarto l'arrestato è fatto uscire dall'ufficio di polizia del 5.o Arrondissement.

Mentre discendeva i pochi gradini della scala sulla via fu accolto da un uragano di ingiurie nelle quali dominano le grida *Morte all'assassino!* Trema dalla paura: si stringe contro gli agenti che lo circondano ed occorre un'ala di agenti intorno alla vettura in cui sale per permettere alla vettura di farsi strada fra la folla, che vuole impadronirsi di Gregori. E' mercè la protezione della polizia che la vettura può guadagnare il Deposito.

Gregori entra in carcere a 12.30. Si narra che al momento dell'attentato, Gregori sia stato nell'interno del Pantheon, protetto, contro i presenti indignati, dal fratello stesso di Dreyfus che si è esposto egli stesso ai colpi. Si deve a lui se Gregori non fu vittima di un vero linciaggio da parte della folla.

Se il primo colpo di fuoco fosse stato ben diretto, il comandante avrebbe ricevuto il proiettile nella schiena, ed è dopo che si voltò, avvertito dalla detonazione, che fu ferito al braccio che aveva messo dinanzi al petto.

Quando la cerimonia fu terminata, Picquart, ministro della guerra si recò subito al domicilio di Dreyfus a chieder notizia.

Lo stato di Dreyfus.

Anche il presidente del Consiglio e tutti i ministri hanno fatto prendere subito, dopo la cerimonia del Pantheon, delle notizie del comandante Dreyfus.

I dottori, che hanno esaminato Dreyfus, hanno redatto il bollettino seguente:

« La palla è penetrata profondamente nell'avambraccio, ma senza colpire l'osso. Il ferito è calmo. Non ha febbre. Un riposo assoluto gli è necessario ».

L'interrogatorio di Gregori

Il racconto d'uno spettatore.

Che cosa dice il direttore del "Gaulois" - Un commento di Rochefort.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 4, ore 23.

Quando Enrico Rochefort seppe l'attentato commesso contro Dreyfus, uscì in questa esclamazione:

— Sarebbe stata questa per Dreyfus una morte bella: la palla che lo ha colpito è la sola che egli abbia mai provato! — Ma continuò Enrico Rochefort — se Enrico Dreyfus fosse stato ucciso, la responsabilità sarebbe caduta interamente sopra il Governo, poichè il Governo si è lasciato veramente troppo imporre dalle sue idee.

«In ogni caso il Panthéon era vicino, e, se Dreyfus fosse caduto per non più rialzarsi, egli sarebbe stato subito sepolto accanto alla tomba dell'amico Zola, e queste due grandi materie si sarebbero confuse tra di loro.

«Quanto al signor Gregory, egli può stare tranquillo. Senza dubbio, si tenterà di portare la sua causa dinanzi al tribunale correzionale, vale a dire, a farlo condannare da magistrati pagati dal Governo!».

Ora, invece, sembra che il Gregory abbia veramente voluto uccidere il Dreyfus, poichè gli ha tirato due palle. In questo caso egli diventa passibile della Corte d'Assise: dinanzi ai giurati, non vi ha dubbio, che verrà assolto.

Ferito, ma assai calmo, il comandante Dreyfus, appena colpito, esce dal Panthéon, sostenuto dal prof. Pozzi, dal fratello del Pozzi, deputato di Reims, dal signor De Salves, deputato della Senna, e dall'avvocato Lemangea.

Il gruppo attraversa rapidamente la piazza, nel punto in cui il reggimento sta per sfilare. Nessuno vi presta attenzione e, quando un minuto appresso, un ispettore di Pubblica Sicurezza, uscendo tutto affannato e trafelato dalla Basilica, annunzia che si sono tirati due colpi su Dreyfus, questi è già entrato nell'Ufficio della *Maire* del V Circondario, le cui porte sono state chiuse in un batter d'occhio.

Il comandante viene tosto seduto su una seggiola, ed il dottor Pozzi gli toglie la manica destra della camicia. Il braccio destro è stato ferito.

Un medico militare, il signor Dole, che ha seguito il gruppo, si improvvisa infermiere. Alcuni uscieri della *Maire* portano una bacinella, salviette, cotonina, tutto quanto è necessario per una medicazione. Il *Maire* del circondario si affaccenda intorno al ferito. Alcuni giornalisti si sono introdotti fino nella camera dove si trova Dreyfus.

— Soffrite, comandante? — domanda un redattore del *Temps*.

— Un poco, — rispose, con un leggiero sorriso, Dreyfus.

Intanto il prof. Pozzi, suo fratello, ed il medico Mitura, esaminano la ferita al braccio destro. Mentre essi scrutano, esplorano la regione attraversata dal proiettile, l'avv. Demange racconta la scena:

«Mi trovavo accanto a Matteo Dreyfus: dietro a noi stava Alfredo Dreyfus, con sua moglie, ed un poco più lungi i suoi bambini, i parenti e gli amici della famiglia Dreyfus. Il Presidente della Repubblica si era levato per recarsi ad assistere alla sfilata delle truppe: a noi si era detto: «Attendete al vostro posto, finchè la sfilata sia cominciata».

«A questo punto, un signore ed una signora, che non conoscevo, si affrettavano per avanzare dinanzi noi. Io indietreggiai leggermente, per cedere loro il posto. Nello stesso istante intesi un colpo di rivoltella, ma un colpo sordo, un po' soffocato, tanto che io credetti che fosse tirato ad una quarantina di metri da noi. Una quindicina di secondi passarono, ed una seconda detonazione rimbombò. Allora seppi di che cosa si trattasse, e compresi che il colpo era partito vicino a me. Mi volsi e vidi il comandante Dreyfus pallido, con l'avambraccio destro ripiegato sul petto. Egli aveva compreso che era lui che prendevano di mira, ed aveva fatto il gesto istintivo di parata, e deve a quel gesto se non è stato ferito più gravemente, perchè il proiettile l'avrebbe potuto colpire in pieno petto. Nel frattempo Dreyfus Matteo aveva preso per il braccio il feritore, il quale era stretto da ogni lato dalla folla.

«Lasciai i nostri vicini, che circondavano il miserabile, sami rovesciato sopra una panca, e ho condotto qui alla *Maire* il ferito con alcuni amici. Come avete veduto, il comandante non ha profferito alcun lamento».

Una delle persone che hanno assistito il comandante Dreyfus mentre lo medicavano e, che come uno dei suoi più intimi amici, lo aveva accompagnato alla cerimonia del Panthéon, e si trova accanto a lui ha precisato certi particolari dell'attentato:

«Anzitutto Gregori ha tirato il suo primo colpo di rivoltella nel dorso del comandante Dreyfus. Fortunatamente la cartuccia è fallita, senza di che il polmone sarebbe stato colpito. Al rombo della detonazione, il comandante, essendosi voltato, ha visto allora in faccia a lui Gregory che questa volta lo mirava al petto. Fu allora che Dreyfus levò il braccio per ripararsi, giacchè comprese che stava per essere colpito al polmone».

Abbiamo chiesto al direttore del *Gaulois*, signor Arturo Meyer, notizie sul suo collaboratore resosi colpevole di questo attentato.

«Entravo a casa mia verso il mezzogiorno di ritorno da una passeggiata — disse Arturo Meyer — quando appresi che il signor Gregory ha tirato due colpi di rivoltella contro Dreyfus. Ne fui assai sorpreso: addirittura sbalordito. Dopo l'attentato non ho visto il signor Gregory. Quindi non saprei dire nulla di più».

— Quale opinione avete del vostro collaboratore?

— Ho eccellente opinione: egli era da lungo tempo incaricato del grande *reportage* militare. Mai ho avuto che da congratularmi della sua collaborazione.

— Cosa pensate del suo carattere?

— So che era patriotta ardente, perfino esaltato. Adempiva alle sue funzioni di sindaco della stampa militare francese con zelo e devozione notevolissime. Per tutte queste ragioni io avevo per lui una profonda stima.

— Voi sapete se il signor Gregory ha dichiarato che vi aveva dato verbalmente le sue dimissioni da collaboratore del *Gaulois* e che egli aveva intenzione di confermare queste dimissioni per iscritto?

— Mai il signor Gregory mi aveva fatto parte di queste sue intenzioni. Da qualche giorno tuttavia egli veniva meno assiduamente al *Gaulois*, ma nessuno se ne stupiva sapendo che aveva perduto recentemente sua madre, che si trovava assai afflitto».

Subito dopo il suo arresto il feritore venne condotto nella camera del giudice istruttore Albanel, che lo sottopose ad un lungo e stringente interrogatorio alla presenza del procuratore della repubblica Monier.

Ecco alcuni brani del suo interrogatorio che ho voluto vendicare l'ingiuria che della *Presse Militaire*: non appartengo a nessun partito politico. Sono militarista ed è come sindaco ed anche probabilmente come decano della stampa militare francese che ho voluto vendicare l'ingiuria che si infliggeva dal Governo all'esercito, facendolo assistere alla cerimonia in cuore di Zola, autore della *Débâcle*».

Gregori fece questa dichiarazione con tono assai calmo, scandendo quasi ciascuna delle parole. Il procuratore della repubblica allora intervenne e chiese a sua volta:

— Avevate voi intenzione di uccidere?

— Io non ho nulla da aggiungere alla dichiarazione precedente. Per ora non posso dire altro.

— Chiedo soltanto se avevate l'intenzione di uccidere.

— Non voglio rispondere.

Esitò un momento e poi soggiunge: «Io non volevo uccidere, volevo solo fare una dimostrazione».

Le prodezze dei "cavalieri della notte"

Ci telegrafano da New York, 4 ore 7:

I banditi che sono conosciuti sotto il titolo di «cavalieri della notte» continuano i loro attacchi ai villaggi del Kentucky per terrorizzare i piantatori di tabacco. I «cavalieri della notte» seminano letteralmente ed ovunque il terrore. Una di queste sere i briganti hanno preso d'assalto una fattoria di certa Maria Hains, poi hanno afferrato la proprietaria, che è un'assai bella signora, e l'hanno frustata fino a che perdette la conoscenza. Consumato questo attentato, i «cavalieri della notte» hanno svaligiato la fattoria, poi si sono ritirati soddisfatti.

Un alto funzionario cinese che ruba due milioni di taels.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 7:

Telegrafano da Sciangai: Un generale tartaro, chiamato Yi-Ko, alto funzionario cinese, incaricato di grandi lavori nell'est e nel centro della Mongolia, è stato dichiarato colpevole di prevaricazione per due milioni di *taels*. Siccome questo delitto comporta la pena capitale, si ebbe il riguardo, dato il suo alto rango, e per evitargli l'esecuzione, di inviargli il cordone di seta col quale, da buon cinese, dovrà impiccarsi egli stesso. Egli sarà giudicato dalla Corte di Pechino.

Morte sulla scena.

New York, 4, ore 7.

A Cleveland (Ohio) un artista drammatico assai popolare, Eugenio Jenpson, era in scena, quando avvenne tra le quinte un incidente. Egli ne fu così spaventato che morì sul colpo per rottura di aneurisma. Il pubblico, che era numerosissimo, potè uscire a poco per volta; nonostante il suo spavento, e venne così evitato un grande panico.

Il Khedive a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 10,25:

Si annunzia una visita del Khedive a Londra. Il Khedive arriverebbe qui il 21 giugno.

Il delitto di Mazod in Val d'Aosta

Due arresti.

Nus, 4.

Il fatto risale a sei mesi fa, ma se ne parla novamente per un improvviso provvedimento che l'autorità giudiziaria ha preso. Ricorderete come a Mazod, villaggio poco distante di qui, venissero nel novembre scorso trovate morte strangolate due contadine. La vedova Rosalia Gaspard-Gorret, quasi ottuagenaria, e sua figlia Serafina Gaspard maritata Monney. L'una giaceva nella stalla sullo strame, l'altra penzolava da una trave del fienile.

La voce pubblica accusò allora del delitto il marito della giovane Pietro Monney ed un suo zio Antonio Chabloz, che in paese erano mal visti pel loro carattere litigioso e violento. Il primo era partito quasi improvvisamente per la Francia dove aveva occupazione; il congiunto suo invece fu arrestato ma negò sempre recisamente di aver in qualche modo concorso a provocare la morte delle due donne.

A proposito di questo delitto un vostro redattore, inviato qui appositamente, era venuto in queste conclusioni: «Per la Gaspard la perizia ha confermato in modo assoluto trattarsi di soffocazione prodotta con le mani. La disgraziata aveva sul collo e alla gola le traccie evidenti delle unghie che l'avevano stretta fino a lacerarle la carne».

«Nell'autopsia di Serafina Monney nessuna traccia di lesioni i sanitari riscontrarono sul corpo della giovane donna, tranne quelle prodotte dalla funicella. Fu dimostrato che l'infelicissima, quando si appese alla trave, o, supponiamolo, vi fu appesa, non aveva subita violenza alcuna».

«La versione del suicidio si può ritenere quindi fondata. Diversamente, come mai la Monney si sarebbe acconciata senza ribellione a sopportare una morte tanto crudele?

«L'Autorità aveva constatato che nel fienile nulla lasciava sospettare come avvenuta una lotta qualsiasi; le vesti stesse della giovane donna non erano in disordine alcuno.

«Ma ecco che a questo punto le indagini dell'Autorità battono un'altra strada. Per mano di chi è morta la vecchia Rosalia? La figliuola, creatura di carattere piuttosto mite e di forza non eccessiva, potè essa medesima soffocarla sullo strame della stalla, per punirsi quindi appena compiuto il matricidio?».

«Nel villaggio questa versione non convince nessuno assolutamente, per quanto si sia trovata una lettera in cui la Monney si accusa autrice del delitto, chiedendo perdono».

«All'Autorità non riuscirà difficile trovare la prova dell'autenticità dello scritto lasciato dalla Monney.

«Nè questa è la sola circostanza. Altri fatti hanno bisogno di essere messi in luce: altre voci debbono essere raccolte e valutate con ogni scrupolo. Troppo chiaramente si accusa e si parla di istigatori».

Questo scriveva allora il vostro inviato, dopo una minuziosa inchiesta.

L'Autorità scarcerò il Chabloz attribuendo all'opera della suicida Serafina Monney la morte della vecchia, e tutto finì lì.

Pietro Monney dopo qualche tempo tornò al paese per assestare i suoi affari e vi rimase, odiato e tollerato a denti stretti per il suo carattere prepotente. Del delitto si continuò a parlare senza reticenza e strane voci corsero.

Monney e suo zio, Antonio Chabloz furono improvvisamente arrestati con grande apparato di forze e duecento persone, almeno, affollarono la stazione per vederli partire ammanettati da Nus.

Quali sono i motivi dell'arresto?

Si dice che sulla morte della vecchia Rosalia Gaspard-Gorret abbia fatto gravi rivelazioni un certo Davisod, il quale un giorno in misteriose circostanze era stato colpito al capo da una grossa pietra caduta da una finestra della casa del Pietro Monney.

Fortunatamente se la cavò con otto giorni di malattia. Si seppe poi che in casa del temuto individuo si trovava in quell'ora una ragazza la quale aveva voluto uscire a vedere ch'era successo e ne era stata impedita dal Monney, il quale stravolto ed eccitato, l'aveva spinta in cucina dicendole di non immischiarsi di ciò che non la riguardava.

In paese si disse chiaro e tondo che il Monney aveva tentato di uccidere il Davisod per vendetta.

La voce gravissima fu avvalorata dal fatto che il Monney fuggì da Mazod e si tenne nascosto qualche giorno.

Quando ritornò al villaggio riprese a fare il bravaccio, tanto che il sindaco di Nus, signor Giuseppe Bordon, fu pregato di interessare l'Autorità.

Il Monney sapeva lo spavento che incuteva e si vantava di voler schiacciare uno ad uno i suoi nemici.

Questo suo contegno fu che indusse l'Autorità giudiziaria a riaprire l'istruttoria per l'assassinio della vecchia Rosalia Gaspard.

L'arresto del Monney venne compiuto all'alba da parecchi carabinieri appostati e agli ordini del tenente di Aosta. Un brigadiere di Nus chiamò l'individuo ricercato invitandolo a bere e quegli discese di nulla sospettando. In pochi secondi si trovò legato strettamente e nell'impossibilità di tentare resistenza.

Ora il Pietro Monney si trova alle vostre carceri a disposizione dei magistrati torinesi che hanno avocato a sè l'istruttoria. Il Davisod sarà uno dei primi e più preziosi testimoni da interrogarsi.

La peste.

Londra, 4, ore 6,10.

Il *Times* dice che il Governo di Hong-Kong ha telegrafato il 2 giugno al ministro delle colonie per segnalargli 133 casi di peste, di cui 109 seguiti da morte, avvenuti nella settimana scorsa.

Anche a Port of Spaine la peste è ufficialmente dichiarata: vi sono già tre morti.

REATI E PENE

La fiera requisitoria del P. M. contro Cifariello

ascoltata dall'imputato col solito strano contegno.

(Per telegrafo alla Stampa dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Napoli, 4, ore 19,45.

A trentadue gradi!

Trentadue gradi di calore! Con una temperatura così sfibrante assistere ad un dibattimento in cui avvampano incendi di passione, non è un piacevole passatempo, specialmente quando il mare azzurro come il sogno di una fanciulla innamorata manda per le aree vie un alito di grande respiro. Come gli *sportsmen* affrontano ogni ostacolo per assistere alla corsa ove il cavallo loro favorito deve giungere primo al palo, così le signore, tra il *dejeuner* e la passeggiata di Toledo, affrontano la canicola del meriggio per le sensazioni emotive del singolare dibattimento, che va svolgendosi serio, rapido, violento, inteso nei battiti dei loro cuoricini squisitamente impressionabili.

D'altronde l'attuale processo interessa il gentil sesso: Cifariello, bello, uccise una donna bellissima.

L'aula rigurgita di pubblico, le finestre spalancate non danno un alito di fresca brezza per combattere l'afa densa, pregna di umidità. L'ambiente è torrido, e giudicando dai vivaci incidenti preliminari, ritieni l'ambiente denso di elettricità: dopo il gran tuonare, però, chissà se scoppierà la tempesta?

Pansini prega di rallentare la custodia eccessiva attorno all'imputato per comunicare coi difensori.

Presidente. — Se l'imputato vuol parlare, chieda la parola.

Capomazza. — Ieri Cifariello comunicava troppo col fratello.

P. M. — Si seguano le norme usuali: al banco della Difesa debbono sedere dei difensori!

Pansini. — Attorno a noi vi sono delle persone anche non avvocati.

Manfredi, per cortesia, chiede che il fratello di Cifariello, conoscendo i particolari della causa, sieda accanto ai difensori.

Manca la suocera.

Il *presidente* accoglie l'istanza e chiama la signora Browne.

Avv. Romualdi. — La signora è affranta per la lunga giornata di ieri, e chiede riposo. Verrà domani.

Presidente. — Benissimo.

Pansini. — Ci riserviamo di fare delle domande e delle contestazioni.

Romualdi. — Leggiamo la requisitoria del Pubblico Ministero.

Pansini. — Facciamolo in tempo opportuno, per poter dopo esperire le prove.

Pozzi. — Noi insistiamo.

P. M. — La requisitoria enuncia le prove, ed è utile leggerla solo al momento propizio.

Pansini. — Noi insistiamo a fare opposizione perchè la requisitoria si può, ma non si deve leggere.

Il *P. M.* crede arbitro il presidente: respinge le lodi al suo lavoro.

— Diffido — egli dice — delle lodi. Del resto non mi occupo: faccio il mio dovere soltanto e segno la mia coscienza.

Manfredi. — Nonostante i fiocchi d'oro, il Pubblico Ministero è parte in causa, ed avrà la parte del leone.

P. M. — Non pare, perchè i difensori mi danno e mi tolgono la parola.

Manfredi, con una orazione, piena d'arguzia:

— Il P. M., considerandosi come una parte, lascia tra le parti il presidente, secondo lo spirito della legge, mentre, caso strano, i rappresentanti della legge non hanno spirito.

Considerando che la legge lascia arbitro il presidente della lettura della requisitoria, si vede che non se ne reputa opportuna la lettura nel caso specifico. La requisitoria, di novanta pagine, è opera di un grande intelletto messo a servizio d'una passione tesi. Perchè leggerla come annunzio di verbo di verità, quando devesi inneggiare una tremenda battaglia per una causa nella quale ci assiste il favore dell'opinione pubblica?

Dopo le testimonianze, dopo la lettura di cinquanta lettere ricostruenti l'atroce dramma passionale, questo calvario dell'anima non è nello spirito della legge. Le Parti combattano ad armi uguali. Il P. M. dovrà, dopo il dibattimento orale leggere la requisitoria scritta, e pronunziare dopo una requisitoria orale più dolce che il miele.

Romualdi. — Cifariello parlò quindici ore, facendo un'arringa, non trascurando i particolari, ne anche circa le mutande. E' inutile parlare del suffragio dell'opinione pubblica, perchè ciò rammenta l'onta di fango gettata dalla stampa sulla povera uccisa, perchè era una *chanteuse*, mentre l'uccisore era un artista.

Pansini. — Lasciamo stare le pubblicazioni dei giornali.

Romualdi. — Non fui io il primo a parlare del suffragio dell'opinione pubblica.

Il giovane oratore non comprende l'opposizione cronologica alla lettura del documento: in altri Circoli d'Assise si suole leggere dopo l'apertura del dibattimento.

Manfredi. — Mi correggo: l'ultima a parlare disse essere la Difesa: ora è la P. C.

P. M. — Parli quando crede.

Il *Presidente*, con un'ordinanza breve, ordina la lettura della requisitoria.

Manfredi. — La sappiamo a memoria. E' la prima volta che mi succede una cosa simile!

Presidente (punto sul vivo). — Se ha qualche cosa da osservare ricorra ai superiori, io ordino la lettura.

L'avv. Manfredi attraversa l'emiciclo per respirare l'aria fresca.

S'incomincia la lettura della requisitoria del Pubblico Ministero.

Il pubblico disilluso per la nuova remora abbandona l'aula.

Il *Presidente*, per lo strepitio dei piedi e pel clamore, minaccia lo sgombro dell'aula. Tornato faticosamente il silenzio, il cancelliere legge.

Il giurato prof. *Mastrosimone*, celebrità medica italiana, prega di non leggere materialmente, in maniera che i giurati comprendano lo spirito del documento.

Cifariello sta in un canto della gabbia.

La lettura della requisitoria non lo interessa. Il cancelliere colorisce le pagine del voluminoso documento, ove il P. M. fece un romanzo psicologico.

Pansini ad un certo punto osserva che i giurati sono costretti a dissetarsi con un solo bicchiere.

Romualdi — Come i dodici apostoli!

Un giurato — Siamo quattordici!

Altro giurato — E non facciamo miracoli!

Quando il cancelliere legge che Cifariello, per sfrenato sensuale desiderio voleva costringere ad abbominevole servitù il corpo della moglie, Cifariello atteggia il volto ad sdegnoso a dolore e crolla vivamente il capo, ma poi si ricompone ad una indifferenza apparentemente tranquilla, mentre la lunga lettura continua monotona, seguita con attenzione dai giurati che fanno, nonostante la precedente affermazione d'uno di loro, dei veri miracoli per non lasciarsi vincere dal tedio.

Quando il cancelliere legge che il procuratore generale non crede all'intenzione del suicidio di Cifariello, questi tentenna il capo e chiude gli occhi come immergendosi in una penosa riflessione; ormai nessuno seguita più le lunghe considerazioni sulle ipotesi che il procuratore generale fa nella sua requisitoria sull'illegittimo possesso della rivoltella in quella notte fatale, mentre egli mai, neanche all'estero, andò armato.

Sui banchi degli avvocati e della stampa si commenta piuttosto l'articolo di un giornale romano che esorta il ministro di grazia e giustizia a sospendere questo processo e rimandarlo per legittima suspicione in Piemonte, dove con sbrigativa sapienza si seppero districare altre matasse che non implicavano il piccolo mondo di un artista, ma un mondo assai più possente e onnipossente.

Ora il cancelliere legge le severe riflessioni del procuratore generale sullo stato mentale e sulla pretesa follia amorosa di Cifariello.

Questi, che ha continuato a tergersi, quasi con un movimento ritmico, il copioso sudore e a fare lievi impercettibili segni di diniego, improvvisamente si alza in preda ad una vivissima agitazione: che cosa è avvenuto. La requisitoria illustra in questo momento i rapporto d'amorosi sensi tra la signora Cifariello e l'avvocato Soria; l'accusato trema verga a verga, ha nascosto il volto nel fazzoletto e sospira affannosamente, ed ora si fa pallido come un morto, ora diventa acceso come se una grande vampa di sangue gli fosse affluita alla gola. Dopo questa breve crisi di angoscia, Cifariello si acquieta calmo e si risiede. Ma per breve momento, perchè la stanchezza nell'uditorio è tanta che si concede un breve riposo. Allora Cifariello si alza prontamente. Esce dalla gabbia e si ritira camminando risolutamente, collo sguardo diritto innanzi a sè. L'aula si sfolla e tutti affluiscono alla vicina *buvette*, dove si raccolgono pure i giurati. Noto, sempre vigili, accanto all'accusato fratello che dà esempio di rara, commovente devozione, ed assistono al dibattimento, anche le sorelle, graziose signorine i cui lineamenti regolari ricordano molto quelli dei fratelli.

L'udienza è ripresa e quando la folla riprenda ad occupare tutti i recinti, il *Presidente* ordina al cancelliere che riprenda la sua lettura.

Cifariello ora, per ascoltare meglio, si siede in avanti nella gabbia ed appoggia il capo fuori dalla gabbia ed il cancelliere legge nella requisitoria le vicende della esistenza di Cifariello, le sue prime traversie nell'arte, le sue lotte e i suoi trionfi. L'occhio dello scultore si fa brillante, vivo, pare quasi che un soffio d'orgoglio passi sulla fronte dell'accusato che leva il capo fieramente. Ma ecco che il procuratore generale fa la descrizione del rovescio della medaglia e dipinge a tinte fosche il carattere morale dell'artista, narrandone le intemperanze e le violenze.

Una volta gettò per il vano della scala la cagnetta della suocera e ne strozzò le galline ed i conigli. Cifariello mal frena il riso e turasi la bocca col fazzoletto per impedire uno scroscio di risa che sarebbe fragoroso. Ma subito il suo volto si irrigidisce ed i suoi occhi si fanno dapprima tristi, poi cupi.

Il Procuratore Generale nella sua requisitoria scritta gli rimprovera il contegno crudele verso la famiglia: egli si vergognava della miseria onesta del proprio padre e voleva obbligare la famiglia a non vivere a Napoli o a Bari, dove la sua condizione umile avrebbe offuscato, secondo lui, la sua gloria e la sua vita fastosa.

Cifariello, al rinnovarsi di questa accusa, grave per un figlio, protesta sommessamente, con aria sconfortata.

La requisitoria ora si diffonde sui rapporti tra i coniugi Cifariello, per illustrare i maltrattamenti dello scultore verso la moglie, e cita la lettera di una signora.

On. Pansini — Mi oppongo alla lettura di questo punto della requisitoria; la signora è chiamata quale testimonia ed essa deve ancora riconoscere l'autenticità della sua lettera.

— Ebbene, saltiamo questo punto.

La requisitoria segue ricordando le astinenze cui i coniugi ormai erano dati per colpa di Cifariello. Questi ormai non viveva più che della sua gloria vanitosamente, circondato da amici ed ammiratori, le cui lodi affannosamente sollecitava. Pure Cifariello scriveva ancora delle lettere alla moglie dove erano frasi ardenti, enfatiche, esuberanti di passione, contrastanti con la realtà dei rapporti. Queste lettere non erano uno spontaneo sfogo dei suoi sentimenti veri, ma frutto di un lavorio riflesso, intenso, perspicace, vendicativo del cervello: egli cercava con tali lettere di ingannare la moglie sui suoi sospetti e i suoi propositi di vendetta.

La coda del cavallo.

Cifariello a queste argomentazioni ride di scherno; il suo volto si illumina quasi di luce insolita, vorrebbe parlare, ma poi dà una scrollatina di spalle e si adagia più comodamente sulla scranna, mentre il cancelliere gli ricorda che il procuratore generale lo dipinge come uomo astuto, furbo, solito a ricorrere a sotterfugi maliziosi per raggiungere i suoi scopi.

A Bari, all'inaugurazione del monumento ad Umberto, per ottenere prontamente un maggior compenso, nascose la coda del cavallo del monumento, quando già erano stati diramati gli inviti.

Alla buffa storiella, Cifariello si mette a ridere sotto i bei baffi neri, ben lisciati.

Ma la requisitoria ricorda ora il dialogo decisivo tra Cifariello e Soria, dialogo nel quale Cifariello non sentì alcuna pietà per l'amico, che considerava come vittima fatale della bellezza e delle arti raffinate di sua moglie.

Cifariello si fa cupo in volto ed ascolta attentamente.

«Lo scultore meditava già la sua vendetta» dice la requisitoria.

Cifariello fa grandi segni di diniego, ma poi, come preso da improvviso proposito di non più ascoltare, chiude gli occhi, incrocia le braccia sul petto e ostenta di assopirsi.

La requisitoria, con ardita psicologia, spiega il riaccostamento della signora Browne col Soria come la precauzione della persona che sentivasi indifesa contro le violenze del marito. Questa supposizione fa subito tramontare il proposito di disinteressamento di Cifariello, il quale spalanca nuovamente gli occhi e ride con amaro sorriso pieno di sarcasmo.

Quando, nella requisitoria, il procuratore generale, in tono un po' accademico, contrastante colla frase vivace, ma stringente colla quale il documento è intessuto, esclama: «Ahimè! Quell'infelice donna uccisa, di sotto la fredda pietra sepolcrale, non può far udire la sua voce!». Cifariello sospira lungamente e gesticola, come se una grande angoscia gli salisse su dal cuore e stesse per soffocarlo.

Il ricordo della tragica notte.

Egli vede, egli sente tutta la curiosità dell'uditorio, che con mille occhi, con occhi d'Argo spia tutti i suoi movimenti, cercando di indovinare quasi i palpiti dell'animo suo. Ma tale curiosità acuta, insistente, che a molti potrebbe essere impacciante, specialmente quando si sieda in una gabbia delle Assise, non turba Cifariello. E si capisce.

Egli è un uomo già avvezzo alla curiosità del pubblico, egli ha sempre amato il pubblico — osserva la requisitoria — è un avido di popolarità.

E poi il cancelliere legge anche che una notte tremenda, quella del delitto, la bella signora De Browne non acconsentì alle sollecitazioni del marito, esortandola ad un dolce abbandono. Ella dunque aveva compreso lo stato di agitazione psichica nel quale lo sciagurato si trovava.

Cifariello ora si nasconde il volto tra le mani e piange veramente. La sua emozione pare sincera, le sue labbra tremano convulse. Vedo i muscoli del suo volto fremere...

Molto monotona e poco conciliante l'attenzione è la voce del cancelliere, che rivela i misteri dell'anima dei protagonisti di questo dramma, degno di essere raccolto nelle pagine di un grande romanzo.

Ma, nonostante l'interesse che emana da queste pagine della requisitoria, che non è la solita, rigida raccolta di accuse, ma un'opera diligente di studioso psicologo, una grande sonnolenza pesa sull'aula.

La inesorabile conclusione.

Si sonnecchia qua e là. Perfino il fratello di Cifariello, così vigile accanto alla gabbia, si lascia vincere dal sonno; ha piegato il capo e dorme saporitamente. Cifariello lo guarda a lungo con dolcezza affettuosa, quasi teneramente: le sue pupille tremano di pianto.

La requisitoria conclude inesorabile: Cifariello ha ucciso la moglie nel sonno freddamente. Egli ha abusato della pietà, della giustizia umana, troppo proclive. Quanto al delitto, il pretesto fu la passione d'amore.

Cifariello fa vivi segni di diniego, ma, poichè il cancelliere ha chiuso il volume, un grande sospiro di sollievo prorompe nel pubblico con *oh!* di soddisfazione.

Ma Cifariello si alza lento, col suo solito modo sofferente, come se un grande dolore lo sovrastasse.

Cifariello vuole parlare.

Presidente. — Ebbene, che volete, Cifariello?

L'accusato non risponde subito. Egli fa sempre così, prima di decidersi a parlare: sprigiona dal petto i sospiri che vi sono raccolti. Egli però è alquanto pallido. Si passa la mano sulla fronte come per raccogliere i suoi pensieri, poi a voce bassa dice: «Domando la parola».

— Voi l'avete — dice il *presidente*, un po' seccato da questo indugio.

Si fa un grande mormorio di attenzione, e da ogni parte si zittisce.

Finalmente questa udienza, così misera di interesse, sta per acquistare quella vivacità che fugherà la sonnolenza incombente.

Cifariello parla quasi dettando — Signori giurati, io credo che loro, come tutti quelli che hanno udito il documento magnifico redatto dall'illustrissimo signor procuratore del Re, io spero che loro, dunque, l'avranno ascoltato con quella attenzione che esso si meritava, e se così l'hanno ascoltato, non avranno fatto a meno di notare con quanto amore, con quanto interessamento l'illustrissimo signor procuratore del Re ha studiato l'anima mia, il mio amore, tutte le sfumature del mio povero cuore, tutti gli intrighi e tutte le miserie che comprende l'abisso dell'anima umana. Questo avranno notato sentendo leggere la requisitoria del Procuratore Generale.

Non vorrei interpretar male, ma mi sembra che in quell'«illustrissimo Procuratore Generale», che Cifariello dice con ostentato ossequio, ci sia una sottile punta d'ironia.

Cifariello continua man mano alzando la voce, che in certi momenti ha le risonanze dolci ed insinuanti della voce dell'attore De Sanctis:

— Avranno i signori giurati seguito quella lettura e davranno approfondito..... Io spero che avranno migliore memoria di me, perchè io la memoria non l'ho nella mente, ma nel cuore. Signori giurati.....

E Cifariello sosta, come stesse per svenire; poi respira a pieni polmoni per un momento, e ad un tratto, accendendosi, esclama:

— Sono felice che questa lettura sia avvenuta, ed anch'io l'ho sentita con attenzione, sebbene essa sia stata per me un martirio..... ma non in tutte le sue parti un martirio..... ma sono felice della lettura di questo poderoso documento dell'illustrissimo Procuratore Generale del Re, perchè così loro hanno capito il perchè io abbia dovuto parlare per tredici ore di continuo, il che dai signori della Parte civile mi è stato amaramente rimproverato.

Il P. M. "suocero" di Cifariello.

Il *presidente*, interrompendo, a bassa voce:

— Continuate, concludete.

Cifariello ora scatta, rosso in volto, roteando gli occhi lustri e profondi:

— Io ho sempre detto che mia moglie emanava dalla sua persona un fascino potente, che travolgeva uomini, donne e tutti. Ma io credevo che questo fascino dovesse trasfondersi anche in mia suocera e da questa alla Parte civile, e, dagli avvocati di questa alla Parte avversa, al Pubblico Ministero, il quale è diventato addirittura mio suocero.

Ma Cifariello, che ora grida come un ossesso, non può finire la sua frase. Gli avvocati della Parte civile insorgono, protestando.

Avv. Capomazza. — Ma è ora di finirla!

P. M. — Vi prego di essere più corretto.

Avv. Pozzi. — E' ora di finirla, per Dio!

Cifariello. — Ma io.....

Presidente. — Ma voi dovete ricordarvi di essere un imputato, e null'altro.

Cifariello. — Chiedo scusa.

Ma lo scultore è ancora acceso in volto, fremente.

Anche l'on. *Pansini*, suo difensore, che ha compreso la sconvenienza delle parole di Cifariello, gli dice:

— Vi supplico, calmatevi. Quando non si è in condizioni di potersi moderare, non si parla.....

Cifariello. — Ma io.....

Pansini. — Finitela, Cifariello, calmatevi.

Appendice della *Stampa* (46)

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Baillaud era un fanatico protestante. Egli taglieggiava i viandanti cattolici, per odio di religione, non per brama di ruberia, e soccorreva gli ugonotti che, perseguitati, erravano per le campagne come belve inseguite.

La cattura del capitano generale dei cattolici di Parigi lo empì di gioia. Egli riteneva che questo avvenimento fosse la vittoria più grande che il protestantesimo potesse prendersi sul cattolicesimo.

Dapprima meditò di trucidare il duca e di mandarne il cadavere imbalsamato a Caterina dei Medici, come un dì Caterina aveva fatto della testa dell'ammiraglio Coligny inviandola al Papa. Poi ascoltò men feroce e più accorto consiglio. Pensò: — Il duca di Guisa nelle mani dei miei fratelli sarà un ostaggio tale che farà cessare per sempre le guerre di religione.

Non si preoccupava che i suoi detti e suoi fratelli e lo sconfessassero, perchè egli commetteva gesta brigantesche e non era stato mai aggregato all'esercito regolare degli ugonotti.

Pensava solo che la Provvidenza, che per un ventennio erasi mostrata di una ingiustizia feroce verso i protestanti, alfine avesse voluto riparare al mal fatto mettendogli nelle mani il formidabile capo della fazione avversaria.

A mezzo della notte seguente, adunque, la banda si pose in cammino.

Si scatenò un orribile uragano con rovesci di acqua torrenziale, che in breve trasformarono in un lago la regione attraversata dalla schiera di cavalieri. Questi credettero venuta la loro ultima ora: ma niuno di loro si arrischiò a sbandarsi per cercare un rifugio, ed i torrenti travolsero i corpi di un gran numero di componenti la schiera.

Baillaud, per non essere separato dal suo prigioniero dalla furia della tempesta, aveva legato il suo cavallo alla lettiga, ove trovavasi Guisa disarmato e incatenato.

La situazione di Guisa era tragica. Un fulmine cadde improvvisamente e colpì a morte il capo della banda e la sua cavalcatura, ed egli rimase lì, avvinto nelle catene e inchiodato al suolo dal peso del quadrupede e del cavaliere morti.

La piena, sempre più gonfia, passava sul suo corpo con rombi assordanti. Quelli tra i masnadieri che erano, forse, scampati all'ira del maltempo, trovavansi separati da lui e invano egli urlava, invocando soccorso.

Stava già per abbandonare ogni speranza di salvezza, allorquando un altro fulmine rischiarò il cielo negro e la terra invasa dalle mille gorgoglianti del torrente. E a quella luce livida, fantastica, Guisa vide un uomo saldo in arcioni, senza cappello, coi lunghi capelli al vento, col mantello squassato dalla raffica muovere verso di lui.

Quell'uomo con un [illegible] straordinario, che veniva inviato dal campo ugonotto per ricevere il prigioniero, che aveva anch'egli smarrita o perduta addirittura la scorta.

Il cavaliere intravide, nella impercettibile durata del baleno, il sinistro quadro formato da Guisa e dai singolari vincoli che lo tenevano avvinto, e si precipitò in quella direzione, incurante del pericolo.

Pochi minuti dopo Guisa era liberato e fornito di una cavalcatura: il cavallo del suo salvatore.....

— E voi? — chiese Guisa.

— Tornerò a piedi — rispose costui con tono alquanto sprezzante.

Alla voce del suo miracoloso soccorritore, il duca di Guisa trasalì.

Dove aveva udita quella voce grata e altera nel tempo stesso?

Una folla più violenta li separò alquanto. Guisa, che era ancora assiderato, dovè fare uno sforzo per gridare, dall'alto del cavallo sul quale il misterioso cavaliere lo aveva aiutato a montare:

— Anima generosa, — disse, — chiunque voi siate, io vi sarò grato per tutta la vita.....

— Non credo!...., — rispose la voce ironica di colui che ora lo seguiva a piedi. — Addio, duca di Guisa!.....

— Mi conoscete, adunque? — chiese Guisa stupefatto.

— Sì, e venivo per arrestarvi.

Il duca fu scosso da un brivido e non osò pronunziare una parola.

L'altro compreso la pavida esitazione del suo liberato, fè uno sforzo contro il vento e gli si avvicinò, porgendogli una fiala piena di cordiale.

— Prendete, — gli disse con sarcastica inflessione, — avete avuto molto freddo e molt'acqua, e questo liquore potrà servirvi egregiamente a ristorarvi.

— Ma chi siete e perchè volete arrestarmi? — chiese Guisa. — Senza dubbio..... un capo ugonotto.

— No; io non sono nè ugonotto, nè cattolico. Sono un uomo libero e rido molto delle dispute di volatili, che vi accapigliate per decidere se la messa si debba recitare in latino o in francese.....

— Chi siete, dunque?

— Sono uno che ha il senso della giustizia e dell'umanità, e stimo che, in questo momento, le iene, che non si sono appagate ancora del sangue che scorre a fiumi da tanti anni e vogliono nuovo sangue, devono essere ricacciate nel loro covo. Ecco perchè mi trovavo testè nel campo degli ugonotti, cioè dei perseguitati..... E gli ugonotti mi avevano mandato per rilevare un prigioniero, il capo delle iene... Ed io ero venuto a rilevarlo, credendo di trovare finalmente un uomo, non un ex-spavaldo tremante di paura e accovacciato dietro una carogna.

— Voi m'insultate, messere.....

— Constato e sappiate che non vi odio. Se vi odiassi, vi condurrei meco. Invece io voglio salvarvi e vi ho dato la mia cavalcatura e me ne andrò a destra, mentre voi andrete a sinistra, per questa via..... Addio, duca! O, meglio, a rivederci.....

— Ma..... fermatevi..... Ditemi chi siete.....

— Non occorre.....

— Perchè mi salvate?

— Perchè, risparmiandovi la vita, impedirò che la reazione che sarebbe provocata dalla vostra inutile morte, sarebbe il pretesto di nuove e orrende stragi..... Vi salvo perchè non si dica che io e i miei pari abbiamo trucidato il duca di Guisa, facendolo accalappiare dai briganti..... Vi salvo, infine, perchè così mi piace.....

— La mia riconoscenza..... — balbettò il duca di Guisa.

— E andatevene con la vostra riconoscenza!..... Superbo discendente di Carlomagno, se voi volete sapere chi io mi sia..... ricordatevi dell'uomo, dell'unico uomo che si trovò tra il branco di belve gementi il cortile del palazzo di Coligny la notte di San Bartolomeo! Discendente di Carlomagno, vincitore di Jarnac e Moncontour, pretendente al trono dei discendenti di Ugo Capeto, a quando vi piacerà togliervi dalla guancia il rossore che io seppi imprimervi nel momento della più grande vostra vigliaccheria?

E Pardaillan rise del suo riso stridulo e flagellante, e se andò nelle tenebre.

Guisa, interdetto, rimase inchiodato al suo posto: indi diè una rabbiosa strappata di redini al suo nuovo cavallo, al cavallo donatogli dal suo oltraggiatore, e si allontanò pensoso.

— Ah, se egli avesse acconsentito a mettersi al mio servizio! — sospirò.

E diventò furibondo con sè stesso per aver dovuto la vita al cavaliere Giovanni di Pardaillan, l'uomo verso il quale aveva fatto convergere la maggior somma del suo odio dopo l'odio infernale che aveva spiegato per Téligny, genero di Coligny, da che quegli gli aveva chiesta e tolta la mano della bellissima figlia dell'ammiraglio.....

Ma l'occasione non si presentò mai più.

Egli cercò Pardaillan a Montmorency; ma il cavaliere era sparito. Una vecchia contadina gli riferì, nella immaginosa ingenuità delle donne di contado:

— Cercate il nostro benefattore, colui che qui adoravamo come il sole e che aveva più ardore del sole..... e più di esso era benefico. Cercate colui che era la virtù fatta persona, la bontà e la generosità messi a servizio degli umili, il modello dei mariti? Egli non è più qui..... e forse non ci verrà più mai..... Dicono che egli sia andato alla guerra, lontano, per farsi uccidere. Non verrà più qui, perchè si è spenta la luce degli occhi suoi, il soave fiore della valle; la creatura angelica che era la sua sposa non è più di questa terra, o signore..... Che cosa verrebbe a far qui, signor mio, se non a dilaniarsi il cuore piangendo sulla fossa della sua giovane sposa, che gli fu infamemente spenta? Oh, se al mondo non ci fossero gli infami, signor mio!.... Io sono vecchia — conclude la contadina — e voi mi sembrate tuttora giovane, e quindi vi consiglio di guardarvi dal far male..... Credetemi, non torna conto essere malvagio..... *(Continua)*.

L'accusato vorrebbe rimettersi al posto falso, ma non riesce più a parlare, e si preme la fronte in atto disperato.

Il P. M. intanto si è levato, e con insolita energia dice:

— In quel documento che si è fatto leggere non ho domandato la condanna vostra. Ho raccolto le prove e gli indizi gravi che credevo esistessero contro di voi. Ai signori giurati compete il diritto di giudicarvi; io ho fatto il mio dovere ascoltando la mia coscienza, e voi non avete il diritto del linguaggio che tenete.

Cifariello fa grandi gesti di diniego.

— Se durante il corso del dibattimento — continua il P. M. — le prove raccolte potranno indurmi ad altra convinzione di quella che ora tengo su di voi, saprò quale è il mio dovere, dovere di magistrato integro ed onesto, e voi non dovete dirmi nè succero vostro, nè padre, anzi, padre sempre, ma succero mai.

Sono un agonizzante.

Cifariello. — Domando la parola.

Pansini. — Taccia, insomma.

Cifariello, indispettito: — Ma voglio chiedere scusa.

Presidente. — Dovevate essere più riguardoso prima. Tenete un contegno veramente sconveniente.

Cifariello. — Ma devo spiegare.

Pansini. — Ma insomma, Cifariello...

Cifariello. — Voglio dilucidare il mio pensiero: sono un agonizzante, e la parola mia andò oltre il pensiero.

Pansini. — Ma non occorrono spiegazioni. Associato Cifariello: state buono; ma anche voi, P. M., non dovete sempre venire qui a vantarvi di compiere il vostro dovere: qui lo compiono tutti.

— E' doloroso doversi difendere anche dagli attacchi di un accusato.

Il presidente tronca l'incidente, che il pubblico commenta, e non favorevolmente certo a Cifariello, il quale pare abusare troppo della sua posizione di accusato speciale ed intelligente. Egli, appena l'udienza è tolta, si precipita come preso da affanno.

Il *presidente* dice all'on. Pansini: «Notate che i primi testimoni che si udirono furono quelli che erano nella sera del tragico fatto alla «Pensione Mascotte».

Intanto la folla si è accalcata intorno alla gabbia, dove dietro alle panche Cifariello, tutto ancora eccitato, ha ingoiato un grande bicchiere d'acqua e continua a dimenarsi ed a rammaricarsi per la sua intemperanza di linguaggio.

Egli dice all'avv. Pansini: «Credetemi..... non l'ho fatto apposta: mi freno sempre, ma quando tentano mordermi colla calunnia, allora scatto..... è più forte di me..... i miei nervi sono ammalati... sono di una sensibilità così grande... Ma non ho voluto offendere nessuno... Voi, amico mio, che mi conoscete... che conoscete il mio carattere... sapete che non sono capace di voler male a nessuno; dite a tutti che mi perdonino, che mi compatiscano... Sono un grande infelice!».

Il difensore, dopo un lungo consiglio all'amico, gli stringe la mano attraverso i ferri della gabbia.

Cifariello si mette a lagrimare.

Le opere dello scultore in via Toledo.

— Allontanate la folla — ordina severo l'oratore della legge.

Nel centro di via Toledo sono esposte alcune piccole opere del celebre e geniale scultore, e la folla si ferma avanti alle vetrine vivamente interessata. Uno dei gruppi in scagliola, raffigura una giovane donna che è immersa in un profondo dolore ed abbandonata su una sedia prega con fervore angoscioso. L'opera è di bellissima fattura e densa di sentimento. Un altro gruppetto è quasi l'opposto di questo e raffigura una donnina ancor giovane, tutta fronzoli, dal visetto impertinente, che si trascina sotto il braccio la vecchia mamma, una di quelle madri in cui Cifariello ha voluto [illegible] la propria suocera. Essa è curva, vacillante, chiusa nello scialle, come se patisse il freddo. Un cappello in testa dimostra un'antica opulenza. Deve fare un tempo pessimo: le due donne, che scendono dalle scale, combattono col vento che, sbarazzino, si infiltra più audace sotto le gonne della giovanetta, mentre colla vecchia si accontenta di scherzare col piumettino agitato del cappello. Invano la vecchia tenta aprire il grande ombrello. Il gruppo è pieno di vita e di movimento, come pure animata e graziosa è l'espressione.

In queste piccole opere vi è l'uomo con l'esubero dei suoi sentimenti, giocondi o tristi, stretti però con una certa violenza audace e sempre signorile.

CINI.

L'uccisore della moglie con trenta coltellate alle Assise.

Ci telegrafano da Alessandria, 4, ore 21:

Un orribile fatto di sangue funestava il 5 aprile u. s., la città di Valenza. E il suo movente fu tanto lieve e sproporzionato alla sua gravità, da non comprendersi come la malvagità umana possa giungere fino a tale segno.

Certo Angeleri Giacomo, d'anni 53, aveva nel 1900 sposata una vedova, certa Brussone Teresa, la quale s'era però fatto promettere per consentire al matrimonio, una donazione di L. 2000, nel termine di un anno.

Spirato tale termine l'Angeleri, che è dipinto come avaro e prepotente, non volle assolutamente addivenire all'obbligo assunto; erano quindi frequenti in casa i litigi e le scenate. Più volte anzi la povera Teresa abbandonò il tetto coniugale, riparando presso il fratello, ma il suo carattere buono la induceva a perdonare e tornare docile e paziente al marito.

Ma il 5 aprile u. s. delle grida alte e strazianti si levarono dall'abitazione dei coniugi e un terribile spettacolo si parò innanzi agli accorsi: la infelice Brussone Teresa giaceva a terra in un lago di sangue, col corpo crivellato da 30 coltellate ed ancora [illegible]. Il marito, autore di tale orribile scempio, venne tosto arrestato. Interrogato ammise che l'interesse lo spinse al delitto, e con un cinismo ributtante ne descrisse tutte le particolarità.

Comparve oggi l'Angeleri alla Corte d'Assise, sotto la grave accusa di uxoricidio.

Appena aperta l'udienza l'avv. Persi di difesa, dichiara che, avendo dati l'imputato segni di pazzia durante la detenzione, si riserva di fare istanza perchè venga posto in osservazione in un manicomio.

Quindi si passa all'interrogatorio dell'Angeleri, il quale ha l'aspetto d'un inebetito contadino, e che risponde solo con dei non ricordo.

Alla Parte civile è l'avv. Alessandro Scedi e alla difesa l'avv. Persi.

Malgrado la torrida afa di quest'aula il pubblico s'accalca, avido di bere le triste emozioni dei terribili fatti di sangue.

Il processo pei fatti di Suna al tribunale di Pallanza.

Ci telegrafano da Varese, 4, ore 11:

Avanti il Tribunale di Pallanza, incomincierà domani il processo pel deplorevole fatto di sangue avvenuto la sera del 17 scorso novembre in un osteria di Suna, per ragioni di campanilismo durante una festa da ballo, fra una compagnia di giovani di Pallanza ed un'altra di Suna, nel quale perdette la vita il giovane E. Spadacini.

Gli imputati sono i giovani Martinola, Sala, Ferrage e Tacchini tutti di Pallanza. La madre dell'ucciso si è costituita Parte civile coll'on. Beraldi di Novara.

La bancarotta della scienza.

(Tribunale di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 3:

Il processo d'oggi ha segnato la bancarotta dei medici.

Sul banco dell'accusa era un vecchio falegname torinese, Vetrotti Domenico, e a lato una brutta figura di donna tozza e piagnucolosa; entrambi imputati di truffa e contravvenzione alla legge sanitaria. Richiesti da ammalati, entrambi si recavano nelle case di privati, attaccavano le mignatte e facevano bagni, ad un tisico come ad un epilettico, e guadagnavano fior di denari. Venne un giorno che un maresciallo dei carabinieri non si lasciò commuovere dalla [illegible] serie di tanti disgraziati che vedevano nel Vetrotti il loro salvatore, e barbaro, arrestò il Vetrotti, la sua compagna e persino le innocenti mignatte.

All'udienza si verificò un caso più unico che raro. Le parti lese, in numero di undici, si profusero in un coro di sperticate lodi del Vetrotti, di cui vantarono abilità, onestà e moralità, e, quel che è peggio, presero occasione per vantarne il magico potere in confronto di quello dei medici!

Il Tribunale non volle togliere le sue illusioni a questa povera umanità sofferente, e, partendo dal concetto che non vi è truffa se non vi ha danno, e non vi è danno se colui che lo subisce ne è soddisfatto, mandò assolti gli imputati dalla imputazione di truffa, condannandoli a sole 300 lire di multa per la contravvenzione, pena già abbondantemente scontata col carcere preventivo.

Presidente: Giordana; P. M.: Saulnelli; Difesa: avvocati Caron di Vercelli e Borello di Trecento.

Il cognato del maestro Loglio accusa un difensore di pressioni sui testi.

(Per telegrafo alla Stampa).

Cremona, 4, ore 23.

Udienza antimeridiana.

Un'amante di D. Milesi.

Alle 8,30 si apre l'udienza con alcune domande al teste avv. *Leone Cattaneo*, e si passa poi a leggere la lunga relazione del commissario prefettizio sull'amministrazione di don Milesi.

Chiamasi poi *Angela Taddè*, ex-amante di don Milesi; essa è il rudere di ciò che un tempo rappresentava una formosa contadinotta; ora è magra, ha il naso lungo, le labbra e le gote smorte. Essa si avanza lenta verso il presidente, mentre don Milesi nasconde il viso tra le mani.

La teste narra: «Nel tempo che io fui a Barzizza presso mio prozio, conobbi don Milesi, del quale m'innamorai; anzi ne rimasi incinta ed ebbi una bambina. Quando mio zio parroco, che in principio non sapeva nulla, se ne accorse, mi mandò via e della bambina non seppi più nulla. Poi lo zio mi perdonò e tornai a Barzizza».

Il *presidente* cerca sapere per quali ragioni fra don Taddè e don Milesi non corressero buoni rapporti.

La *teste* non sa dir altro che don Taddè era uomo di quieto vivere, mentre don Milesi era invece di carattere assai vivace. «Mio zio — aggiunge — giudicava il curato astuto, ma senza prudenza; «finirà con andare in prigione» ripeteva sovente».

La teste, finita la sua deposizione, si siede a capo chino come una penitente, guardando di sottecchi don Milesi, che sembra le tenga di proposito volte le spalle.

Genizzi Maria, madre del sagrestano, depone su circostanze di nessuna importanza.

L'avv. *Bernardini* chiede al cugino del Loglio se udì dal Piccinali: primo, chiedere se il Franchina Battista era del partito di don Milesi; secondo che il falcetto doveva servire a far saltare quattro teste, e che, alla risposta affermativa che il Franchina era del partito Milesi, disse: «Sono meglio gli svizzeri».

Donca Vittorio, ispettore scolastico di Clusone, depone sulla mancata nomina a maestra della vedova Loglio, e sul certificato rilasciatogli dal sindaco, redatto in forma irregolare e perciò inservibile.

Richiesto circa la moralità della maestra Tacchini, ritiene la sua condotta ineccepibile.

Il cognato dell'ucciso provoca un vivace incidente.

Segue una sfilata di testi che non dicono nulla di nuovo, e finalmente si chiama l'avvocato *Domenico Gennati*, cognato del povero Loglio.

Quando è accaduta la tragedia il teste era ammalato gravemente, e la famiglia, per tema di aggravare la sua salute, non glielo partecipò; e lo seppe dopo parecchi mesi ad Alturo al Brembo, dove erasi recato in convalescenza da un amico, che gli fece le condoglianze per la sventura accaduta.

Rivoltosi a sua moglie con dolorosa sorpresa, questa gli disse: «Giovanni è morto»; ed insistendo per saper tutto, essa aggiunse lagrimando: «Ed è morto assai male», allora esclamai: *Cristo, gli lo massacrarono i preti*; questa frase, uscitami spontaneamente dalle labbra, fu l'esplosione della mia anima esacerbata. Non posso mutarla che confermarla, benchè senza dati specifici, la mia profonda, indefettibile convinzione che tutta la responsabilità del misfatto risale a don Milesi, non solo, ma che fu veramente il mandante».

Il pubblico non perde una sillaba della deposizione, davvero impressionante, che il teste espone con voce commossa. Egli continua: «Prima che don Milesi giungesse a Barzizza il mio povero cognato era amato e stimato da tutti; ma quando egli fu in mezzo a quei montanari, l'opinione pubblica cominciò a mostrarglisi ostile; vi era in quel paese un ottimo parroco, un certo Taddè, galantuomo che stimo; invece don Milesi è intrigante, prepotente, rivendicativo. Le questioni si accesero, si scatenarono contro il mio povero cognato. E' stato detto che Loglio era capo-popolo: se lo fosse stato non sarebbe finito così. Un giorno sull'*Eco di Bergamo* comparve un articoletto contro di lui; io lo sconsigliai di rispondere, sperando che gli avversari avrebbero finito; ma le persecuzioni continuarono più violente».

Presidente — Ella fu a Gandino in occasione della conferenza?

Teste — Sì. Durante la quaresima dell'anno scorso il prete Rizzini lanciò atroci calunnie contro un uomo che in tutta Italia, e a Bergamo specialmente, era circondato dall'affetto di tutti gli amici ed avversari. I signori, indignati, uscivano perfino dalla chiesa. Fu organizzato un Comizio di protesta».

Finita così la gravissima, schiacciante deposizione, il *presidente*, rivolgendosi agli avvocati, chiede: «Hanno domande da fare?».

Il pubblico non fiata, attendendo; ma nessuno risponde.

Le pressioni sui testi.

Allora l'avv. *Gennati* ripiglia: «Scusi, signor presidente, debbo aggiungere qualche cosa: è dovere di ogni testimonio dire tutta la verità per illuminare la giustizia. E' una circostanza alla quale sono stato testimonio oculare, anzi auricolare, e sono cosciente della gravità di quello che sto per dire».

L'avv. Gennati parla con voce calma e vibrata. «Lunedì mattina, — prosegue, — chiamato da una citazione dell'illustrissimo signor presidente, mi trovavo nel corridoio di questa aula: rimpetto a me era la teste Colleoni Agnese. Un avvocato in toga, che siede ora sul banco della Difesa, le domandava: «Cosa fa qui lei?», e la donna rispondeva: «Ma, ho fatto un discorso in ferrovia, e sono chiamata a deporre». Io — continua il teste, fra l'attenzione sempre più viva di tutti — io, che in venti anni non ho mai usato certi sistemi, ma che so, purtroppo, come certuni vi ricorrono quando debbono combattere ad armi corte, stetti in orecchio, e l'avvocato proseguì: «Ma cosa c'entra lei?», e sussurrò qualche parola che non afferrai, e poi disse: «Lei dica che non si ricorda». Allora, nauseato, mi voltai di scatto e, rivolgendomi alla teste, le dissi: «Badi che, se lei segue i consigli di quell'uomo, si farà processare». L'avvocato cui alludo è il Bisetti qui presente».

L'avv. Bisetti, col viso curvo sulle carte, non apre bocca.

L'avv. *Gennati*, dopo un minuto di silenzio, continua: «E quello che è stato fatto colla teste Colleoni è stato fatto con molti altri, se non sempre direttamente dall'avvocato Bisetti, da persone a lui intime. Io lo affermo con tutta coscienza d'uomo onesto che sente il più alto rispetto per la giustizia. Egli ha avuto il coraggio di tentarlo anche con me» (*scoppia nella sala un urlo, tosto represso*).

Ed il *Gennati*, vibrante: «Sabato scorso io ero al Tribunale di Bergamo, addolorato pel ritiro da questo processo della Parte civile, ritiro che io non ho potuto approvare. L'avvocato Bisetti mi si avvicinò, dicendomi: «Spero che ora, che la Parte civile è ritirata, tu attenuerai la tua deposizione» (*un altro urlo di irreprimibile indignazione scoppia nella sala*).

— Silenzio! — ripete il *presidente*, levandosi in piedi e dirigendosi all'avv. Bisetti, quasi sperando in una smentita, domanda: «Ella ha udito, avvocato: che cosa ha da dire?»

L'avv. Bisetti si alza, confuso ed accasciato, e parlando commosso, non più colla solita baldanza dei giorni passati, dice: «Sapevo che la Colleoni era stata scovata da un giornalista, dall'Adobati», e dicendo queste parole non osa però guardare alla tribuna dei giornalisti.

Adobati (levandosi e con forza) — Sì, per amore di giustizia e verità, e me ne vanto!

Bisetti — E' la stampa anticlericale prezzolata.

Tutti i colleghi della stampa protestano a piena voce.

Presidente — Silenzio! silenzio! — e rivolto al Bisetti — Avvocato Bisetti, le proibisco di continuare su questo tono!

Bisetti (all'avv. Gennati) — Bel coraggio, bella generosità raccogliere simili pettegolezzi!

Gennati (con clamore) — Il coraggio dell'onestà e della generosità di galantuomo che difende la memoria di un povero morto che voi vi siete impegnati sul vostro onore di rispettare dopo che la Parte civile si era ritirata, e di cui indegnamente, da tre giorni, straziate la memoria.

L'uditorio, trascinato da queste parole, non può reprimere un applauso unanime, prolungato, che testifica come Cremona, che sembrava in principio indifferente, ha fatta sua la causa dei disgraziati figli della vittima di atroci odi di parte.

Presidente (visibilmente commosso) — Silenzio, silenzio! o faccio sgombrare la sala. — E continua: — In questo momento, tanto solenne, invito tutti quanti a mantenere l'ambiente in quella serenità necessaria perchè la giustizia possa avere il suo corso, e, poichè è mezzogiorno, sospendo l'udienza.

Il pubblico si riversa rumorosamente fuori dall'aula, si abbandona a mille commenti che non raccolgo, attendendo che la giustizia compia l'opera sua.

Udienza pomeridiana.

La risoluzione dell'incidente fra avvocati.

Nell'aula, quando entriamo, vi è già una folla numerosa. Gli imputati sono nella gabbia, e don Milesi ha gli occhi rossi di pianto.

L'avv. Bisetti, tranquillo, è al primo posto e parla coll'avv. Nova e con don Milesi, che risponde animatamente.

Alle 15,5 entra il presidente.

L'avv. *Bisetti* domanda subito la parola e dice:

— Io devo fare una dichiarazione a salvaguardia del mio onore. Mi sono state mosse due accuse. Rispondo alla prima. Bergamasco di origine, trovata nei corridoi la Colleoni, restai sorpreso e le domandai che cosa facesse a Cremona. Ella mi rispose che, avendo fatto in ferrovia un discorso alla presenza del giornalista Adobati e di altre persone, era stata chiamata al processo, ma soggiunse che non ricordava più nulla. «Se così è, — io le dissi, — non ha che a dire: non ricordo più nulla». L'avvocato Gennati, presente, mi salutò sorridendo. Quanto all'avvocato Gennati, sabato egli era al Tribunale di Bergamo, dove si discuteva una causa in cui il Gennati stesso era difensore. Parlando della transazione avvenuta, gli dissi che ero lieto, perchè così sarebbe cessata l'acrimonia tra le due parti. Fatti i conti, io non ho che a sperare che tutti coloro che sono uomini onesti vogliano giudicare l'opera mia secondo giustizia e bontà.

L'avv. *Gennati* domanda la parola e dice:

— Non sono un ragazzo, e non sono uomo da venire avanti alla Corte senza comprendere ciò che dico. Non mi sono deciso a parlare se non dopo un lungo conflitto colla mia coscienza, che mi garantisce della serenità del mio giudizio. Nell'animo mio si combatte una fiera lotta tra il mio dovere di testimonio, che deve dire tutta quanta la verità, e la volontà, meno grave se si vuole, di non lanciare una così grave accusa contro un collega. Ed avrei mancato al mio dovere se, in questi giorni, altre persone, e specialmente l'avvocato Bisetti, non avessero, mancando all'impegno loro sovrano preso nella transazione da loro pagata e da loro sollecitata, diffamato la memoria di un morto, se non avessi assistito al tentativo di un magistrato dal carattere adamantino, davanti al quale tutta Bergamo si inchina.

«Smentisco poi che l'avv. Bisetti abbia fatto il discorso colla signora Colleoni nei termini che egli ha riferiti. L'avvocato ha sentito riferire dalla signora ciò che questa doveva deporre, ed io l'ho sentito consigliare alla signora di dire: «Non ricordo». Ed io dissi alla signora queste precise parole: «Se lei segue i consigli di quell'uomo, sarà processata». L'avv. Bisetti non ha risposto alle mie parole e se ne è andato molto meglio. Confermo poi tutte le altre accuse da me pronunciate. Si dirà che io sono parente dell'ucciso, ma io ho detto la verità, null'altro che la verità, dopo aver pensato e ponderato. Del resto, il teste Cacola può dire come sono andate le cose nell'episodio tra l'avv. Bisetti e don Milesi».

Avv. Bisetti. — La questione è così dilucidata.

Gli avvocati *Nova* e *Locatelli* chiedono se l'avv. Gennati l'abbia contro di loro. L'avvocato risponde negativamente. Allora l'avvocato Nova domanda l'iscrizione a verbale di tale dichiarazione. Il *presidente* dichiara chiuso l'incidente e licenzia il teste.

E' rimandata l'audizione di alcuni altri testi di accusa, perchè assenti. Vengono fatti entrare ad uno ad uno i testimoni a difesa del Castelli, che in complesso dicono assai poco.

Don *Emilio Alberti* dichiara d'aver sempre sentito parlar bene del curato.

Giudici Bartolo parla pure nello stesso senso.

E con queste testimonianze si va innanzi fino al termine dell'udienza.

Il figlio del Loglio in libertà.

Ci telefonano da Cremona, 4, ore 23:

Oggi, a mezzogiorno, il procuratore del Re ha lasciato in libertà il disgraziato ragazzo Guido Loglio, che aveva tentato di uccidere don Milesi. Egli è stato denunziato al pretore per tentate lesioni, coll'aggravante della mano armata.

L'avv. Gennati, partendo questa sera, ha portato con sè tutta la famiglia Loglio, la quale non tornerà al processo se non chiamata dal presidente.

Il processo per l'assassinio dell'usuraio Pietro Aimar

(Per telefono alla Stampa).

Cuneo, 4, ore 10.

Nonostante l'interesse destato dal processo, quando alle 9,15 si apre l'udienza, nella sala non vi è ancora che uno scarso pubblico. Dopo le solite formalità si riprende l'escussione dei testi.

La Difesa rinunzia alla riaudizione del delegato Marengo.

Primo ad essere sentito è il teste *Delfino Giovanni Battista*, a difesa del Cavallera. Egli dice che questo imputato è uomo debole di mente, ma un galantuomo sul cui conto non ha sentito mai lagnanze.

Giordano Maddalena è stata citata coi poteri discrezionali del presidente, in seguito alla deposizione del delegato Marengo.

Essa riferisce come, richiesta dal delegato dove era l'abitazione del Bergese, mandò il figlio ad insegnargliela, per quanto non avesse piacere di insegnargliela per paura di dar fastidi a quella famiglia. «Non ho profferite — dice la teste — parole cattive contro il Bergese e non ricordo neppure di aver detto male di lui».

E' richiamato il delegato Marengo.

Presidente. — Conferma lei che la Giordano abbia sparlato del Bergese la sera dell'arresto?

Marengo. — La Giordano mi ha dato cattive informazioni del Bergese, riferendomi che esso maltrattava perfino la madre ammalata per farsi dare da mangiare.

Presidente (alla Giordano). — E' vero che avete detto ciò?

Teste. — Non lo ricordo.

La Difesa, insistendo. — Può dire che il Bergese maltrattasse la madre?

Teste. — Non ho mai detto questo. Non ho mai sentito dir nulla di ciò da alcuno e non ricordo di aver detto ciò al delegato.

Scoppia un violento battibecco tra la Difesa ed il presidente.

Marengo (precisando). — Il giorno 2 marzo ho scritto al maresciallo di Fossano per avere informazioni sul conto del Bergese e le ho avute pessime. Ho detto sempre la verità e ritengo che la Giordano era reticente.

Questa dichiarazione suscita un nuovo pandemonio per parte della Difesa, che protesta contro il delegato.

Giordano Giuseppe, figlio della teste precedente, è pure stato citato per lo stesso motivo coi poteri discrezionali del presidente.

— Ho detto al delegato — dice il teste — che non avevo piacere di andare ad indicare la casa del Bergese. Non avevo però paura e non ho sentito quello che mia madre disse al delegato.

Alle domande insistenti del presidente, il teste dice di aver sentito da un vaccaro che il Bergese prendeva per i capelli la madre moribonda ed era un cattivo soggetto.

E' richiamato il delegato *Marengo*, il quale domanda al Giordano:

— Ricordi che quella sera eri sul proposito in mezzo alla strada?

Teste. — Avevo paura che il Bergese sapesse che io avevo accompagnato il delegato. Quello, se ubbriaco, è molto cattivo.

Cordonatto, maresciallo dei carabinieri, di Fossano, pure citato coi poteri discrezionali, dice: «Ho saputo che il Bergese era di condotta non troppo buona, non amante del lavoro e di vita oziosa. Non ho potuto assodare che maltrattasse i genitori».

Viene data lettura della lettera del 4 marzo 1907 del detto maresciallo, che su richiesta della Prefettura dava informazioni in questo senso.

A domanda dichiara che il Bergese e la sua famiglia sono di sane facoltà mentali.

Fornaseri Guido, notaio, residente a Cuneo, dice: «Mi risulta che tra il Cavallera e l'usuraio correvano trattative per un contratto di prestito. Siccome il contratto non mi pareva tanto pulito, e soprattutto era di danno al Cavallera, avvertii questi di ciò ed il contratto abortì. Ritengo il Cavallera incapace di commettere qualsiasi delitto; anzi ricordo di aver parlato con il Cavallera il giorno dopo l'uccisione dell'Aimar e l'ho trovato tranquillo come sempre».

A domanda della Difesa, il teste dipinge l'Aimar come un pessimo soggetto e nemico della società.

Viene poi sulla pedana l'avv. Isola Rodolfo.

Presidente. — Ha avuto occasione di conoscere il Cavallera?

— Sì, era mio cliente. Mi sono occupato di varie cause dello stesso contro l'usuraio, tra cui una per una cambiale che era già stata estinta e che l'Aimar voleva esigere. Le cambiali l'Aimar le accettava soltanto in bianco: la cosa mi ha fatto pessima impressione.

«L'usuraio tentava di farsi pagare la cambiale due volte. Era un cinico questo usuraio in modo tale che non si può immaginare».

Musso Giovanni, di Tarantasca: «Conobbi tempo fa l'Aimar ed anzi ebbi con lui affari di interessi. Rammento che l'Aimar mi fece girare per una cambiale da me avallata e già estinta. Cercava in tal modo l'Aimar di farsi pagare due volte la cambiale del valore di 500 lire».

Altri testimoni, tra cui *Daniele Giovenale*, depongono di aver visto una volta il Cavallera consegnare una somma all'Aimar, ma questi si rifiutò di consegnare la cambiale.

Sono sentiti varii vicini di casa del Cavallera, i quali depongono tutti in favore dell'imputato dicendo essere egli un ottimo uomo ed incapace di qualunque azione cattiva.

Di Salvia cav. Luigi, commissario di P. S. di Cuneo, narra come avvenne l'arresto del Bergese ed il sequestro degli indumenti insanguinati.

«Il Bergese, dice il commissario, mi ha confessato nel suo interrogatorio, il delitto commesso, nella forma narrata dall'Accusa. Ordinai perciò l'arresto degli imputati Bergese e Cavallera».

Narra poi che questi avevano combinato nel 9 febbraio un complotto contro l'usuraio Aimar e che la sera del 12 dello stesso mese di febbraio, dovevano metterlo in esecuzione. Dice inoltre che il Cavallera è un galantuomo.

Vengono sentiti diversi proprietari di osterie di Cuneo, ove l'Aimar fu in compagnia del Cavallera spesso volte a parlare di questioni di interesse: tutti sono concordi nel dichiarare che l'Aimar era un pessimo soggetto, mal visto da tutti, e che il Cavallera è un galantuomo, incapace di qualsiasi delitto.

L'udienza si chiude alle ore 12,30.

L'udienza pomeridiana.

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 15,30. Viene sulla pedana dei testimoni l'avv. *Pomedo Giuseppe*, il quale narra che aveva cominciato contro l'Aimar una questione di prestito mobiliare. Il Bergese si trovava in cattive condizioni finanziarie. La causa ebbe un esito felice. Un certo Chiappallo concorse con un mutuo a liberare il Bergese dall'Aimar. Il sistema dell'usuraio era quello di ricevere acconti senza mai restituire le cambiali. Egli aveva sempre una grossa scorta di effetti. La famiglia Bergese era pronta a liquidare la contabilità, alla quale proposta l'Aimar si rifiutava sempre. Credo che il credito dell'Aimar superasse le L. 4000. Il Bergese avrebbe avuto L. 1500 per tacitare l'Aimar, ma questi non volle saperne.

Sovente i Bergesi si trovavano in questione coll'Aimar. Egli aveva sempre dei titoli da far valere. Crede il teste che gli effetti cambiari erano per parte dell'Aimar alterati nella data e nel valore. Succedeva infatti sovente che le cambiali non si accordavano con qualche elemento del prestito.

Il teste ha sempre creduto la famiglia Bergese un'ottima famiglia, e stima il Francesco Bergese, un ottimo individuo, benchè alquanto zotico.

Crosetti Battista narra che, quando fu custode del sequestro fatto dall'Aimar ai Bergese, questi si trovavano in condizioni quasi disperate. Nessuno dei Bergese manifestava idee cattive contro l'usuraio. Gli pare che con 2500 lire i Bergese avrebbero potuto liberarsi, ma l'Aimar non volle saperne mai.

Pasero Battista dice di sapere che verso i Bergese l'usuraio aveva commesso dei torti. E' convinto che l'Aimar sia stato la causa della rovina della famiglia Bergese. La miseria nella casa Bergese era al colmo. L'Aimar, per una cambiale di 150 lire, se ne fece dare una volta 400.

Giuliano Giuseppe ha incontrato nella mattina del delitto il Bergese e lo trovò diverso dal solito: molto preoccupato. Egli gli disse che l'Aimar aveva rovinato tutta la sua famiglia. Conosce il Bergese per un galantuomo e per un bravo individuo.

Sfilano ancora parecchi testi, i quali sono tutti concordi nell'ammettere che il Bergese sia una buona persona e che se ha compiuto l'omicidio deve averlo compiuto perchè spintovi dalla disperazione.

Il processo ha termine alle ore 19,30. Domani avremo la relazione dei periti di accusa e di difesa ed anche la requisitoria del P. M. Probabilmente avranno principio le arringhe.

Siedono alla Difesa gli avv. Morando, Moretti, Rossi e Lamberti; sostiene l'Accusa il P. M. avv. Natta.

CRONACA

Intorno al delitto di San Vito

Continuano le indagini.

L'Autorità giudiziaria, a cui venne fin da ieri deferito il giovane Domenico Villa, consegnato dalla Questura, prosegue a fare indagini per precisare ed accertare tutte le circostanze del delitto, così e come risulta dal lungo e circostanziato interrogatorio a cui il giovinetto fu sottoposto dal cav. De Sarro e dal delegato Gigliotti subito dopo l'arresto.

Già dicemmo ieri che egli respinse a tutta prima ogni responsabilità con un sistema di negative che era in troppo palese contraddizione con quanto ormai era a conoscenza dei due funzionari. Fu solo quando si avvide che la Questura era a cognizione di fatti che egli credeva ignorati, che si decise a confessare. Il giovine, il quale — per prudenziale consiglio della ragazza — aveva sempre distrutto le lettere da lei ricevute, supponeva evidentemente che la giovinetta avesse fatto altrettanto, e quindi si credeva per questo lato al riparo da qualunque pericolo. Quando vide invece fra le mani dei funzionari gli scritti rivelatori, comprese che le sue negative non potevano avere alcun valore, e si abbandonò alla confessione, narrando fatti e precisando circostanze che, pur troppo per lui, nessun sistema defensionale potrà facilmente distruggere.

Le indagini dell'Autorità non si limitano però a raccogliere le notizie che riguardano la effettuazione materiale del delitto ed il grado di responsabilità penale che può spettare al giovine autore di esso. I giudici inquirenti vogliono anche conoscere ed accertare quali furono i precedenti psicologici di cui il delitto fu la risultante. A questo proposito, nelle nostre note scritte ieri abbiamo rilevato che la scoperta del mistero che avvolgeva la morte della giovinetta era nuovo argomento di dolore per i suoi sventurati parenti. Così, pur troppo, sarà. Per quanto l'Autorità giudiziaria possa sentire una profonda pietà per i poveretti colpiti da tanta sventura, essa non può arrestare la sua mano indagatrice dinanzi a qualsiasi circostanza, anche sapendo che essa aggiungerà un altro dolore al dolore già immenso della famiglia.

I documenti di cui l'Autorità è già fin d'ora in possesso sono per sè stessi documenti assai gravi, che distruggono, ahimè! irremissibilmente quell'aureola di purezza che rendeva vieppiù commovente il dramma di cui fu vittima. E' questo un rilievo doloroso, che anche noi avremmo volontieri taciuto, se il nostro silenzio avesse potuto risparmiare un nuovo schianto ai già sventurati parenti; ma, poichè le documentazioni sono ormai raccolte in istruttoria e fanno parte dell'incartamento processuale che un giorno dovrà diventare di dominio pubblico, il silenzio nostro non avrebbe alcun valore.

Per quanto riguarda il giovine Villa, ed alle circostanze delle sue confessioni, sappiamo che in giornata egli verrà sottoposto ad un primo interrogatorio del giudice istruttore, il quale gli contesterà quelle altre circostanze raccolte nel pomeriggio di ieri dalla Questura.

Una visita sanitaria all'arrestato.

Ieri, per invito dell'Autorità, il giovane Domenico Villa venne visitato da un medico. Il sanitario riscontrò sul braccio sinistro dell'arrestato le traccie di due contusioni, che risalgono ad alcuni giorni fa. Il rilievo venne consacrato a verbale, che verrà unito agli atti d'istruttoria nell'ipotesi, che potrà essere accertata poi, che la morte della fanciulla sia stata preceduta da una colluttazione fra i due amanti.

Una lettera del delegato Gigliotti.

Il delegato Gigliotti, che condusse a così insperato risultato le indagini per il delitto di San Vito, mercè il contributo di intelligenti ed abili agenti, ci scrive una lettera, pregandoci di far altresì rilevare come nelle sue ricerche sia stato sorretto e consigliato personalmente dal questore commendatore Carmarino, che aveva organizzato tutto il largo servizio di indagini, affidandolo a funzionari provetti, quali il cavaliere Bouvet, il cav. De Sarro e l'avv. Tarantola.

Noi prendiamo volontieri atto di queste dichiarazioni dell'egregio e modesto delegato Gigliotti, tanto più che fummo testimoni delle quotidiane fatiche sopportate dagli altri funzionari.

Una ballerina derubata di ventimila lire di gioielli.

L'altra notte, verso il tocco, si presentò nel Corpo di guardia alla Questura centrale una signorina, giovane ed elegante, la quale frenando a stento la propria eccitazione narrò di essere stata derubata di tutti i suoi gioielli, valutati complessivamente a quasi ventimila lire.

Si seppe poi che si trattava della ballerina Adelina Ferrando di Giorgio, abitante in via Legnano n. 1. La signorina ritornata al suo alloggio aveva, con doloroso stupore constatato che dai cassetti erano spariti: un paio d'orecchini con *solitaires* del valore di dieci mila lire; un anello d'oro con grosso brillante, valutato quattro mila lire; un altro anello con uno zaffiro ed un brillante; un terzo con cinque smeraldi e dieci brillanti; una borsetta a maglie d'oro con ciondoli artistici e infine tanti biglietti di banca per 1500 lire. Le prime indagini stabilirono che autore del furto era un fratello della signorina Ferrando, un giovane di vent'un anno e nome Federico, violinista. La derubata, accompagnata dal padre, ha sporto regolare denuncia contro il fratello, il quale è a quest'ora molto lontano.

Echi della gita ad Agliè.

La Società Marinai in congedo ci comunica che i Duchi di Genova hanno espresso al sodalizio i sensi della loro gratitudine per la manifestazione popolare di domenica scorsa ad Agliè.

Un accusato di parricidio dichiarato libero.

Con sentenza della Sezione d'accusa presso la nostra Corte d'Appello, venne dichiarato non luogo a procedere per insufficienza di indizi contro Accila Giuseppe di Chivasso, detenuto dall'ottobre scorso quale sospetto autore di fratricidio. L'ex-accusato venne messo in libertà ieri.

Infortunio sul lavoro.

L'operaio Giuseppe Valle, d'anni 23, abitante in via S. Donato, N. 50, mentre lavorava ad una macchina nella fabbrica Michelin, ebbe una mano presa fra gli ingranaggi, riportando una ferita lacero-contusa. Fu accompagnato al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 40 giorni.

Scherzando.

Il manovale Chiaffredo Peirotti, d'anni 14, abitante in via Pio V, N. 29, e certo Michele Comino, scherzando fra loro, davansi a vicenda degli urtoni.

Il Comino, sempre scherzando, produsse al Peirotti una contusione alla testa che gli fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni.

Un salto nel Po.

Questa mattina, alle 9, una giovane dell'apparente età di 25 anni, fu veduta gettarsi nelle acque del Po dal ponte Vittorio Emanuele. Il barcaiuolo Maurizio Franchino accorse prontamente e riuscì a trarre in salvo la giovane donna, che non dava più segno di vita. Una guardia municipale le praticò la respirazione artificiale e la fece quindi trasportare al San Giovanni per le necessarie cure. La sconosciuta non riacquistò ancora la favella.

Omonimia.

Il muratore Pietro Peletto di Giuseppe, ci prega di dire che egli non deve essere confuso con quel suo omonimo arrestato durante le feste al castello di Agliè.

MOVIMENTO ELETTORALE

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«4 giugno 1908.

«*Egregio signor Direttore*,

«Nei giornali di stamane leggo che l'egregio presidente l'Unione Liberale Monarchica avrebbe ieri sera dichiarato che per parte dell'Associazione proprietari di case e terreni si sarebbe fatta una lista con esclusione del sindaco Frola e dei membri scadenti della Giunta. Nella qualità di vice-presidente di detta Associazione devo dichiarare che l'informazione data all'egregio avv. Paoletti non risponde a verità perchè se pure nell'adunanza del 29 maggio del Consorzio fra proprietari di aree fabbricabili fu proposto da taluni che in questo senso fosse modificato il mio ordine del giorno, non è meno vero che la discussione fu rimandata ad altra adunanza che si terrà questa sera.

«In quanto alla Associazione proprietari case, essa non prenderà deliberazioni che nell'adunanza indetta per domani.

«Lo scrivente ha combattuto e combatte alcune proposte dell'Amministrazione Frola, non nei loro concetti informatori, ma nella pratica applicazione; e difende interessi che ritiene giustamente meritevoli di difesa. Con ciò non intende giudicare l'alto valore personale del senatore Frola, al quale la concezione dei grandi problemi non può forse permettere l'esame dei dettagli delle loro risoluzioni, sempre irte di difficoltà, quali è dato ai più modesti di studiare e di rilevare. Quindi io debbo dichiarare che per quanto concerne alle future deliberazioni dell'Associazione; convinto che gli interessi attuali della nostra città esigano la continuazione dell'ottima Amministrazione; dalla quale si deve però richiedere maggior discernimento e una maggior cura e tutela del diritto privato in correlazione coll'interesse pubblico; non accetterei di essere compreso in una lista che lo escludesse.

«Con profonda stima

«Ing. *Achille Muggia*».

I ferrovieri

contro il nuovo organico dell'on. Bertolini.

Un gruppo di ferrovieri è venuto in redazione, pregandoci di pubblicare quanto segue:

«Gli applicati e gli aiutanti applicati, di nuova e di vecchia nomina, del Compartimento di Torino, riuniti la sera di giovedì, 4 corrente mese, affratellati dalla comune disillusione che loro ne viene dalla proposta di un nuovo regolamento organico presentato alla Camera da S. E. il ministro Bertolini, mentre constatano come i provvedimenti che con esso il Governo assume sono di vera e propria sperequazione, inquantochè non restano per nulla migliorate le loro attuali disagevoli condizioni economiche, ma anzi esse sono invece costrette senza speranza di possibili miglioramento avvenire, considerato come il periodo di cinque anni per aver diritto, dallo stipendio iniziale, all'aumento successivo di L. 150 lorde, sia eccessivamente lungo ed irrisorio, tanto da rendere loro pressochè impossibile una esistenza civile e decorosa, tanto più che anche per gli impiegati anziani resta preclusa ogni regolarizzazione, mentre riconoscono la necessità di unirsi in una sola compagine per iniziare strenuamente i diritti di tutti gli impiegati ferroviari nella speranza di più equi provvedimenti del Governo, fanno voti perchè i deputati alla Camera, la stampa e gli onesti di ogni partito li sostengano nella loro sacra, necessaria e dignitosa protesta; invitano all'uopo i colleghi ferrovieri tutti all'assemblea generale indetta per la sera di sabato, 6 corr., alle ore 21 precise, presso l'Associazione generale impiegati civili, via Cavour, 11.

«*La Commissione provvisoria*».

Manoscritti di De Amicis donati al Municipio.

L'avv. Ugo De Amicis ha, con nobilissimo pensiero, destinato al Municipio di Torino i manoscritti delle opere dell'illustre e compianto suo genitore.

Egli ha consegnato i manoscritti al sindaco, senatore Frola, il quale gli espresse, per il prezioso dono fatto, vivi ringraziamenti a nome di Torino e dell'Amministrazione municipale.

I manoscritti consegnati sono i seguenti, e ad essi sarà data a suo tempo degna destinazione:

«La Ginevra italiana», «La Rocca di Cavour», «Dal bastione Malley», di *Alle Porte d'Italia* — Discorso alle ragazze (1894) — «Una visita a Vittoriano Sardou» — Ricordi d'infanzia e di scuola — «Un piccolo teatro celebre» — «Nel regno del Cervino» — «Il sogno di Rio Janeiro» — «Un ricordo comico della mia vita letteraria» — «Un dramma nella scuola» — «Amore e ginnastica» — «Gli azzurri e i rossi» — «L'addio di Elvira» — «Il cappotto clandestino» — Discorso agli studenti sulla questione sociale — «Ignoranza plebea e mezza cultura borghese» — «Un episodio della battaglia di Custoza» — Prefazione al *Monte Cervino* di Guido Rey — «La futura Regina d'Italia» — «Gli eserciti europei e la questione sociale» — Discorso pronunciato ad un Comizio della Lega per la libertà — «Da Messina a Palermo - Da Palermo all'Etna» — *Carrozza di tutti*, testo definitivo (mancano il 4.o ed il 5.o capitolo) — *L'idioma gentile*, testo definitivo completo con la prefazione alla seconda edizione — *Gli Amici*.

La solenne inaugurazione della Federazione Magistrale Piemontese.

Ieri nella grande aula Vincenzo Troya ebbe luogo il convegno magistrale annunciato. Erano rappresentate ben 17 Sezioni della regione ed altre due aderirono per telegramma.

Intervennero o si fecero rappresentare tutte le Autorità cittadine e notiamo fra i presenti l'onorevole Rastelli, l'on. Goglio, l'avv. Fino, consigliere comunale, mons. Mariana, il prof. cav. Bonferroni, R. ispettore scolastico, il prof. cav. Albertini direttore generale delle scuole di Torino, l'avv. Pola, sostituto procuratore del Re e parecchi direttori didattici compartimentali.

Si discusse e si approvò lo statuto federale e parlarono applauditi i maestri Milano, Mattone e Mussatto, la maestra Mariani-Pieralsini, il presidente della adunanza prof. G. B. Brizio, l'avv. Fino, i professori Miraglia e S. Bettazzi, l'avv. Pola, l'on. Rastelli anche a nome dell'on. Goglio e Mons. Mariana.

La seduta si svolse fra il generale entusiasmo e terminarono col proclamare costituita la Federazione Magistrale Piemontese delle Sezioni aderenti alla N. Tommaseo.

Al *Ristorante della Pace*, in via Roma, ebbe luogo un fraterno banchetto egregiamente servito dal proprietario signor Bono.

Stato Civile di Torino

4 giugno 1908.

NASCITE: 10, cioè maschi 4, femmine 6.

MATRIMONI: Capna Giuseppe con Fenio Teresa — Carrera Giovanni con Trezzo Fiorenza — Forno Giuseppe con Faletti Ernesta — Paria Giovanni con Ferro-Milon Maria — Pistono Pietro con Ramezzana Caterina — Santa Ettore con Girotti Maria — Sogre Leone con Bolli Annita.

MORTI: De Andreis Francesco, d'anni 40, di Albenga, avvocato, via Quattro Marzo, 14. Rocheray Carlo Felice, id. 21, di Torino, impiegato, via Montevecchio, 11. Nota cav. Felice, id. 68, di Piscina, colonn. ris. Schiari Giuditta n. Schiari, id. 28, di Bruzolo. Candellone Prass. Maud., id. 55, di Pinerolo. Valenti Giuseppe, id. 50, di Treviglio, milit. Campadelli Luciano, id. 47, di Verona, camer. Marchini Ben. (v.) n. Mina, id. 73, di Torino. Tisai Enrico, id. 21, di Vallada, carabiniere. Borgo Paolo, id. 25, di Torino, sorv. privato.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 5.

Mercoledì, ore 22,30, santamente, quale visse, si addormentava nel bacio del Signore l'anima bella di

Teresa Galliera
vedova BOSCHIS

Affranti dalla crudele sventura, ne danno annunzio, implorando una preghiera, le figlie: FELICINA e MARGHERITA col marito EUGENIO dott. ZANNONE e figli TERESA, EZIO e MARIO.

La salma verrà trasportata a Cigliano Vercellese, suo paese natio, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Volpiano, 4 giugno 1908. 15069

Ieri sera, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio l'

Avv. Francesco De Andreis
d'anni 40.

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio la moglie CAROLINA FISSORE-BALDINO, i figli LORENZINO, MARIA-VITTORIA, ERNESTO e MARGHERITA, le sorelle CATERINA, PAOLINA col marito LUIGI ORESTE CARANDO e Agile LORENZINA, le zie FILIPPO CROCE colla consorte AMALIA BORELLI, i cugini e parenti tutti.

Torino, 4 Giugno 1908.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 6 corr., alle ore 8,30, partendo da Via Quattro Marzo, 14.

Per desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. 15068

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Collegio dei Procuratori di Torino.

Il Consiglio di Disciplina annunzia con dolore la morte del Collega

Avv. Francesco De Andreis

La sepoltura seguirà Sabato 6 corr., ore 8 1/2, da Via Quattro Marzo, 14. 15065

NOTA Cav. FELICE
Colonnello Veterinario nella Riserva
di anni 68 15[illegible]

spirava stamattina, dopo brevissima malattia.

La famiglia ed i parenti ne danno il triste annunzio, avvertendo che la salma muoverà dall'Ospedale San Giovanni, via San Massimo, N. 24, alle ore 8,30 di venerdì, 5 corrente.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia quanti interverranno a rendere il loro ultimo tributo d'affetto al caro estinto.

ULTIME NOTIZIE

L'apoteosi di Zola al Pantheon.

La cerimonia solenne — I colpi di rivoltella nel tempio — Lo scompiglio nella folla — Il racconto degli amici — Le prime cure al ferito — La signora Dreyfus.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 1.

I medesimi amici di Emilio Zola, che avevano vegliato nella camera della via Bruxelles, ove riposava la salma dell'illustre scrittore, avevano dovuto vegliare ancora intorno al catafalco ove nella sera era stata deposta la bara e nel silenzio della notte rimasero riuniti. Alcuni gatti, nella poca luce che le faci emanavano, ed inquietati per la presenza insolita di questi uomini, si sparsero miagolando di emozione, tra le basse navate, e fu questa la sola distrazione della lunga veglia. Poi l'alba e il sole entrarono allora nel tempio e la scena fu di uno splendore tale che tutti i fidi amici si strinsero fra loro, quasi allegramente: Ecco che la notte è finita; è il giorno eterno che incomincia!

Truppe numerose, in grande tenuta di parata, andavano allineandosi intorno al tempio della repubblica.

Gli invitati cominciarono ad arrivare, poi giungono i personaggi ufficiali, l'alta magistratura dal mantello di ermellino, dalle vesti rosse e nere, il Corpo diplomatico, l'alto stato maggiore, tutto scintillante di ori e di decorazioni, l'esercito di terra e di mare, rappresentato da generali e da ammiragli di ogni grado, senza posa, fino all'ora fissata per la cerimonia.

Il sagrato del Pantheon è illustrato dal passaggio della più brillante aristocrazia repubblicana e comprende in questa designazione numerosi membri del Parlamento, senatori e deputati con alla testa il presidente e il vice presidente e del Consiglio municipale della città di Parigi.

Alle nove e mezza uno squillo di tromba annuncia l'arrivo del presidente della repubblica che immediatamente fa il suo ingresso, accompagnato dal presidente del Consiglio dei ministri, e ricevuto da Mollard, capo del protocollo, dal prefetto della Senna, De Selve, dal prefetto di polizia Lepine. Egli si reca, circondato da Dubost e da Brisson, rispettivamente presidenti del Senato e della Camera, fra due cordoni di guardie municipali, in grande tenuta.

Le banchette di velluto rosso, disposte lungo il passaggio principale, le tribune laterali, le navate di destra e di sinistra sono occupate da una folla elegante e considerevole. I Corpi accademici, la Camera, i *Maires* degli *arrondissements* di Parigi sono disposti dietro il catafalco. A sinistra stanno i delegati della società letterarie ecc. ecc.

La signora Fallières e le mogli dei ministri sono sedute dalla medesima parte: presso la tribuna ove poco dopo Doumergue, ministro della pubblica istruzione e delle belle arti, doveva pronunciare il suo discorso, stanno la vedova Zola Dionisia e Giacomo Zola, Alfredo Bruneau, con la sua signora, Ferdinando Desmoulins e signora ed altri invitati della vedova del celebre romanziere.

Il comandante Alfredo Dreyfus sta con la sua famiglia a poche sedie di distanza da questo gruppo. Non lungi di là tutto bianco, grande, raccolto, è nota Bjornson, l'illustre autore di «Al di là delle forze umane» che ha fatto appositamente il viaggio per assistere alla cerimonia dell'ingresso al Pantheon di Emilio Zola.

S'erano chiuse le porte ed i ritardatari trovarono qualche difficoltà, nonostante il loro biglietto di invito, a farsi aprire. A questo proposito conviene notare un lieve incidente che ha la sua importanza, come lo dimostrerà il seguito del racconto. Due fra i nostri confratelli, arrivati in ritardo di cinque minuti, insistevano presso due uscieri, i quali rifiutavano ostinatamente di lasciarli entrare, quando un individuo, vestito di grigio, con un cappello rotondo in testa, si presentò. Gli uscieri immediatamente si allontanarono e lo lasciarono passare, senza nemmeno domandargli il biglietto. I nostri colleghi protestarono.

«Oh quel signore è altra cosa, — risposero i custodi della porta: — è il signor Gregori, giornalista militare. Lo conosciamo».

E Gregori stesso aggiunse: «Non vengo qui come ammiratore. Vengo come uno spettatore stomacato».

Nondimeno per qualche minuto, egli conversò famigliarmente cogli uscieri per lui così compiacenti.

Intanto nell'interno del Pantheon l'orchestra ed i cori del Conservatorio, disposti nel fondo, avevano intonato la «Marsigliese». Dopo di ciò l'orchestra suonò il preludio del «Messidor», di Alfredo Bruneau, poi la marcia funebre della sinfonia eroica di Beethoven. L'uditorio, commosso, mentre salivano alla volta i canti nobili ed armoniosi, ebbe tempo di guardare le draperie color vecchio oro, attenuato da garze violacee, trofei tricolori, scudi, che ornano i pilastri e le alte muraglie del tempio.

Il ministro della pubblica istruzione e delle belle arti monta poi alla tribuna, drappeggiata di velluto rosso, che vi era stata preparata, e comincia così il suo discorso:

«Accordando alle ceneri di Emilio Zola gli onori del Pantheon, è alla memoria di un grande cittadino che il Parlamento ha voluto rendere omaggio».

Poi il ministro rievocò tutta la vita di lavoro e di lotta del letterato, a cui si attribuivano ora i supremi onori.

L'orchestra ed i cori eseguirono, dopo che il ministro tornò al suo posto, il finale della sinfonia, coi cori di Beethoven.

Alcuni minuti di silenzio e poi nel fondo si intona il *Chant du départ*, e la cerimonia è finita.

Il Presidente della Repubblica, i ministri, gli alti funzionari della Presidenza, si sono allontanati, contornano il catafalco e si dirigono verso l'uscita. Tutti i presenti sono in piedi. I cori hanno intonato la seconda strofa di Méhul, *Chant du départ*, quando improvvisamente due forti detonazioni risuonano nella navata.

Presso la tribuna si nota un gruppo più compatto, che si agita: si vedono bastoni branditi, pugni levati; si odono grida, clamori, vociferazioni da ogni parte.

Si corre, si precipita, si vuole sapere. Gli uni gridano: «E' una bomba che è scoppiata!»; gli altri affermano che è stato tirato sulla signora Zola, e sui figli di Emilio Zola. Infine non si sa ancora: è quasi il panico.

Finalmente si viene a sapere che un individuo ha tirato a bruciapelo due rivoltellate sul comandante Alfredo Dreyfus. Il nome dell'omicida vola di bocca in bocca. E' un certo Gregory, giornalista militare, quello precisamente che, come abbiamo detto più sopra, era così favorevolmente conosciuto dagli uscieri, da poter entrare senza biglietto, accontentandosi i funzionari della sua dichiarazione, che egli veniva come spettatore stomacato.

Matteo Dreyfus ed Alberto Clemenceau, mentre si conduceva via il comandante Dreyfus, che è ferito all'avambraccio destro, si sono impadroniti di Gregory e tentano di proteggerlo contro il furore della folla, che vuole linciarlo.

Ecco, d'altra parte, il racconto di un testimone, che dal principio della cerimonia fino al momento dell'attentato, è rimasto presso Alfredo Dreyfus:

«Ci siamo trovati seduti durante tutta la cerimonia a lato del comandante Dreyfus, alla sua destra, in un banco riservato a lui nella tribuna della famiglia Zola. Il comandante era entrato al mattino. Vestiva una *redingote* nera e calzoni scuri, colletto allo rovesciato, cravatta di seta, aveva il cappello alla mano. Ci parve un poco imbarazzato e si mostrava ansioso di ciò che poteva accadere. Rimase in piedi dinanzi al suo posto fino al momento della cerimonia. Alcune persone si avvicinano.

— Il comandante Dreyfus?

— Sì, signori.

— Volete permetterci di stringervi la mano? Siamo i signori X Y.

— Dovete essere contento del trionfo del vostro difensore?

— Sono contentissimo, grazie tante.

Ma ecco alcuni amici che arrivano: Saint Georges De-Bouhélier, Maurizio Le-Blond, Giorgio Toudouze, Paolo Brulat, che furono pure amici di Emilio Zola, e che vegliarono la sua salma durante tutta la notte. Il comandante diventa più comunicativo. Sorride.

— Ebbene, — dice egli, — quando siete usciti dal Pantheon, non siete andati a bere un bicchiere di birra?

Il comandante parla lentamente, la sua voce è gutturale, profonda; pronuncia fortemente l'erre, e domanda come si sono svolte le cose dopo la sua partenza. Toudouge racconta la veglia silenziosa, il sole che si leva, luminoso, penetrando per le invetriate nel tempio, gradatamente, sollevando quasi una polvere d'oro.

— Doveva essere bello, — dice Dreyfus, — siamo usciti tranquillissimi ieri sera, il dottor Larat ed io, soli. Sì, vi erano persone che urlavano, ma al quartiere latino questo non ha molta importanza. V'erano molti che bevevano birra nei caffè. Abbiamo percorso la via Soufflot, colle mani nelle tasche, passeggiando. Ecco un ammiraglio che passa; no, è un contrammiraglio. Vi dirò a questo proposito una cosa....

Durante l'esecuzione dei cori e il discorso del ministro, Dreyfus non parla più, ascolta come gli altri presenti. Di fuori si odono suonare le trombe, galoppare i cavalli, rumoreggiare la folla: di tanto in tanto Dreyfus si aggiusta i suoi occhiali. *Le chant du depart* sembra impressionarlo. Si leva, la folla, esce lentamente dietro il presidente della Repubblica che è già giunto alla porta.

Il comandante Dreyfus ha fatto tre passi appena; improvvisamente udiamo: *Bandito, canaglia!*».

Ci rivolgiamo: un uomo di 60 anni circa, piccolo, tozzo, vestito di grigio, si trova quivi con una rivoltella alla mano e prende di mira Dreyfus. La signora di Peyrebrune e Toutdoure si precipitano sull'uomo. Ma due colpi partono: un terzo scoppia: alcune guardie accorrono imbarazzate dalla loro sciabola, che tengono ancora alla mano.

Lepine grida:

— Non fategli del male, pensate che è un pazzo. Sapete che cosa è un pazzo?

Si spinge il colpevole che balbetta: Dreyfus viene circondato; egli è calmo, quasi sorpreso:

— Non ho nulla, ma ecco del sangue: ah, sono ferito al braccio! ma è cosa da nulla. Lucia sei qui?

La signora Zola si sente male e sviene. La signora Dreyfus si agita e la piccola Dreyfus batte i piedi e la sorella del comandante grida:

— Alfredo, dove sei?

Il tumulto aumenta. Alcuni magistrati in toga, degli accademici in uniforme scavalcano i banchi e si precipitano. Le guardie non sanno che fare ed ingombrano. A dieci passi in là non si vede più nulla: tutti si interrogano scambievolmente e tutti i presenti che non sanno ancora bene che cosa sia accaduto e che sentono qualche cosa di grave è successo, si levano spontaneamente e gridano con lunghe acclamazioni: «Viva Zola! Viva Zola!».

E' un tuono sotto la volta sonora.

D'altra parte Alberto Sarraut, ex sottosegretario di Stato agli interni, che abbiamo incontrato nei corridoi della Camera, ci dà questi particolari sull'attentato: «Mi trovavo a pochi passi dal comandante Dreyfus quando udii due detonazioni. Sul momento non mi sono reso ben conto di ciò che fosse accaduto, ma in breva una pigia pigia si fece intorno a me. Si vide una moltitudine di braccia levarsi, cercando di giungere ad un individuo. Seppi allora che due colpi di fuoco erano stati tirati su Dreyfus. Mi recai presso il comandante che era calmissimo. Gli domandai se fosse stato colpito. Senza la menoma emozione apparente mi dichiarò di non essere stato colpito; ma esaminatolo bene vidi sul suo pugno un filo di sangue. Soltanto allora mi confessò di aver ricevuto una palla nel braccio. A stento il chirurgo Pozzi, che si trovava a pochi passi da lui, potè trascinarlo via per curarlo.

— Mai, ci disse Sarraut, ho visto simile sangue freddo. Il comandante Dreyfus era calmo come il pilastro presso il quale si trovava.

Sostenuto dal professor Pozzi, in uniforme di accademico, da suo fratello dottor Pozzi, deputato di Reims, dal prefetto De Selves, dall'avvocato Demange, il comandante Dreyfus fu condotto alla *Mairie* del 5.o circondario.

Il gruppo che formano i cinque uomini traversa la piazza del Pantheon, senza attirare l'attenzione. La notizia dell'attentato non è ancora conosciuta fuori. Un piccolo figlio del comandante Dreyfus sviene ed è seduto sopra una sedia. Il professore ed il dottor Pozzi tolgono la *redingote* e strappano la manica della camicia. Un medico militare, il dottor Dhosto serve da infermiere. Si apre una scatola di arnesi medici. Il personale della *Mairie* accorre. Si porta un catino, alcune salviette, del cotone idrofilo.

Il comandante Dreyfus è leggermente pallido ed avendogli uno tra i presenti domandato: «Soffrite?»

— Un poco, — risponde egli, — con un sorriso.

In breve arriva la signora Dreyfus, suo figlio, la suocera del ferito.

Senza cessare di occuparsi del comandante, il prof. Pozzi rassicura le signore. Dreyfus non ha che un proiettile il quale si è conficcato nei muscoli dell'avambraccio. Il professore Pozzi aggiunge: «Servendosi del suo braccio destro, come di scudo, il comandante ha evitato una ferita in pieno petto».

La signora Dreyfus fa prova di un sangue freddo ammirabile. Calmato la prima emozione aiuta nel bendaggio e prodiga a suo marito parole di conforto. Ma a poco a poco la stanza si riempie. Lépine, Meunier, procuratore della repubblica, ed il sostituto Mornet, sono tra i presenti. I medici ed i loro aiutanti possono appena muoversi. Il professore Pozzi, in questa circostanza, non vuole estrarre la palla immediatamente.

Bisogna ricondurre a casa il comandante Dreyfus. Il ferito si leva sostenuto dai suoi amici; va alla porta della *Mairie*; un'automobile lo attende. Il comandante Dreyfus vi prende posto e si fa condurre al suo domicilio sul boulevard Malesherbes.

Il Congresso internazionale di Budapest contro il duello.

Budapest, 4, ore 21.

Oggi è stato inaugurato solennemente il Congresso internazionale della *Lega* antiduellista. Tra i molti italiani che vi assistevano, si notavano il conte Primipero, il conte Balzio Picinelli, il conte Ponzinno di Castellazio ed il marchese Filippo Crispolti. Il vice-presidente Bessewffy assunse la presidenza in luogo del defunto generale Torr. Egli salutò la assemblea ed espose il progresso del movimento antiduellista. Ricordò che il principe Alfonso di Borbone, con infaticabile ardore, ha combattuto sempre il pregiudizio del duello, ed ha dato grande impulso in ogni paese alle *Leghe* antiduelliste, facendo numerosi aderenti in tutte le classi sociali. Il Congresso ha fatto un'ovazione al principe ed alla sua consorte, donna Maria di Braganza, che assistevano al Congresso. Quindi, per acclamazione, è stato proclamato vice-presidente il marchese Crispolti. Questi ha salutato i congressisti a nome della Lega italiana ed ha espresso la sua riconoscenza al principe Alfonso di Borbone ed alla sua degna sposa compagna dei suoi nobili sforzi, ed ha ricordato che la Lega italiana si onora di aver l'alto patronato del Re d'Italia, che è sempre primo nelle grandi opere di progresso e di civiltà. Il discorso del marchese Crispolti fu vivamente applaudito. Il ministro della giustizia ungherese ha parlato quindi del duello dal punto di vista sociale. Dice che contro di esso occorre adottare un sistema profilattico, dando la più efficace protezione all'onore, rendendo inutile il duello, ed infliggendo le più gravi sanzioni contro l'ingiuria. Il Congresso ha ricevuto molti dispacci, tra cui quello del ministro Tittoni e del ministro Kossuth. Il Congresso ha inviato dei dispacci di omaggio all'imperatore Francesco Giuseppe, al Re d'Italia, allo Tsar ed al Papa.

L'incontro di Reval alla Camera dei Comuni.

L'importanza della visita nelle relazioni anglo-russe.

L'ordine del giorno contrario dei socialisti respinto.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 1.

Nel pomeriggio di oggi, alla Camera dei Comuni il deputato Wardle domandò al ministro degli affari esteri se, prima di fissare Reval come luogo di incontro del re Edoardo e dello tsar, il Governo sapesse che nel mese di aprile scorso 25 prigionieri politici erano stati giudicati a Reval, cinque tra essi giustiziati e sei altri condannati ai lavori forzati. Il deputato volle sapere se, in seguito alle agitazioni che turbano Reval, non possa essere scelto, come luogo di incontro tra re Edoardo e lo tsar qualche altra città.

Sir Edward Grey rispose: «Nessuna informazione mi permette di supporre che lo stato di Reval possa rendere inopportuno un incontro dei sovrani al largo di questo porto».

Il deputato Mac Neil domandò allora a quale titolo sir Carlo Hardinge, sottosegretario di Stato permanente agli affari esteri, accompagnerà il re in Russia e quali provvedimenti siano stati presi per assicurare che le sue funzioni saranno adempiute durante la sua assenza.

Sir Edward Grey rispose: «Sir Carlo Hardinge ex ambasciatore della Gran Brettagna a Pietroburgo, accompagnerà il re come membro del seguito di Sua Maestà. Le medesime disposizioni sono state prese per la sua sostituzione al ministero degli affari esteri, come quando egli è stato assente all'estero o in congedo.

Mac Neil torna alla carica e desidera sapere quale sarà la situazione dell'ambasciatore della Gran Brettagna a Pietroburgo durante la visita del re in Russia. Continuerà ad adempiere le sue funzioni? Comunicherà col re ed a qual titolo? Comunicherà col ministro degli affari esteri, ed a qual titolo?

Sir E. Grey si accontentò poi di rispondere: L'ambasciatore della Gran Brettagna a Pietroburgo si trova attualmente in congedo e continuerà ad esserlo durante la visita del re.

Londra, 5, ore 2.

Una grande discussione si è impegnata nel pomeriggio di oggi alla Camera dei Comuni a proposito della visita prossima di re Edoardo allo tsar. I deputati del gruppo operaio socialista hanno approfittato della discussione del bilancio del ministero degli affari esteri, per manifestare i sensi di repulsione che ispira loro l'idea di questa visita ufficiale.

O' Grady, deputato operaio che apre il fuoco, sottopone un ordine del giorno tendente alla riduzione dei crediti degli affari esteri. Il deputato dice che nessuno si opporrebbe a che re Edoardo visitasse i suoi parenti, se questa visita non rivestisse un carattere ufficiale.

O' Grady dice che in Russia 1200 persone sono state giustiziate semplicemente per avere espresso sentimenti sedicenti liberali. Lo tsar ha ringraziato pubblicamente gli uomini responsabili degli eccidi. E' inammissibile che il popolo inglese, che ama la libertà, mantenga in tali condizioni rapporti ufficiali col Governo russo. La visita deve essere abbandonata, ovvero se ha luogo, non deve rivestire carattere ufficiale.

Hawood, deputato liberale, pure esprimendo i sentimenti di simpatia che gli inspira la situazione dello Tsar, si oppone alla visita designata, perchè secondo lui l'Inghilterra deve tenersi lontana da coloro che ostacolano la marcia della libertà russa.

Hart-Dews sostiene che sarebbe errore adottare un contegno ostile verso la burocrazia russo, poichè tale contegno potrebbe avere per risultato di fortificare il partito reazionario. I posteri non considereranno affatto lo Tsar come un tiranno avido di sangue. Il segretario di Stato degli affari esteri prendendo la parola dichiara essere per amicizia che re Edoardo ha deciso di fare la visita ufficiale allo Tsar.

Quanto allo scopo della visita, sir Edward Grey lo definisce chiaramente: «Nessuna trattativa — dice egli — è stata impegnata per la conclusione di un trattato o di una convenzione col Governo russo. Non si parlerà di nessuna trattativa durante la visita (*benissimo*). Nondimeno è esulto dire che la visita avrà un risultato politico. Desideriamo che essa abbia una influenza felice sopra le relazioni tra i due paesi (*applausi*).

E' una visita che è da molto tempo stata rimandata; sono anni che avrebbe potuto avere luogo. Gli incidenti che erano allora accaduti, rendevano tale visita inopportuna, ma non è più lo stesso ora.

Il fatto che ha luogo ora, deve essere interpretato come una prova che i rapporti tra i due paesi sono ora amichevoli e speriamo che continueranno ad esserlo (*applausi prolungati*).

Rispondendo poi agli attacchi degli avversarii della convenzione anglo-russa, il ministro assicura che è vantaggiosa per i due paesi e che ha già recato i suoi frutti. «Tutto quanto è accaduto in Asia — dice sir Edward — dopo la convenzione anglorussa, dimostra che se avessimo deciso di rifiutare di negoziare con la Russia, gli avvenimenti che di poi ebbero luogo sulla frontiera indiana e in Persia avrebbero reso un conflitto probabilissimo. Abbiamo preferito concludere un accordo allo scopo non solamente di assicurare la pace, ma anche di evitare ciò che un giorno o l'altro avrebbe potuto essere pretesto di una guerra. Abbiamo quindi impegnato trattative ed abbiamo concluso l'accordo anglorusso (*applausi*). Dichiaro che sono favorevole ad un accordo ragionevole e leale tra i due paesi, per le questioni di interesse comune.

«Approvo questo punto di vista, e se la Camera lo respinge e rende impossibile la sua attuazione, io darò le mie dimissioni» (*applausi prolungati*).

Facendo poi allusione al carattere della visita del Re, il ministro degli affari esteri dice:

«Il Re, dopo il suo avvento al trono, ha fatto visita ufficiale alla Germania, alla Francia, alla Spagna, all'Italia ed al Portogallo, e recentissimamente alla Danimarca ed alla Norvegia e Svezia. Egli non è andato in Russia. Dal momento in cui le relazioni tra i due paesi sono amichevoli, domandare al Governo di consigliare al Re che faccia sapere all'Imperatore di Russia, che (per quanto egli sia desideroso di rendergli una visita come amico personale) deve però fare una distinzione, nel suo caso, tra la visita da farsi all'Imperatore di Russia e quella che è stata fatta ai Sovrani degli altri paesi, sotto pretesto che il Governo inglese non approva lo stato interno della Russia, (*applausi dei deputati operai*), trasformerebbe la visita in un segno di disapprovazione ed insulto» (*applausi*).

Il ministro rende allora omaggio allo Tsar, in questi termini: «I motivi che guidano i suoi atti e le sue idee personali sono sempre stati finora rispettati».

«Lo Tsar è capo non solamente del Governo in Russia, ma è anche considerato, da persone che hanno le opinioni politiche più diverse, come il capo della loro razza e della chiesa nazionale. Se dunque il Governo inglese consigliasse al re di prendere il contegno domandato da certi deputati, sarebbe meglio strappare immediatamente la convenzione anglo-russa (*applausi dai banchi del partito operaio*). Quanto alla discussione che è stata aperta in vista di un accordo concernente le riforme in Macedonia, sarebbe cosa ridicola il continuarla.

«Che pensano in Russia della visita di re Edoardo? Vengo informato che questa visita ha provocato un grande piacere in tutti i partiti moderati e liberali di Russia, e l'elemento liberale è rappresentato da uomini, come il prof. Miliukoff; ma i partiti che non veggono di buon'occhio questa visita sono due, e sono l'uno il partito rivoluzionario estremo ed il partito reazionario estremo, che è pure partito di violenza.

«So che l'ideale dei membri del partito rivoluzionario è semplicissimo. Essi pensano che la Russia abbia bisogno di denaro: la questione di un prestito non è stato però argomento di trattativa alcuna tra i Governi dei due paesi. Vogliamo qui, in Inghilterra, continuare l'opera nostra di pace senza curarci dei disegni dei partiti violenti».

Il ministro rifiuta di esprimere una qualunque opinione sullo stato degli affari interni della Russia e smentisce che i membri della prima Duma siano stati condannati senza giudizio. Quanto al sistema di governo in Russia, sir Edward Grey dichiara che si è assai migliorato. Avete una Duma oggi che, pure essendo eletta con metodi ristretti, critica il governo e che conta nel suo seno anche partiti avanzati, ed anzi anche elementi opposti al Governo, che esprimono le loro idee e le loro critiche con piena libertà.

«Inoltre avete il fatto che i ministri russi si recano alla Duma, espongono al pubblico la loro politica, e discutono alla luce della pubblicità ciò che fanno. Poichè veri progressi reali sono stati compiuti, andrete voi in questo momento ad aiutare o a ritardare i progressi costituzionali, che si sono manifestati?»

Sir Edward Grey dice poi: «Sono convinto che la Russia ha un brillante avvenire, che avrà una parte importante nel mondo.

«La pace può dipendere grandemente dalle nostre relazioni colla Russia ed il benessere della Russia e dell'Inghilterra dipenderà indubbiamente dalle relazioni che esisteranno tra i nostri due paesi».

Il segretario di Stato torna al suo banco in mezzo agli applausi.

Balfour, capo dell'Opposizione ed ex-presidente del Consiglio, prendendo allora la parola, dice che il partito unionista si oppone all'ordine del giorno operaio:

«Non spetta — dice egli — alla Camera inglese, di formulare proteste intorno agli affari interni dei paesi esteri. Del resto, l'incontro del Re con lo Tsar non minaccia affatto i diritti e la libertà dell'Inghilterra.

«Se si spogliasse ora la visita del suo carattere ufficiale, non solamente il Governo, ma anche il popolo russo se ne formalizzerebbe».

Sir Hardie, capo del partito operaio socialista, ha provocato poi un tumulto dichiarando «che una visita del re d'Inghilterra allo Tzar è, per così dire, una sanzione delle atrocità di cui il Governo dello Tzar e lo Tzar personalmente, debbono essere considerati come responsabili».

Il presidente interviene subito, domandando all'on. deputato di ritirare questa parola «atrocità» che è offensiva per una Potenza amica.

In mezzo a manifestazioni rumorose, sir Hardie persiste nel mantenere la sua espressione. Sui banchi operai i suoi compagni lo incoraggiano con grida di approvazioni. Il presidente minaccia di levare la seduta, ma finalmente, grazie all'intervento di Asquith, presidente del Consiglio, Hardie acconsente, allo scopo di non impedire che si proceda al voto, di ritirare l'espressione «atrocità».

Si procede al voto e l'ordine del giorno operaio viene respinto con 635 voti, contro 50.

Le elezioni al Landtag prussiano.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 2.

Tutti i giornali si occupano oggi quasi esclusivamente delle elezioni primarie per il Landtag prussiano, che hanno avuto luogo ieri, e di cui non si conoscono ancora oggi i risultati. Questi si dividono come segue, tra i diversi partiti (le cifre collocate tra parentesi indicano il numero dei deputati che contavano durante l'ultima Sessione queste medesime frazioni politiche):

Conservatori (143) 135 — Conservatori liberali (62) 52 — Nazionali liberali (76) 55 — Partito popolare radicale (24) 24 — Unione radicale (9) 6 — Centro (96) 92 — Polacchi (13) 12 — Danesi (2) 2 — Socialisti (0) 7 — Guelfi 1 — Antisemiti 1.

Si ignora ancora il risultato di circa 40 collegi elettorali. Il fatto più caratteristico delle elezioni di ieri è incontestabilmente la vittoria dei socialisti che un tempo non erano rappresentati al Landtag e che ora hanno vinto 7 seggi. Nonostante i 112 mandati vinti dal partito di sinistra a detrimento delle altre frazioni, la maggioranza governativa rimane largamente assicurata ed in riassunto la situazione al Landtag rimarrà quella di prima.

Lo Scià di Persia misteriosamente partito

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 5, ore 2.

Lo Scià, accompagnato da una forte scorta, e da cortigiani, ha lasciato in modo inatteso la città, ieri. Si fanno congetture diverse sopra i motivi della partenza dello Scià. Corre voce che abbia intenzione di lasciare il paese. Una sovreccitazione intensa regna qui. (*Times*).

Una protesta di Tolstoi

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 5, ore 2.

In una lettera al *Ross*, il conte Tolstoi protesta contro l'imprigionamento di Molostinkoff a Novogirod, per avere posto in circolazione le opere di Tolstoi. Domanda perchè il procedimento non sia diretto contro di lui medesimo, essendo la prima lì... responsabile. Aggiunge amaramente che nostante il desiderio generale di celebrare il suo 80.o anniversario della sua nascita non sarà sorpreso se i procedimenti saranno realmente esercitati contro di lui.

L'ordine ristabilito a Samos.

Costantinopoli, 5, ore 1.

(*Ufficiale*). L'ordine e la sicurezza sono completamente ristabiliti a Samo, in seguito allo sbarco delle truppe turche. La popolazione se ne mostra riconoscente con dimostrazioni pubbliche. I consoli di Germania, Inghilterra, Austria-Ungheria e Francia si recarono da Benffpascià, ha cui pure hanno espresso i loro ringraziamenti per le misure prese e pei viveri che si distribuirono agli abitanti dell'isola.

I primi passi verso la pacificazione a Parma.

Parma, 5, ore 1.

Molto attesa era ieri la riunione del Consiglio generale dell'Associazione agraria, poichè si assicurava che sarebbe stato portato in discussione il parere presentato dalle Autorità cittadine, di riunire, cioè, i rappresentanti delle due parti in lotta per un'intesa. La seduta venne tutta occupata nel sentire le relazioni dei Comizi locali sull'andamento dello sciopero e sui provvedimenti per la mietitura. Mancando i rappresentanti di alcuni importanti Comizi, venne rinviata a sabato la proposta di mettere in discussione se l'Agraria debba nominare i propri rappresentanti per accedere al convegno. I proprietari non intendono recedere dai patti del 1907, mentre alla Camera del lavoro si ripete che unica base della discussione devono essere le nuove tariffe, poichè trovando l'attuale sciopero origine dalla *serrata* dei proprietari, essi stessi hanno abolito i patti del 1907.

Una rivoltellata contro un marchese volontario lavoratore.

Ci telefonano da Parma, 4, ore 24:

Stasera, alle ore 21, nell'*Albergo d'Italia*, in via Cavour, il signor Zaccaria Teodoro ha sparato un colpo di rivoltella al petto, a bruciapelo, al marchese Corrado Corradi, mentre si alzava da tavola. Lo Zaccaria è fuggito, ed il marchese Corradi, trasportato all'ospedale, versa in grave stato. Si crede che le ragioni del fatto si debbano ricercare in questioni intime.

L'orribile morte d'un capomastro che asfissia in una fogna.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 20:

Il capomastro Valsecchi, molto noto a Milano, per parecchi lavori edilizi da lui compiuti, oggi si recava in via Lario, fuori Porta Garibaldi, per visitare una fogna, che doveva essere riparata: penetrando nella fogna, del gas sprigionandosi improvvisamente, asfissiarono il disgraziato, che cadde privo di sensi, in fondo al pozzo della fogna stessa.

Accorsero alcuni presenti e alcuni abitanti del casamento ed i pompieri, ma quando il Valsecchi potè essere estratto alla superficie del suolo, era già cadavere.

CRONACA CITTADINA

CRONACA ELETTORALE.

L'assemblea della Lega elettorale.

Nella sede della Lega Elettorale ebbe luogo ieri sera l'annunziata adunanza, convocata per la scelta e proclamazione dei candidati da proporsi dalla Lega stessa.

Alle 21,45 il presidente signor *Fassetta* apre la seduta, che riesce assai numerosa e movimentata. Egli comunica anzitutto che, per cause indipendenti dalla sua volontà, non potrà questa sera procedere alla proclamazione dei candidati. Riferisce quindi intorno alle trattative intervenute fra la Lega e l'Unione Monarchica, annunziando che finora le due Commissioni unite dalla Lega e dell'Unione non hanno potuto accordarsi, e che una nuova riunione in terza seduta venne fissata per la sera di venerdì.

Aperta la discussione, molti dei presenti domandano la parola.

Bianco deplora che l'Unione abbia mancato di riguardo alla Lega presentando dei candidati propri anche pei posti riservati ai candidati commerciali. Propone quindi che la Lega faccia da sè.

A questa proposta si associano pure *Scolari* e *Gandolfi*. E l'assemblea fa loro eco con lunghi applausi.

Ronco, membro e presidente della Commissione della Lega, rende brevemente conto delle trattative corse fra le due Commissioni. Egli assicura che la Commissione non è venuta meno al suo dovere di tutelare la dignità della Lega.

Tamagno ha pure parole di biasimo per il contegno dell'Unione, e rinnova la proposta già avanzata che la Lega debba fare da sè. La proposta, del resto, risponde al pensiero generale dell'assemblea. Nello stesso senso parlano ancora, fra vivi applausi, *Scolari*, *Berrino*, *Rossi*, *Marcellino*, *Damiani*, *Barabino* ed altri. Poichè si fa tardi e la discussione continua, si domanda la chiusura.

Ronco dice che la Commissione ha preso degli impegni a cui deve fare onore. Se l'assemblea crede di seguire una nuova via che non sia conforme a questi impegni la Commissione sarà costretta di ritirarsi. Annunzia che i candidati della Lega sono i signori Fassetta, Avezzano, Rossi e Timossi (*Applausi*).

Per conchiudere vengono presentati vari ordini del giorno.

La Commissione dichiara di accettare quello del sig. Pastorino, col quale, udite le dichiarazioni del cav. Ronco, l'assemblea ne prende atto.

De Silvestri domanda alla Commissione se è disposta ad accettare che i candidati della Lega vengano discussi.

Da ogni parte della sala si grida: «No, no, non si devono discutere!».

Fassetta, dominando le voci, dice che, se la assemblea crede che la Lega debba sostenere a tutti i costi i suoi candidati, l'assemblea deve affermare la sua volontà in un ordine del giorno.

De Silvestri formula e legge il seguente ordine del giorno, che la Commissione, per voce del cav. Ronco, dichiara di accettare:

«L'assemblea della Lega elettorale dà mandato alla propria Commissione di portare alla Unione Monarchica Umberto I a propri candidati i quattro nomi già proposti dalla Commissione stessa, e se questi non venissero accettati dalla Monarchica, di rompere immediatamente le trattative e riconvocare l'assemblea per la compilazione di una lista completa».

A quest'ordine del giorno si associano Damiani, Marcellino, Badino, Migliardi, Deagostini, Romano.

Prima di metterlo in votazione desidera di fare una dichiarazione: «Essendo compreso il mio nome — dice — i soci comprenderanno che io non posso interpellare l'assemblea. Cederò la presidenza al vice-presidente».

Voci. «No, no: stia al suo posto».

Fassetta. — Altra comunicazione debbo ancora fare. Voi sapete — dice — che una delle difficoltà che si oppongono all'accordo è data dalla candidatura mia presentata dalla Società dei macellai. Io sono riconoscentissimo ai miei colleghi di questa prova di fiducia e di benevolenza, ma voi capirete — aggiunge — che io non posso permettere che per la mia modesta persona possa essere compromesso un accordo a beneficio del partito avversario. Io dichiaro quindi che ritiro la mia candidatura.

Voci — No, no: non vogliamo. Ella deve uniformarsi alla nostra volontà.

Fassetta — Io non ho parole per ringraziarvi di questa dimostrazione, ma vi prego di non insistere. Un'altra dichiarazione devo poi fare ancora ed è la seguente: che, io intendo pretendo il dissenso sarà sul mio nome, come un significato di fiducia per la mia opera di presidente della Lega, mi ritirerò anche da questa carica.

A questa dichiarazione l'assemblea risponde con un altissimo clamore: «Non vogliamo! A tutti i costi ella deve restare al suo posto!».

Damiani dominando i clamori — Piuttosto si rompa l'accordo, piuttosto di rinunziare a Fassetta! (*Bravo! Bene!*).

L'assemblea approva quindi all'unanimità l'ordine del giorno De Silvestri.

Bianchi domanda quindi che si discutano gli altri tre candidati proposti nell'ordine del giorno.

Il nome di Avezzano non dà motivo ad osservazioni; quelli di Rossi e di Timossi incontrano qualche opposizione non per le persone, ma perchè a qualcuno pare non rispondano ai bisogni della rappresentanza commerciale in Consiglio. Ma dopo breve discussione anche i due nomi vengono approvati all'unanimità.

L'adunanza del Consorzio proprietari di aree fabbricabili.

Il Consorzio dei proprietari di aree fabbricabili tenne ieri sera nei propri locali di via Carlo Alberto, un'adunanza, che fu presieduta dal conte Franceschi, e nella quale si approvò l'ordine del giorno d'indole interna, lasciato in sospeso nella precedente assemblea e già riprodotto dal nostro giornale.

In merito alle prossime elezioni interloquirono parecchi oratori, e, fra gli altri, il presidente, che spiegò la necessità per il Consorzio di uniformarsi a quanto delibererà l'Associazione affine dei proprietari di case. A tal uopo è stata indetta un'assemblea generale dei due Enti per questa sera. E i convenuti approvarono di unirsi ai proprietari di case per la scelta dei propri candidati, e per la formazione, anzi, d'una completa lista propria, «che varrà a dar prova dell'esistenza e della forza del numeroso nucleo di cittadini composto dei proprietari di terreni e di case».

L'adunanza si addentrò pure in una discussione tecnica intorno al piano regolatore, in cui furono combattuti parecchi articoli del regolamento municipale. Quindi la riunione fu sciolta, e gli intervenuti si diedero nuovo convegno per questa sera, per trattare della questione elettorale.

Il candidato degli esercenti macellai.

Gli esercenti macellai ci comunicano:

«La categoria dei macellai, appositamente convocata in assemblea, deliberava di appoggiare nelle prossime elezioni parziali amministrative la candidatura a consigliere comunale del proprio collega Fassetta Giovanni, tenuto conto del carattere eminentemente commerciale che tale candidatura, diretta emanazione di una categoria di esercenti, avrebbe, e considerando essere la persona del detto signor Fassetta ben nota e stimata nel ceto dei commercianti per la di lui operosità, intelligenza e correttezza negli affari, nonchè per l'interessamento sempre dimostrato a quei problemi che riguardano direttamente gli esercenti, come lo ha dimostrato nella sua presidenza alla Lega elettorale.

«Si fa viva preghiera a tutti i colleghi di volersi affermare compatti sul nome del signor Fassetta Giovanni».

Una lettera del signor Grassi al presidente della Monarchica.

Il signor Luigi Grassi, candidato di parecchi Circoli della regione Barriera di Milano, ci comunica una lettera ch'egli ha indirizzato al presidente dell'«Unione Liberale Monarchica».

In questa lettera il Grassi, nella sua qualità di presidente della Associazione fra proprietari, negozianti e industriali della Barriera di Milano, ricorda come due rappresentanti della Associazione stessa fossero stati invitati a far parte del noto Comitato elettorale, e come, pure in seguito ad invito, l'Associazione avesse designato il proprio candidato, affermandosi sul nome dello scrivente. Dopo di ciò parecchi circoli e sodalizi della regione, invitarono la Monarchica e il Comitato a voler includere nella lista il nome del Grassi «quale rappresentante designato da una popolazione di ben 30,000 abitanti».

«Or bene — continua la lettera — nè le autorevoli designazioni degli Enti su nominati, nè le istanze di ben 329 elettori delle mie borgate ebbero l'onore di essere presi in considerazione come ne avrebbero avuto il diritto nelle private e pubbliche adunanze tenute da codesto onorevole Comitato, e per colmo di ironia, Ella ieri sera, dichiarava ai miei rappresentanti che il mio nome venne incluso fra i candidati che erano riservati al ramo industriale e cioè alla Lega elettorale».

Il signor Grassi conclude dicendo che sul suo nome si è ormai discusso abbastanza, e ch'egli desidera che il Comitato non si occupi più di lui, essendo pago della manifestazione di stima dei suoi borghigiani.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,7, ore 15: 739,8; ore 21: 739,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno-nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 28,8 Minima + 19,2

Piazza Castello — Nella scuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 26,0

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 18,9

5 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 45, tramonta alle ore 20, minuti 10.

Giorno della luna 7°.

Stazione termometrica Burdelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno + 28,1

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 17,3

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 20,45: *Il Pagliaccio*, dramma — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa spettacoli teatrali Chiarella; Compagnia comica Galli-Sichel-Guasti-Ciarli), ore 20,45: *Mens sana*, commedia in tre atti Garenti e Bosr — L. 3 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Suvini e Zerboni), ore 20,45: *Muse, il suonatore di flauto*, opera comica in tre atti, musica del maestro L. Ganne (Serata d'onore dell'artista Edoardo Ferrari) — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Magnani), ore 20,45: *Primavera scapigliata*, operetta in tre atti, di G. Strauss — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle ore 20,30 alle 23,30. Rappresentazioni di cinematografia per le famiglie — Ingresso L. 0 30.

TEATRO TORINESE (Compagnia lillipuziana di operette comiche, di Concetta Caldarosi), ore 20,45: *I Granatieri*, operetta in tre atti, di L. Valente — L. 0 40.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 19.

ALL'AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, N. 2?, sono visibili le cinematografie complete del *Gran Premio Principe Amedeo* e le *Ascensioni* prefatte ieri ed *Aglié* per le nozze d'argento delle LL. AA. RR. dei Duchi di Genova.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

4 Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104 85. — C.d. m. in l. 104 90, 104 92 1/2, 104 90, 104 87 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 70.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50) prezzi nominali 104 75.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 103 80.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1274, 1273 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 816, 816 50, 816, 815 50 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 573, 573 50 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 118 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 697, 696, 696 50, 697 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 524 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 95, lettera 100 [illegible].
Svizzera 3 1/2: denaro 99 825, lettera 99 925.
Germania 5: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 11, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1274, 1273, 1274.
» Commerciale 816, 816 1/2, 815, 815 1/2.
» Credito Italiano 573.
» Bancaria Italiana 118.
» Meridionali 696, 697.
» Mediterranee 415.
» Concimi Vicenza 524 1/2, 525.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504.
» C. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 501 1/2.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %, 490.

Sostenutissimi, ma senza animazione.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

4 giugno — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1275, 1276, 1276 1/2.
» Banca Commerciale 817, 818.
» Credito Italiano 573, 573 1/2.
» Bancaria Italiana 117 1/2.
» Meridionali 697 1/2, 698.
» Mediterranee 415.
» Concimi 524 1/2, 525.

La tendenza si mantiene ottima ed i valori guadagnano continuamente terreno, solo gli affari rimangono limitatissimi.

Prezzi nominali 4 giugno.

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	109 —
100	Banca di Torino (stampigliate)	3 —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	120 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	272 —
500	Id. id. Sicule	564 —
500	Id. id. Mantova-Modena	816 —
500	Id. id. Biella	700 —
400	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
500	Id. id. id. (2.a id.)	420 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	412 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	3 5 —
500	Società Anonima Tramways Vercellese	600 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	88 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
500	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	115 —
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gaz	385 —
300	Id. Consumatori Gaz-Luce	830 —
500	Id. Officine di Savigliano	1070 —
500	Id. Elettricità Alta Italia	844 —
500	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
500	Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	231 —
150	Id. Elettricità già Cruto	80 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	147 —
250	Unione Elettr. termica Italiana (Milano)	180 —
500	Società Anonima Officine già Diatto	3 5 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	40 —
250	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —
500	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	822 —
500	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbrica Italiana di Lime	60 —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	70 —
500	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. It. Zust, costruz. autom. (Intra) (n.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Brevetti Fiat »	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbr. autom. e velil « Lux » (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino	— —
100	Id. Officine elettriche genovesi	— —
25	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	18 —
25	Id. Fonderia Poccardi	33 —
50	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
500	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram	350 —

Debiti redimibili

Prestiti.

500	Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0	— —
500	Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

500	Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —
500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89); Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	354 T

Certificati.

—	Romia. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500	Strade ferrate Romane (dette comunali) 3 0/0	361 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	512 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	373 50
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	393 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	380 —
500	Id. id. id. 5 0/0	507 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	373 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0	— —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	357 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	350 —
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	351 —
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	350 —
500	Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0	350 —
500	Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0	350 —
500	S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 5 0/0	355 —
500	Id. id. id. id. s. B	—
500	Id. id. id. id. s. C	—
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	500 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	505 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	108 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	505 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0	390 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	109 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0	— —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	— —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1888)	— —

Prestito.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	101 50

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	480 —
500	Credito Comunale e Provinciale	501 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese	480 —
500	Ferrovie Meridionali	348 50
500	Id. Secondarie Sardegna	313 —
500	Id. Sarde, serie A	348 —
500	Id. id. id. B	348 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	514 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	517 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	503 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500	Id. Miniera di Montepromina	470 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	504 —
500	Id. Miniera « Elba »	504 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500	Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	490 —
500	Unione Esercizi Elettrici	488 —
500	Prestito Provincia Alessandria	488 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 5 0/0	504 —
	Id. id. 4 1/2 0/0	501 50
	Id. id. 3 1/2 0/0	490 —
500	B. d'Italia 3 1/2 0/0	501 —
500	Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
500	Id. id. id. 4 0/0	510 —
500	Id. id. id. 3 1/2 0/0	485 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	654 50
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	190 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	200 —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	48 —
100	Id. « Eridania » di Genova	— —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	810 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marsecch	25 —
100	Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	173 —
25	Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	391 —
250	Id. Cartiere Meridionali	67 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	57 —
100	Id. Cairi Casale	500 —
200	Id. Anonima Pellami e Calzature	175 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	275 —
100	Id. Miniere Solf. Trezza Alb. (Bologna)	— —
250	Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	— —
500	Società Miniere di Montepone	130 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	— —
100	Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
500	Id. Giovanni Gilardini	— —
500	Id. Cotonificio Piemontese	175 —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 15:

Borsino del mattino, ore 11: Mercato fermo ed attivo anche per la rendita progredita a 104,90 per fine mese. Terni 1529, 1527; Meridionali 697, 698; Mediterranee 434,50, 415,50; Veneta 211; Concimi 524,50, 525; Americane 264,50. Meno fermi Lane a 1568; Veneziane 249; Bergamasco 230. Cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16: — La Banca imperiale germanica ha da oggi ridotto il saggio ufficiale di sconto dal 5 al 4 1/2 0/0. Ciò pure contribuì ad aumentare il nostro ottimismo. Rendita 104,90, 104,95 fine mese. Banca d'Italia 1272, 1275,50; Commerciale 815,50, 817, [illegible]; Credito 573, 562,50; Terni 1524, 1529; Edison 669 260; Concimi 524,50, 525,50; Carburo 1532; Veneta 211, 210; Raffineria L. L. 385; Meridionali 697; Mediterranee 414,50, 415,50.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 15:

Rendita 104,92 — Banca 1275, 1276 — Comm. 817 — Credito 573 — Bancaria 118 — Meridionali [illegible] — Mittel 415 — Rubattino 443 — Raffineria 385 — Industrie 226 — Eridania 600 — Terni 1526 — Armstrong 311 — Elba 461 — Savona 370,50 — Molini 148 — Semolerie 186 — Carburo 1035 — Kerka 430 — Imprese 97 — Itala 46 — Officine 482 — Voltri 167 — Banco 137 — Antimonio 131.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 4 giugno 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	104 87	104 85	104 85	— —
» » f. m.	104 95	104 90	104 90	104 95
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 80	103 80	103 80	103 82
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1274 —	1273 —	— —	1274 —
Meridionali	697 —	648 —	696 —	696 —
Mediterranee	414 —	412 —	414 50	415 —
Banca Generale	— —	76 —	75 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1679 —	— —
Cotonificio Cantoni	— —	— —	548 —	— —
Agr. Gen. Italiana	443 —	443 —	442 —	— —
Raffin. Zuccheri	385 —	— —	385 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	60 —	— —
Società Veneta	— —	— —	210 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	350 —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	359 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	501 50	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	510 50	— —
» 4 0/0	— —	— —	505 75	— —
Acqua Marcia	— —	1508 —	— —	— —
Immobiliare	— —	297 —	— —	— —
Società Tranvia	— —	2 0 —	— —	— —
» Gas	— —	1000 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	127 —	— —	— —
Banco Roma	107 —	109 —	179 —	108 50
Credito Italiano	573 —	572 —	573 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	510 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1035 —	— —	— —
Banca Commerc.	817 —	816 —	816 —	— —
Azioni Terni	1526 —	— —	1526 —	— —
» Edison	— —	— —	660 —	— —
Risanamento	— —	46 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	119 —	— —
Eridania F. Zucch.	600 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	311 —	— —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	99 92	99 975	99 925	99 975
Londra	25 1	25 11	25 112	25 11
Germania	123 02	123 11	123 10	123 125

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 giugno. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 4 giugno — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **100,06**.

Roma, 23-30 maggio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.—** (settimanale).

Genova, 4 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 92 1/2; Londra 25 10 3/4; Germania 123 02 1/2; Svizzera 99 82 1/2; Belgio 99 57 1/2; Austria 104 50 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 4 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 45
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 80	Banca Ottomana	715 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	90 00
Rend. Ital. 3 75 0/0	inquot.	Credito Fondiario	716 —
Cambio su Londra a vista	25 12	Suez	inquot.
Consol. ingl. 2 75 0/0	88 1/8	Lotti Turchi	181 75
Obbligaz. Lombarda	306 5	Ferr. Merid. a term.	630 —
Cambio sull'Italia	pari	Rend. Russa nuova	96 —
Turco nuovo	96 50	Nuovo prest. russo	96 70
Banca di Parigi	1441 —	Rend. portogh. 3 0/0	65 00
Tunisino	481 50	Banca di Francia	inquot.
Egiziano 4 0/0 rend.	109 50	Cambio su Madrid	11 50
Rend. Ungher. 4 0/0	96 15	Banca C.mm. ital.	inquot.
		Rendita Serba	86 70
		Rio Tinto	1818 —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 4.

Credito Austriaco	630 50	Lire italiane (carta)	95 50
Lombardo	139 50	Rend. Austriaca (arg.)	97 30
R. Anglo-Austriaca	291 —	Id. in carta	97 00
Austriache	660 50	Union Bank	540 —
R. Austro-Ungarica	1748 —	Rend. Austr. in oro	115 40
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	93 25
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 10
Cambio su Parigi	95 51	Banca Paesi Bassi	440 75
Cambio su Londra	240 77		

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino, 4.

Cambio su Londra	20 3	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 80
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 10	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	197 90	Ferr. Meridionali	137 70
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	89 25
Id. due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussa. 4 0/0	81 10	Russo (contanti)	214 00
Rend. Turca 4 0/0	96 10		

Tendenza migliore.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 4 giugno 1908.

Organzini	C.	7	Kg.	413,00
Trame	»	1	»	52,15
Greggie	»	2	»	724,54
Lana	»	8	»	188,05
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	18	Kg.	1380,74
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	7	»	288,30
Totale	C.	15	Kg.	1489,74

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	90	Kg.	4138,80
Pesati	»	88	»	1416,10

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 4 giugno.

Mercato calmo. — Affari difficili.

Grani di Piemonte al quint. da L. 27 75 a 28 25; id. buoni mercantili di Piemonte da 27 50 a 27 75; id. fini di altre provenienze nazionali da 29 a 29 50; id. buoni mercantili id. id. da 28 50 a 29; id. esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50; id. id. id. comuni (Plata) da 29 50 a 30 50.

Granoni — Granoni fini di Piemonte da 17 a 17 50; id. mercantili id. da 16 75 a 16 25; id. esteri fini da 17 75 a 18 25.

Segale nazionali da L. 19 50 a 20.

Mercato invariato — Affari limitatissimi.

Farine di grano tenero N. 1, da L. 37 a 37 50; id. id. id. marca B superiore, da 36 25 a 37 —; id. id. id. marca B comune, da 35 50 a 36 —; semole di grano duro BB da L. 42 75 a L. 43 75; semolino di grano turco, da 22 50 a 23 50; farina di grano turco, da 20 a 21; crusca di grano tenero, da 16 a 16 50; cruschello id. da L. 14 25 a 14 75; farinaccio, da 16 25 a 16 75.

Mercato invariato — Fave e avene più sostenute. — Risi tendenza debole. — Da oggi si sospende la quotazione dei fagiuoli fino al nuovo raccolto.

Avena nera di Piemonte da L. 22 a 22 50; id. comuni di Piemonte da 20 50 a 21; id. estere da 19 75 a 20 25.

Fave da 19 50 a 20.

Risi Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 41 50 a 42 — Id. Camolino nostrale 1.a qual. da 38 25 a 38 75 — Id. maretto Ostiglia da 36 50 a 37 — Id. Sorello nostrale da 35 a 35 50 — Id. buono mercantile nostrale da 32 25 a 32 75 — Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39 — Id. id. mercantile da 29 a 29 50.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 9 al 23 maggio:

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0,10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 62 — Ricetta 1 50 — Terzuolo 1 40.

Fieno maggengo (nuovo) al Mg. L. 0 975.

Paglie (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 70 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

ACQUI, 2 giugno.

Sanati vivi al Mg. da L. 11 a 12; Vitelli id. da L. 8 a 9; Manzi e buoi id. da 7 50 a 8;

Carne di maiale al Kg. da L. 1 50 a 1 80; id. di vitello id. da 1 70 a 1 90; id. di sanato id. da L. 1 90 a 2 20 — Id. di agnello id. da 1 40 a 1 50.

CASALE MONFERRATO, 2 giugno.

Carne di vitello al chilo L. 1 70.

CUNEO, 2 giugno.

Buoi da macello al Mg. da L. 8 a 9; Vitelli id. da 8 a 9; Id. da latte da 11 a 13; vacche id. da 4 50 a 6; Maiali id. da 9a 11; Montoni id. da 7a 7 50.

Capretti al chilo da L. 1 40 a 1 50.

Carne di bue al chilo L. 1 77; id. di vitello 1 87; id. di vacca 1 53; id. di maiale da 1 90 a 2.

NOVI LIGURE, 3 giugno.

Carne macellata di bue al chilo L. 1 60; Id. di vacca 1 60; Id. di vitello 2 10; Id. di pecora 1 50; Id. di montone 1 50; Id. di castrato 1 60; Id. di agnello 1 60.

Cereali.

ACQUI, 2 giugno.

Frumento all'Ettolitro da L. 22 a 22 50; Meliga id. da 12 a 13; Segala id. da 15 50 a 16; Avena id. da 13 a 15.

CASALE MONFERRATO, 2 giugno.

Grano all'ettolitro L. 21 50; Meliga id. 12 27; Avena id. 10.

CUNEO, 2 giugno.

Frumento al quintale da L. 26 20 a 27 30; Barbariato id. da 21 80 a 23 60; Segala id. da 18 90 a 19 50; Granone id. da 14 70 a 15 90.

Crusca al quintale da L. 16 50 a 17.

NOVI LIGURE, 3 giugno.

Frumento da pane di prima qualità al quintale L. 29, Id. di seconda qualità L. 28; Id. duro da paste 28; granoturco di prima qualità 16 50; Id. seconda qualità 15 50; segala di prima qualità 21 60; avena di prima qualità 22 50; Id. seconda qualità 21 50; orzo 22.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 2 giugno.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.

Paste alimentari al Kg. da L. 0 60 a 0 70.

Riso bianco all'Ett. da L. 28 a 36.

CASALE MONFERRATO, 2 giugno.

Riso nostrano all'ettolitro L. 30 04.

CUNEO, 2 giugno.

Farina marca N. 1 (fuori dazio) al quintale da L. 37 a 37 50; Id. id. 0 id. da L. 36 25 a 37; Semole dure da paste id. da L. 42 75 a 43 75.

Pane bianco di 1.a qualità al chilo L. 0 43; Id. id. casalingo 0 37; Id. bruno o di barbariato 0 30, Id. grissino 0 46.

Pasta di semola al chilo L. 0 57; Id. di farina di 1.a qualità id. 0 46; Id. di 2.a qualità id. 0 46; Id. brune id. 0 36.

Riso al quintale da L. 36 70 a 42 30.

NOVI LIGURE, 3 giugno.

Riso di 1.a qualità L. 40; Id. di 2.a qualità L. 35.

Farine di frumento di prima qualità al Kg. lire 0 40; id. di seconda qualità 0 36; farina di granoturco 0 22; pane ordinario di prima qualità 0 42; id. casalingo 0 40; paste di prima qualità 0 60; id. di seconda qualità 0 50.

Foraggio.

ACQUI, 2 giugno.

Fieno al quintale da L. 13 a 14; Paglia id. da L. 6 a 6 50.

CASALE MONFERRATO, 2 giugno.

Fieno 1.a qualità al miria L. 1 23; Id. 2.a qualità id. L. 0 90.

NOVI LIGURE, 3 giugno.

Fieno di 1.a qualità al quintale L. 13 50; id. di seconda qualità 13; paglia da foraggio 5; id. da lettiera 4.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 2 giugno.

Patate al quintale daL. 7 a 8.

Fagiuoli all'ettolitro da L. 15 a 20; Ceci id. da 18 a 22; Fave id. da 12 a 13.

CASALE MONFERRATO, 2 giugno.

Fagiuoli dell'occhio all'ettolitro L. 22 91.

CUNEO, 2 giugno.

Patate al miria da L. 0 40 a 0 55.

Castagne secche al miria da L. 1 90 a 2.

NOVI LIGURE, 3 giugno.

Fave al chilo L. 0 15; Ceci 0 50; Piselli 0 40; Lenticchie 0 60; Fagiuoli 0 40; Patate 0 20; Castagne secche da 0 25 a 0 50.

Legna e Carbone.

ACQUI, 2 giugno.

Legna di rovere al quintale L. 3 50 — Carbone id. da 11 a 12.

CUNEO, 2 giugno.

Legna forte al miria da L. 0 26 a 0 28; id. dolce da 0 20 a 0 22; Carbone id. da 1 05 a 1 10.

NOVI LIGURE, 3 giugno.

Legna da ardere forte al miria L. 0 38; Id. dolce 0 30; Carbone forte id. L. 1 15; Id. dolce L. 0 65.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 2 giugno.

Polli al chilo da L. 1 90 a 2 50.

Uova alla dozzina da L. 080 a 0 90.

Olio d'oliva al Kg. da L. 1 40 a 2; Lardo id. da 1 80 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

CUNEO, 2 giugno.

Pollame per capo da 2 a 3 20.

Uova alla dozzina da L. 0 72 a 0 75.

NOVI LIGURE, 3 giugno.

Uova alla dozzina L. 0 96.

Burro al chilo L. 3; Lardo id. L. 2.

Formaggio di vacca duro al chilo L. 3 25; Id. molle 3; Id. di pecora duro 2; Id. molle 1 50.

Olio d'oliva commestibile al quintale da L. 150 a 200.

Vino.

ACQUI, 2 giugno.

Vino comune all'ettolitro da L. 14 a 18.

NOVI LIGURE, 3 giugno.

Vino comune all'ettolitro da L. 16 a 21.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 30 — Aggio dell'oro 13 1/4.

Buenos Aires, 3 (sera) — Pesi carta 227 27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 3 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 75.

Londra, 3 — Argento peso 24 1/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,7, ore 15: 738,8, ore 21: 738,9.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21, sereno-nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 28,8 Minima + 19,2

Piazza Castello — Valle civole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 28,6
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 16,9

6 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 40, tramonta alle ore 20, minuti 10.

Giorno della luna 7°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno + 29,1
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 17,5

Torino, 1908 — Tip. A. Franzati e [illegible].

" PICCOLI AVVISI ,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
" Non si accettano francobolli in pagamento,,
Minimo dieci parole.

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano ed estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

AL Mare Laigueglia distinta signora dà pensione. Via Lagrange, 21, Torino. c15609

BAGNI di Mare — S. Ilario Ligure (per treni diretti Stazione Nervi (Genova). Schickeria Parc, Hôtel in riva al Mare, Gran Parco ombroso, posizione saluberrima, splendida. Pensione a convenirsi. Bagni riservati. 14039 G

BAGNI Mare Bogliasco (Nervi), Pension Bristol, comodità moderne, prezzi miti. 14664 G

CERCANSI persone intelligenti, volonterose per lavoro facile trattazioni, buon guadagno, nessun disturbo proprie occupazioni. Richiedesi serietà, onorabilità incorruttibili. — Galliano, Urbano Rattazzi, 5. c15651

CESSIONI Quinto: Ufficiali, impiegati governativi, ferrovieri, anche in prova, anticipo danari immediatamente e condizioni vantaggiosissime. — Manieri, Sacchi, 4, Torino. c15078

MICIDIAL Insuperabile insetticida. Vendita: Domenico Ulrich, via San Secondo, 7, Torino, e Farmacisti, Droghieri. - Inviando vaglia lire 2,30 Italia, e lire 2,70 estero, si riceverà franco di porto una scatola grande e relativo soffietto. 15600

UN dono prezioso, la buona salute col prolungamento della vita, ottengono tutti, usando il Rigeneratore. Opuscolo gratis. — Lombardi-Contardi, Napoli. 15447

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI verniciatori da insegne e da vettura cercansi. Corso Principe Oddone, 10. c15655

ABILE modellatore cercasi da importante Stabilimento Industriale. — Indirizzare domanda con referenze e pretese cassetta n. 1008 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15524

CERCASI buona commessa, preferibile se abile in genere confettiere. — Scrivere 5052, *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 15060 F

COTONIFICIO, sede Torino, cerca giovane contabile, pratico rame filature. Preferibilmente ragioniere diplomato. Referenze prima ordine. — Scrivere cassetta [illegible] L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15627

CAMERIERA, bella presenza, seppia fare piccola cucina, cercano coniugi. Età, referenze. — Posta, F. C. 15, Torino. c15630

CASA Carboni cerca viaggiatore ed impiegato d'ufficio. — Offerte A. 32, posta, Torino. c15617

CONIUGI soli cercano subito ragazza quindicenne [illegible] disbrigo faccende domestiche. — Offerte dettagliare età, pretese, M. Z., Posta. c15797

COOPERATIVA Alimentaria dintorni Torino cerca buon Direttore. — Per schiarimenti scrivere cassetta 1090 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15828

GIOVANE ingegnere di buona volontà, disposto anche viaggiare, cercasi da stabilimento industriale metallurgico. — Rivolgere domande con pretese alla cassetta 1095 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15854

GIOVANETTO, aiuto fattorino cercasi subito da importante Società Industriale. — Scrivere indicando età e referenze [illegible] 1065 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15776

IMPORTANTE azienda costruzioni metalliche cerca esperto e pratico ingegnere p. condotta, impianto cantieri e direzione montaggio opere metalliche in genere. — Scrivere, indicando referenze, età, posti occupati ed H, 29794 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15606 M

IMPORTANTE Società Anonima cerca ragioniere diplomato. — Scrivere, indicando età, requisiti e referenze, cassetta n. 1031 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino, prima del 15 Giugno. c15657

LE Officine già Fratelli Diatto Barriera d'Orbassano Torino, fanno ricerca di abili operai verniciatori a stoppino ed a pennello. Lavoro assicurato per un periodo non breve di tempo. c15693

SOCIETA' di costruzioni meccaniche fa ricerca di un, azioniere possidente, migliori certificati e referenze di capacità e onestà. Conoscenza del materiali, lavori di rivestimento e distribuzione merci, imballaggi e spedizioni assolutamente richieste. — Offerte con età, pretese, copia certificati e referenze a cassetta 103C L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15653

STABILIMENTO Industriale Piemonte cerca persona robusta con sufficiente cultura come Portiere. Preferibile chi ammogliato senza figli o con figli già allevati. Buona retribuzione. — Scrivere, non presentarsi, cassetta 1047 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15767

VERNICIATORI, Limatori cercansi dalla Carrozzeria Rothschild. — Madama Cristina, 149, Torino. c15672

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERA 40enne, abile cucina, occuperebbesi presso piccola famiglia o persona sola disposta viaggiare o stabilirsi fuori Torino. — Cassetta 1091 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15835

COCCHIERE, Chauffeur ventottenne, buone referenze, cerca migliorare condizione Torino oppure nelle provincie. Miti pretese. — Scrivere Battista, fermo posta, Torino. c15610

CONSERVE alimentari. Tecnico pratico lavorazione verdura, frutti, antipasti, gastronomia, occupato presso primaria ditta, cerca migliorare condizione. — Offerte: Biglietto dieci lire 096707-1035, Napoli. 15623 R

IMPIEGHEREBBESI presso serio ufficio ventitreenne, licenza tecnica, bella presenza. Ottime referenze, miti pretese. — Scrivere P. 17, posta, Torino. c15686

RAGIONIERE da vari anni Cassiere di Pubblica Amministrazione, desiderando migliorare posizione, cerca impiego analogo. Dispone cauzione ed ottime referenze. — Cassetta 1046 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15782

REGALO L. 500 a persona che procura portieria casa importante oppure buon impiego. Referenze e cauzione a volontà. — Scrivere cassetta 1094 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15840

SIGNORINA, conosce francese, contabilità, occuperebbesi ore serali e festive. — Scrivere posta, Regul 13, Torino. c15450

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTA, disposto anticipare lire 10/20 mila, avrebbe assicurato splendido avvenire interessandosi a seria iniziativa di persone dabbene, guadagno mensile 500, capitale garantito. — Scrivere cassetta 1350 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 14064

CEDEREBBESI a buone condizioni avviatissima azienda in Torino per la fabbricazione di oreficeria e gioielleria. Si venderebbero pure separatamente a trattativa privata macchinari, mobilia, attrezzi e merci lavorate inerenti all'industria suddetta. — Per trattative ed acquisti rivolgersi al Sig. Giulino Alessandro, via Po, n. 4. c15690

DISTINTA famiglia cerca persona attempata, disposta fare vitalizio. — Scrivere cassetta 1369 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15700

FARMACIA, forte reddito, vendesi paese Astigiano. — Dolo, via Galliari, 19, Torino. c15876

FARMACIA Cuneo, causa vecchiaia, vendesi. — Dolo, via Galliari, 19, Torino. c15875

FARMACIA unica, avviatissima, provincia Cuneo, 4 Congregazioni, vendo, occorrendo parte mora. — Ripa, Galliari, 12, Torino. c15601

OTTIMA occasione — Motivi famiglia, cedesi antico, avviatissimo Albergo in Saluzzo. — Rivolgersi ivi per informazioni dall'Avv. Pivano. c15733

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI palazzina 10 camere, divisibile 2 alloggi, giardino, gas, acque potabile. — Via Chiesaglia, 44, Ponte Trombetta. c15821

CERCASI d'urgenza in collina, adiacenze Torino, alloggio di quattro, cinque camere ammobigliate, con ammio ombroso giardino. — Offerte Custode Galleria Umberto I. c15557

CERCASI terreno con tettoie od officina già esistente per impiantare succursale Italiana Officina estera con Fonderia. Minimo trecila metri quadrati. — Fare offerte cassetta 1036 L., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15718

COMPERO [illegible] metri terreno fabbricabile, vicino Barriera. — Scrivere cassetta 1035 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15638

S. Vincent, affittasi appartamento mobigliato, 6 camere, per mese di luglio. — Rivolgersi Ugo, via Massimi, 17, Torino. 15604

TERRENO fabbricabile, entro cinta, buona posizione, vendo piccoli lotti. Prezzo conveniente. — Scrivere cassetta 1368 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15274

VENDESI grande casa reddito in Piazza S. Carlo. Escludonsi mediatori. — Rivolgersi portinaio, via dei Mille, 42. c15290

VALLE d'Aosta - Prè Saint-Didier e La Salle. Villa ed appartamento mobigliato d'affittare per la stagione estiva. — Rivolgersi Chabiod Giuseppe, La-Salle. c15405

VILLA 6-8 ambienti cercasi in affitto a Moncalieri. — Corso Re Umberto, 38, Portinaio. c15916

VILLINO cercasi stagione estiva collina, colli vicino Torino. Indicare prezzo. — Ungheresi, Posta. c15653

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI, 1° Ottobre, appartamento 16 camere con vasto terrazzo. Piazza Cavour, 2. c15103

AFFITTASI, Via S. Chiara, 69, locale mq. 90. 15565

ALLOGGIO 8 ambienti, comodità moderne, 1° luglio, anche subito, via Sacchi, 44. c15207

CERCASI alloggio di 5 ambienti, prezzo non superiore lire 1000. — Scrivere fermo posta, A. B. Z. Ritiro corrispondenza 8 Giugno. 15731

INDUSTRIALI — D'affittare grandi locali mq. 200, con alloggio, cortile chiuso. — Via Pinerolo, n. 19, angolo corso Vercelli. c15601

LOCALI per Asilo infantile cercansi in affitto, superficie mq. 250 circa con cortile, giardino, Porta Susa, Borgo San Donato. — Scrivere Direzione Asili, via Principe Tommaso, 25. c15779

PER Industria o Magazzino d'affittare locale a due piani con acqua abbondante. Via Ciamarella, 23, fuori Barriera Lanzo. c15767

RIMETTESI 1° Luglio alloggio 5 membri, via centrale, signorile, lungo balcone mezzogiorno, vista sul mare. Prezzo mite. — Scrivere cassetta 1093 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15848

SUBAFFITTASI elegante appartamento sei vani, casa nuova, secondo piano, vista splendida, impianto elettrico, gas, riscaldamento termosifone; occorrendo cederebbesi mobiglio nuovo di lusso. — Rivolgersi portinaio, via Sacchi, 34. c15857

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI elegante appartamentino mobiliato presso Valentino, Via Pio V, 30. c15604

CAMERA molto bene mobiliata, bella posizione, [illegible] entro mese corrente. — Scrivere cassetta 1042 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15753

CAMERA e salotto, passaggio affatto indipendente, affittasi a signore serio, Corso San Martino, 7, p. 1°. c15655

CERCASI camera mobigliata possibilmente anche pensione, vicinanze Monumento Vittorio Emanuele II. — Scrivere cassetta 1062 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15835

CERCO d'urgenza camera, pensione presso distinta famiglia. — Scrivere G. Q. J, posta, Torino. c15669

SIGNORINA impiegata cerca camera con pensione presso distinta famiglia. — Indirizzare lettere 311, via M. Cristina (Saponificio). c15800

VIAGGIATORE cerca subito camera mobigliata paraggi Porta Nuova, ingresso libero. — Rivolgersi parrucchiere, via Nizza, 17. c15647

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A sola provvigione viaggerebbe venticinquenne istruito, praticissimo commercio. Referenze, occorrendo cauzione. — Scrivere O. 29559 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15707 M

GROSSISTA mercerie, chincaglierie, cerca rappresentanti provincie italiane. Inviare referenze. Pagamento campionario. Costanzo, 100 Quai Jemmapes, Paris. 15653 M

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

AUTOMOBILE Fiat, 24 HP., splendida occasione. — Rivolgersi Bonada, corso Re Umberto, 64. c15436

AUTOMOBILE pronti contanti acquistasi. — Giuliani, via Lagrange, Albergo Parigi Reale. 15619

AUTOMOBILE Fiat 24 HP. vendo con due carrozzerie. — Portinaio, via S. Domenico, 34. 15656

BICICLETTA, straordinaria occasione, causa decesso, vendo qualunque prezzo. — Via Mazzini, 46, Machetto. c15664

CERCASI apparato fotografico d'occasione, formato 18x24 con buon obbiettivo. — Ferraris, Trattoria Vittoria, via Carlo Alberto, 34. c15661

COCCONA tesoro mio — Nella lontananza che mi rende triste, accogli grande sollievo tue gentili, dolci espressioni. Gratissimo, saluti affettuosi. c156[illegible]

COMPERO cassetta da Pittore (usata). — Demi, Posta. c15629

FOR Ever 23 — Qui non esiste distanza quando si scrive come Te. Tua poesia scende al cuore mio sarvissima.. anticipatamente. c15679

LEVRIERE, sorprese, bianco, anni due da solo raggiunge, uccide lepre, volpe, vendo alla prova. — Nemrod, Posta. c15600

MATRIMONIO concluderebbe giovane istruito, piacente, possessore duecentomila, con signorina formosa, venticinquenne, anche proprietaria importante azienda, onde coadiuvare lavoro onesto lucrativo. Tratto solo con famiglie. Inutile scrivere senza questi requisiti. — Casella postale 350. c15672

MOTOCICLETTA potente due cilindri, completa accessori, vendo 400. — Relampingo, posta. c15650

ORE 5 1/2 — Saggia prudenza risolva disgusione incidente. Terribilmente soffro pensiero io abbia mancarmi dolore ultimi giorni. Sono accasciato affranto, vorrei ripeterti espressioni intense, immutabile affetto. Saluti infiniti. c15660

PIANOFORTE obliquo, Fooks-Vienna, vendo Lire 105. Via Sambuy, 14. c15449

REMINGTON nuovissima, ultimo modello, due colori, vendesi occasione. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1096 L., Torino. c15868

SEMPRE 13 — Grazie infinite delle tue lettere e cartoline ricevute. Tua lontananza mi rattrista e mi angoscia assai. Vieni presto. Scrivi giorno tuo arrivo. Impossibile essere privo di te. Attendo ansiosamente tue notizie. Saluti e b... affettuosissimi. Sempre tuo C. c15619

VEDOVA trentacinquenne, bella presenza, buona, educata, assegno vitalizio 360 annue, sposerebbe vedovo in buona posizione. Ernesta, 28, Torino. Non rispondesi indirizzi fermo posta. c15656

VENDESI bellissima cavallina morella, anni 4, m. 1,25, sincerissima con biroccino. — Rivolgersi portinaio, via Cassottiere, 10, Torino. c15665

1515 — Vivamente ringrazio cartolina, due suo affettuosissime. Anelo istante... Non cinematografo... Sia sicura mio eterno affetto, Sempre ricordola. Ricambio... c15666

AVVISO

Il sottoscritto porta a notizia di tutti coloro a cui può interessare che con sentenza del 29 Maggio u. s. l'Eccmo Tribunale Civile e Penale di Firenze nella procedura del fallimento della Ditta, Ufficio controllo e verifica di tutti i prestiti nazionali od esteri di questa Città e di proprietà di Leone Lotti, unico proprietario oltreché della Ditta Fratelli Lotti di Lorenzo, veniva fissato, in rimovazione dei termini stabiliti nella precedente sentenza 23 Dicembre 1907, per il giorno 18 Giugno p. v. l'adunanza dei creditori per la nomina dei membri della delegazione di sorveglianza, e per essere consultati intorno alla nomina definitiva del Curatore, per il 26 dello stesso mese il termine entro il quale i creditori devono presentare nella Cancelleria del Tribunale le dichiarazioni dei crediti, e per il giorno 16 Luglio p. v. la data di chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti. 15827

Firenze, 1° Giugno 1908.

Il Curatore provvisorio
dell'Ufficio controllo e verifica di tutti i prestiti
Prof. Rag. MARIO DEL BUONO.

Garanzia illimitata

Facilitazioni nei pagamenti

EMPORIO PIANOFORTI

Armonio, Autopiani ed Autopianisti

DITTA **CHIAPPO FELICE**

TORINO - Piazza Vittorio Emanuele, 18, ang. via Bonafous - TORINO

Vendita

Noleggi

Cambi

Accordature

Riparazioni

Piani a coda e verticali

ED. SEILER

Liegnitz

23 massime onorificenze	Casa fondata nel 1855

La più grande fabbrica della Germania Orientale

Raccomandati dai maestri

Leoncavallo, Busoni, ecc.

Fabbrica di Pianoforti

RICH^D LIPP E SOHN

STUTTGART

fondata nel 1831

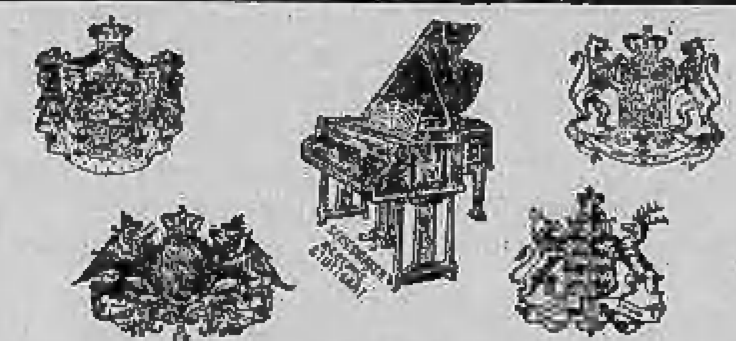
Pianoforti a coda e verticali

Fama mondiale

Modelli in ogni stile

GARANZIA

Diffidare delle imitazioni (Sistem Lipp)



FABBRICA DI

PIANOFORTI

SCHIEDMAYER SOEHNE

CASA MADRE

fondata nel 1781

Pianoforti a coda e verticali

di fama mondiale.

Chiedere certificato d'origine e garanzia



SPAETHE PIANOS

IL PROGRESSO generale e il perfezionamento di tutte le invenzioni sono una gloria incontrastata degli ultimi cinquant'anni, e i nostri padri se potessero levare il capo dai loro avelli e guardare e sentire, sarebbero presi da meraviglia e da ammirazione. E ciò che più importa, non è soltanto per le famiglie delle vecchie aristocrazie, casta per tanto tempo privilegiata, che l'ingegno dell'uomo studia e si travaglia: colla libertà è diventato un bisogno per tutti l'istruzione della mente e l'educazione del cuore, e oggi la gloria più bella, il trionfo più grande spetta a colui che, al nuovo popolo, offre il modo di crescere in dignità crescendo in valore.

Fra i mezzi di educazione la musica tiene uno dei primi posti; e se i nostri padri si infiammarono dell'amore di patria nella lettura dei capolavori dei nostri poeti e prosatori grandissimi, sentirono l'animo esultare, commuoversi fremere alle note immortali di Beethoven, di Chopin, di Rossini, di Bellini e di Verdi, ecc. Diffondere, adunque, l'arte musicale, rendendola possibile e facile a tutti, anche a chi manca del tempo e dei mezzi d'istruirsi con gli apparecchi più o meno ingegnosi, più o meno perfetti di una volta, dal fiebile clavicembalo al moderno pianoforte, coi quali sono necessari un lungo esercizio e la guida d'un esperto maestro, sarà un'opera non solamente buona, ma un'opera santa. — E a ciò serve il

TRIUMPH AUTOPIANO



un [illegible] comune, per chi sa suonare; per tutti, e senza difficoltà, un pianoforte che suona egli stesso ciò che voi volete e come voi volete; cosicchè in casa sua ad ogni ora, ad ogni momento, sentendo le divine concezioni del genio, l'uomo può sollevare l'animo dai penosi travagli della vita e ritemprarlo nelle più alte e nobili idealità dell'esistenza: forse è l'ultima rivoluzione possibile per l'educazione musicale.

I brani musicali, circa 20.000, di tutti gli autori del mondo, costano, in media, quanto gli stampati, e si danno in associazione ai compratori dell'autopiano.

I pianoforti comuni, di qualunque fabbrica, sono accettati in cambio, deducendo il loro valore dal prezzo dell'autopiano. — Audizione gratuita dell'autopiano presso la **Ditta CHIAPPO FELICE - TORINO**

NB. Per *evitare le imitazioni*, senza valore, si ponga attenzione che ogni piano deve portare la marca: **Autopiano KASTNER** sul coperchio. Allora solamente si è garantiti di avere un istrumento perfetto.

SPAETHE ARMONIO



ABBONAMENTO

AI

ROLLI SONORI

TRAFORATI

per

AUTOPIANI ed AUTOPIANISTI

ABBONAMENTO

AI

ROLLI SONORI

TRAFORATI

per

AUTOPIANI ed AUTOPIANISTI

SPAETHE ARMONIO





SPAETHE PIANOS

Raoul Pugno

Je tiens à vous dire à quel point j'ai été émerveillé de votre « WELTE-MIGNON-PIANO » en entendant la reproduction du Noturne en Fa dièze majeur, de Chopin, et la Polonaise, op. 22, du même auteur.

Vraiment, c'est la première fois que je m'entends, et j'ai eu la sensation que tout venait de moi, que c'était moi qui produisais les sonorités variées, le coloris de la pédale et le contraste des nuances.

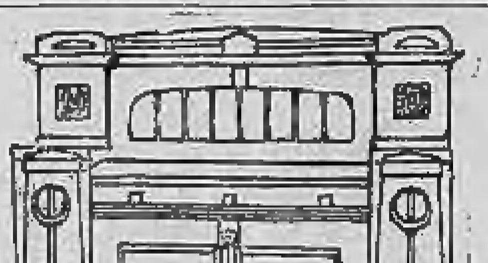
Je vous le répète, j'admire beaucoup votre appareil et cela me fait une grande joie de savoir que les petits enfants de ma fille pourront entendre leur bisaieul disparu.

Ferruccio Busoni

Le « WELTE-MIGNON-PIANO » — en quelque sorte un cinématographe du jeu du piano — est une invention d'importance aussi équivalente et étonnante pour les profanes que pour les initiés. Elle sera de très grande utilité pour les artistes et offrira, nous l'espérons, de grandes jouissances au public.

Eugène d'Albert

Le « WELTE-MIGNON-PIANO » est une invention surprenante. Il reproduit d'une façon incroyable le jeu des grands artistes, par conséquent n'a rien de commun avec tous autres pianos mécaniques. La reproduction si exacte de l'interprétation et de l'exécution donne à cet instrument une haute valeur artistique qui lui permettra dans l'avenir de servir utilement pour l'étude du piano.



WELTE-MIGNON.

Felix Weingartner

Le « WELTE-MIGNON-PIANO » est ce qu'on peut imaginer de plus incroyable sous le rapport de la perfection. Il est de beaucoup supérieur à tout ce qui a été créé jusqu'à présent dans ce genre. L'art technique s'est complètement mis au service de l'esprit, et toutes les objections que l'on pouvait opposer à un piano mécanique doivent être écartées en présence de ce qui a été fait ici. Les oeuvres des grands maîtres du piano de notre époque ne peuvent plus disparaître et les générations futures goûteront les fruits de cette géniale invention.

Emil Sauer

Je viens d'entendre pour la première fois les morceaux que j'ai joués pour le « WELTE-MIGNON-PIANO » et j'ai été fort surpris de la minutie avec laquelle mon jeu a été reproduit.

Pour la première fois de ma vie j'ai eu l'impression de m'entendre jouer avec tous les effets que donnent les nuances.

Les instants que j'ai passés en cette circonstance ont été pour moi des plus instructifs.

J. J. Paderewski

Le seul reproche que j'aie à faire au « WELTE-MIGNON-PIANO », c'est le nom qu'il porte, car ce nom ne répond ni à l'impression profonde de cet instrument, ni à sa colossale importance.